

## CLIV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 1° LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	9937
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1954-55. (644) . . . . .	9939
PRESIDENTE . . . . .	9939, 9940, 9941, 9942, 9944
MORO . . . . .	9939, 9943
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	9940
LUCIFERO . . . . .	9940
LACONI . . . . .	9941
CAROLEO . . . . .	9943
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	0947
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	9979
<b>Mozioni</b> ( <i>Rinvio della discussione</i> ), <b>interpellanze e interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	9947, 9949, 9950, 9956, 9957, 9958, 9959, 9962, 9963, 9969, 9971
DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	9949, 9958, 9967, 9971
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	9949, 9955, 9959, 9964
BERLINGUER . . . . .	9950
MORO . . . . .	9953
ALMIRANTE . . . . .	9957
VIOLA . . . . .	9961, 9970
CORONA ACHILLE . . . . .	9965
BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	9967
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
MORO . . . . .	9937
LUCIFERO . . . . .	9937
PRESIDENTE . . . . .	9938

PAG.

**Votazioni segrete** . . . . . 9945, 9959**Votazione segreta della proposta di legge:**

ROBERTI ed altri: Norme integrative e modificative della legge 29 aprile 1953, n. 430, concernente la soppressione del Ministero dell'Africa italiana. (*Modificata dal Senato*). (191-B) . . . . . 9938

**La seduta comincia alle 16.**

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Gasperi e Pella.

(I congedi sono concessi).

**Inversione dell'ordine del giorno.**

MORO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Propongo di passare al secondo punto all'ordine del giorno, e cioè che si proceda subito alla votazione a scrutinio segreto della proposta di legge Roberti ed altri.

LUCIFERO. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Questa mattina l'onorevole Presidente ha dichiarato, al termine della

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

seduta antimeridiana, che questa seduta si sarebbe iniziata con la votazione sull'ordine del giorno Caroleo. Non vedo per quale ragione dobbiamo modificare quanto tutti d'accordo abbiamo accettato questa mattina. Chiedo pertanto che si prosegua secondo l'ordine che questa mattina in chiusura di seduta è stato stabilito.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lucifero, la Camera, nei limiti stabiliti dal regolamento, è sempre padrona del suo ordine del giorno.

Pongo in votazione la proposta Moro.

(È approvata).

**Votazione segreta di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge Roberti ed altri:

« Norme integrative e modificative della legge 29 aprile 1953, n. 430, concernente la soppressione del Ministero dell'Africa italiana ». (191-B).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	368
Maggioranza . . . . .	185
Voti favorevoli . . . .	319
Voti contrari . . . . .	49

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrimi — Aimi — Albarello — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Alpino — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Antonozzi — Arcaini — Ariosto — Audisio.

Baccelli — Ballesi — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Bertinelli — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario —

Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli.

Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Caprara — Caramia — Caroleo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cibotto — Cinciarì Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curti.

Dal Canton Maria Pia — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Paolantonio — Di Prisco — Dominedò — D'Onofrio — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Elkan.

Fabriani — Facchin — Faletra — Faletti — Fanelli — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Fora Aldovino — Foresi — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennaì Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorreri — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helper.

Ingrao — Invernizzi.

Jacometti — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Lenza — Lombardi Carlo — Lombardi Pietro — Longoni — Lozza — Lucifero — Lucifredi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Mancini — Maniera — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marilli — Marotta — Martinelli — Masini — Massola — Matarazzo Ida — Mattarella — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Mezza Maria Vittoria — Minasi — Montagnana — Monte — Montini — Morelli — Moro — Moscatelli — Mürdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natòli Aldo — Natta — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrucci — Pignatelli — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Quarello.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Rocchetti — Romanato — Romano — Ronza — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sansone — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scarascia — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Semeraro Gabriele — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadola — Spampanato — Spataro — Sponziello — Stella — Stucchi.

Targetti — Tarozzi — Titomanlio Vittoria — Tognoni — Tolloy — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni.

*Sono in congedo:*

Borsellino.

De Gasperi.

Farinet — Ferraris Emanuele.

Guglielminetti.

Larussa.

Marengi — Murgia.

Simonini.

Vigo.

### Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Come i colleghi ricordano, si dovrà ora passare alla votazione sull'ordine del giorno Selvaggi-Caroleo:

« La Camera,

richiamandosi alle numerose dichiarazioni fatte in varie occasioni da membri del Governo circa l'intenzione di favorire lo sviluppo della motorizzazione, ed in particolare richiamandosi a quelle fatte recentemente a Torino dal ministro dell'industria e commercio, in occasione della inaugurazione del 36° Salone internazionale dell'automobile, che esprimevano in particolare l'intenzione di ridurre il prezzo dei carburanti;

rendendosi conto che tale diminuzione potrebbero avvenire soltanto con la riduzione del carico fiscale;

avuta conoscenza delle intenzioni nettamente contrarie contenute in provvedimenti che sarebbe alla approvazione del Consiglio dei ministri,

impegna il Governo

a non prendere alcun provvedimento in materia di ulteriore imposizione fiscale sui carburanti, né di aumento dell'attuale tassa di circolazione, se non previa ampia discussione del Parlamento ».

Ad una precedente domanda di appello nominale, se ne è ora sovrapposta una di scrutinio segreto, firmata dai deputati: Bartole, Semeraro, Facchin, De Meo, Bernardinetti, Petrucci, Roselli, Sodano, Ferreri, Colitto, Bucciarelli Ducci, Savio Emanuela, Gui, Sampietro Umberto, Truzzi, Marotta, Fabriani, Sponziello, Sanzo e Conci Elisabetta.

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo ?

MORO. Signor Presidente, desidero ripresentare in questa sede la questione della proponibilità dell'ordine del giorno Selvaggi-Caroleo, conformemente alla riserva che ho avanzato alla fine della seduta di stamane. A mio avviso, tale ordine del giorno non è proponibile in quanto non attiene alla materia attualmente in esame, che è il bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

Come lo stesso onorevole Presidente stamane ha riconosciuto, questo ordine del giorno concerne materia che ricade principalmente sotto la competenza del Ministero delle finanze e solo accessoriamente, per i suoi riflessi eventuali nei confronti dell'industria, concerne il bilancio attualmente in discussione.

Non voglio in questo momento neppure approfondire il significato che potrebbe avere la votazione di un simile ordine del giorno come limitazione dei poteri costituzionali del Governo in relazione alla sua attività normativa in forma di decreto-legge e di decreto catenaccio. Ma, anche a prescindere da questa considerazione, mi pare che l'ordine del giorno non sia pertinente e che, pertanto, non possa essere posto in votazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare contro questa eccezione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, benchè ella mi abbia dato la parola un po' contro il regolamento, come ha fatto per l'onorevole Moro...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, sia ben chiaro che, dando la parola all'onorevole Moro e a lei, non ho violato alcuna norma. L'onorevole Moro aveva ben il diritto di insistere nella sua eccezione di improponibilità, già avanzata stamane e non accolta dal Presidente. Ella ha del pari diritto di opporsi.

PAJETTA GIAN CARLO. Ho detto questo, signor Presidente, perché, secondo me, siamo già in votazione: tanto è vero che vi è stata una richiesta di appello nominale, alla quale si è sovrapposta poi una richiesta di scrutinio segreto.

Siamo, quindi, in votazione e non è possibile in questo momento risollevarla la questione della proponibilità; tanto meno è possibile farlo approfittando del cambiamento della persona del Presidente e cercando, come ha cercato di fare l'onorevole Moro, di dare una interpretazione, che ella ha già implicitamente dichiarato non esalta, delle parole che sono state pronunciate dal Presidente Gronchi. Da quello che ha detto l'onorevole Moro sembrerebbe che il Presidente Gronchi avesse concluso la seduta di questa mattina dichiarando che riconosceva valida l'eccezione avanzata dal presidente del gruppo democristiano.

Ora, è avvenuto precisamente il contrario, ed ella lo ha molto opportunamente chiarito.

Credo quindi che l'unica definizione che si possa dare di questa fase della discussione sia la seguente: noi siamo in votazione e l'eccezione dell'onorevole Moro non è più proponibile.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non posso in modo alcuno condividere la sua opinione.

È ben vero che, su richiesta dell'onorevole Laconi e data l'ora tarda, l'onorevole Presidente Gronchi ha rinviato la votazione sull'ordine del giorno Selvaggi-Caroleo alla seduta pomeridiana.

Senonchè, subito dopo che l'onorevole Presidente Gronchi aveva preso questa deliberazione, l'onorevole Moro ha avanzato una eccezione di improponibilità nei confronti dell'ordine del giorno, sulla quale il Presidente si è anche pronunciato, nel senso da me or ora ricordato.

L'onorevole Moro, a sua volta, si è riservato di ripresentare la sua eccezione alla ripresa.

Ora, è chiaro che, se a fine di seduta, quando il Presidente aveva già deciso di rinviare la votazione, è stato consentito che l'onorevole Moro svolgesse la sua eccezione, alla quale il Presidente ha risposto, non si può sostenere ora, come ella fa, che si è già in sede di votazione e che pertanto non sarebbe più consentito all'onorevole Moro di appellarsi contro la decisione del Presidente.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella mi insegna, signor presidente, che in fine di seduta si concede ai deputati di parlare brevemente su un argomento che può interessare. Questa è la figura dell'intervento dell'onorevole Moro, il quale si è alzato e ha detto: mi riservo di ricorrere al Governo; con una frase che è stata ritenuta poco felice, ma che interpretava appunto questo suo stato d'animo, cioè di chi intenda non di riaprire la discussione, ma di fare appello quasi ad una autorità diversa da chi aveva definito la questione.

PRESIDENTE. L'intervento dell'onorevole Moro non aveva questo significato: se lo avesse avuto, il Presidente della Camera non avrebbe mancato di rilevare che contro le decisioni presidenziali ci si appella alla Camera e non al Governo. L'onorevole Moro ha inteso soltanto riservarsi di consultare il Governo.

PAJETTA GIAN CARLO. Comunque, confermo la mia opinione: siamo in votazione e l'obiezione dell'onorevole Moro non è più proponibile.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Credo che siamo effettivamente fuori del regolamento. Se esaminiamo quale è stata la procedura seguita questa mattina, una cosa è certa: l'onorevole Moro ha posto una eccezione; il Presidente, nei suoi poteri discrezionali, ha dichiarato in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

fondata l'eccezione di improponibilità dell'onorevole Moro. L'onorevole Moro avrebbe potuto forse (secondo me no; ma secondo una prassi, certamente non regolamentare, si) appellarsi alla Camera, ma non l'ha fatto. Egli avrebbe dovuto appellarsi alla Camera nel momento in cui il Presidente dichiarava di non ritenere fondata la sua eccezione. L'onorevole Moro non lo ha fatto; tanto che, come ha ricordato l'onorevole Pajetta, egli ha parlato di uno strano ricorso ad altra autorità, che non era in ogni caso quella della Camera. Il Presidente dell'Assemblea ha chiuso la seduta dicendo che la seduta pomeridiana si sarebbe aperta con la votazione per appello nominale (e ora, per successiva richiesta, a scrutinio segreto) sull'ordine del giorno Selvaggi-Caroleo.

Non vi è dubbio, quindi, che noi siamo in votazione per preciso disposto dell'ordine del giorno della seduta, così come il Presidente ha stabilito e come la Camera, onorevole Moro compreso, ha accettato. Perché, se l'onorevole Moro si fosse voluto appellare al giudizio della Camera, l'avrebbe dovuto fare in quella sede, e non l'ha fatto. In questo momento non ritengo che si possa legittimamente riaprire la discussione sulla proponibilità, dato che il Presidente ha chiaramente motivato le ragioni per le quali egli riteneva di non poter accettare l'eccezione dell'onorevole Moro — e in quella sede l'onorevole Moro non ha ritenuto di appellarsi all'Assemblea.

Ritengo, infine (e questa credo che sia considerazione politica e non regolamentare, ma che abbia il suo valore), che non sia opportuno indebolire la nostra autorità e il nostro prestigio con delle discussioni di questo genere, che possono sollevare un sospetto sul modo come si svolgono le discussioni in questa Assemblea. Abbiamo davanti a noi un voto: in questo voto, evidentemente, la Camera pronunzierà in un certo senso un doppio giudizio; e ha tutta la possibilità di esprimersi con la massima libertà. Ritengo quindi che, oltre che ortodossia regolamentare, anche senso di opportunità politica ci consiglino di chiudere questa discussione, che del resto è già abusiva, perché siamo indubbiamente in votazione, e procedere alla votazione. I risultati della votazione daranno una risposta sull'una e sull'altra questione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei ristabilire in modo chiaro i termini della questione.

A fine seduta antimeridiana l'onorevole Moro ha eccepito l'improponibilità dell'ordine del giorno, che il Presidente della Ca-

mera, sia pure non dando una disposizione tassativa, non ha accolto. L'onorevole Moro non si poteva appellare alla Camera, perché la decisione sulla proponibilità di un ordine del giorno o di un emendamento è una delle poche decisioni presidenziali per le quali non è previsto *ex iure* l'appello alla Camera.

L'articolo 90 consente solo che, insistendosi da parte di un deputato sulla ammissibilità, il Presidente possa, con suo criterio insindacabile, provocare sulla questione un voto della Camera; tale norma, a mio avviso, si applica per analogia anche al caso del deputato che eccepisca l'improponibilità.

Nei confronti della eccezione dell'onorevole Moro, io intendo avvalermi appunto di questo potere, per consultare la Camera sull'ammissibilità dell'ordine del giorno. (*Vive proteste a sinistra — Interruzioni dei deputati Amendola Giorgio e Pajetta Gian Carlo*).

Onorevole Giorgio Amendola, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Pajetta, ella ha cominciato col discutere e ha finito con l'agitarsi; ma questo è il contegno meno adatto per un'Assemblea!

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

LACONI. Sulla retta interpretazione dell'articolo 90.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, credo che l'atteggiamento del nostro gruppo in questo momento sia ben compreso da lei, così come penso sia compreso dall'altra parte della Camera:

Noi ci siamo accorti per tutta la giornata di oggi che l'atteggiamento della maggioranza è caratterizzato da uno stato di incertezza, di disagio, di ripensamenti continui (*Commenti al centro*). Abbiamo visto la maggioranza, la quale ha recentemente proclamato, pare, attraverso uno dei suoi più autorevoli interpreti, la necessità di modificare il regolamento della Camera togliendo quegli espedienti che si possono prestare all'ostruzionismo, abbiamo visto questa stessa maggioranza ricorrere, a distanza di qualche giorno, ad uno espediente che domani dovrebbe essere proprio impedito attraverso la modifica del regolamento. Perciò, mi si consenta di dire che siamo giunti persino al ridicolo.

Quello che qui ci preme sottolineare è che questa incertezza, questo disagio, questa incapacità di decidere non possono essere scontati da un organo così delicato come la Presidenza. È da qui che nasce in questo momento la reazione del nostro gruppo.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

Lasci, signor Presidente, così come ha lasciato il Presidente Gronchi, che la maggioranza, nel suo stato di incertezza e di disagio, trovi da sé la sua via e risolva i suoi problemi attraverso la forza di cui dispone nell'Assemblea. Non sia lei, signor Presidente, a intervenire in queste cose. La Presidenza è un organo delicato, noi teniamo a che venga salvaguardato nel suo prestigio.

Vorrei ricostruire i fatti. Nella mattinata di oggi, ad un certo momento, mentre era stato già chiesto l'appello nominale sull'ordine del giorno Caroleo, io ho chiesto, per motivi di opportunità legati soltanto all'ora tarda, il rinvio del voto. Questa proposta è stata accettata dal Presidente, sottoposta alla Camera e quindi è diventata una deliberazione. È stato stabilito che all'inizio della seduta di oggi si sarebbe proceduto al voto. A questo punto, io, deputato proponente, avevo il pieno diritto, qualora fossi stato interessato soltanto a quella questione, di imboccare la porta e andarmene. Non mi interessa ciò che può essere avvenuto nella fase finale della seduta. Ha perfettamente ragione l'onorevole Pajetta quando dice che l'onorevole Moro, alla fine della seduta, ha parlato con quel medesimo diritto con cui qualunque deputato può porre al Presidente qualsiasi questione. La questione dell'ordine del giorno Caroleo era chiusa ed era chiusa nello stesso momento in cui il voto sull'ordine del giorno era stato rinviato.

Come si riapre la questione? In un solo modo: indicendo il voto; e la deve riaprire, la questione, indicendo il voto, il Presidente dell'Assemblea.

Ella parla di articolo 90, signor Presidente, ma mi consenta: ella non può far torto né alla nostra né alla sua intelligenza. L'articolo 90 non parla del diritto di un deputato qualunque a sostenere l'improponibilità di un ordine del giorno, ma del diritto del deputato proponente dell'ordine del giorno a ricorrere alla Camera contro una decisione del Presidente che abbia dichiarato improponibile il suo ordine del giorno. Quindi quand'anche fosse in questo momento aperta una fase di questo genere, quando fosse ancora tempestiva la richiesta dell'onorevole Moro, tale richiesta dell'onorevole Moro non avrebbe niente a che fare con l'articolo 90 del regolamento. Potrebbe essere l'onorevole Caroleo, proponente dell'ordine del giorno, qualora gli fosse negata la proponibilità, a ricorrere alla Camera contro tale decisione. Non mai un altro deputato. Quindi l'articolo 90 non ha niente a che fare con questa questione.

La questione invece deve essere riposta nei suoi termini principali, nei termini corretti in cui era stata impostata fino ad un certo momento.

L'onorevole Moro, per via di queste incertezze, che possiamo anche comprendere all'indomani di un congresso (*Proteste al centro*), si trova ad aver perduto, come si dice, l'autobus, e fortunatamente solo un piccolo autobus procedurale, cioè ad aver perduto il momento opportuno per fare una proposta.

Si rassegni. Per quale ragione l'onorevole Moro deve mettere in imbarazzo, in questo momento, non tanto il suo gruppo, ma proprio per scontare il disagio del suo gruppo, proprio per occultare le incertezze e gli errori nella condotta del suo gruppo, deve mettere, dicevo, in causa la Presidenza? Chi mai può ignorare il fatto che vi è stato un avvicendamento di persone al banco presidenziale?

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Laconi imposta in tal modo la questione, sospendo la seduta fino a quando potrà venire a presiederla il Presidente Gronchi, proprio per riguardo al Presidente della Camera.

(La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 18).

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho consultato il testo stenografico e ho accertato il modo in cui si è svolta questa mattina e oggi la discussione intorno alla eccezione sollevata dall'onorevole Moro. Prego i colleghi di farmi risparmiare la voce, perché le condizioni della mia gola sono ragionevoli, l'unica ragione, per cui ho ceduto, nella prima parte della seduta, la presidenza al Vicepresidente Leone.

Le obiezioni che sono state fatte alla posizione assunta dal Presidente Leone si sono basate soprattutto sulla osservazione che la Camera doveva considerarsi in votazione, e quindi l'onorevole Moro non poteva ripresentare la sua eccezione.

Il resoconto stenografico dimostra che questa osservazione non ha alcun fondamento. Noi non eravamo ancora al momento della votazione. Io avevo chiesto in principio all'onorevole Caroleo se intendeva insistere per la votazione del suo ordine del giorno; avendo egli insistito, io avevo aderito al suggerimento, data l'ora tarda, di rinviare la votazione all'inizio della seduta pomeridiana. Al termine della seduta, quando ho rinviato il seguito della discussione del bilancio alla seduta pomeridiana, l'onorevole Moro ha sollevato la sua eccezione di improponibilità.

A questa eccezione dell'onorevole Moro ho opposto una interpretazione che escludeva la improponibilità; ma l'onorevole Moro, malgrado la mia insistenza, ha concluso che avrebbe risollevato l'eccezione all'inizio della seduta pomeridiana, riservandosi anche di consultare il Governo.

Non potevo fare obiezioni, né ne ha fatte in quel momento la Camera. L'accenno dell'onorevole Moro alla sua intenzione di voler consultare il Governo riguarda non la Presidenza della Camera, ma i rapporti tra il gruppo cui appartiene l'onorevole Moro e il Governo.

Ora, di fronte alla rinnovata eccezione dell'onorevole Moro, mi sembra che non ci si possa minimamente richiamare all'articolo 90: non si versa infatti nella ipotesi di un rifiuto da parte del Presidente di porre in votazione un ordine del giorno; al contrario, il Presidente, per parte sua, ha dichiarato ammissibile l'ordine del giorno e un deputato si è appellato alla Camera contro questa decisione del Presidente. Si deve quindi procedere in base all'articolo 79 del regolamento, che appunto disciplina i richiami al regolamento e ammette l'appello contro le decisioni del Presidente in materia di richiami al regolamento.

Ho varie volte manifestato su questo punto una opinione non soltanto alla Camera, ma anche in seno alla Giunta per il regolamento, che credo opportuno ribadire. Quando si parla di riforma del regolamento per un migliore funzionamento della Camera, mi sorge spontanea una considerazione che prescinde, naturalmente, dalla mia persona. Il regolamento della Camera italiana ha il difetto di dare scarsi poteri al Presidente. Poiché le decisioni del Presidente sono quasi tutte appellabili, è evidente che chi decide, in ultima istanza, è sempre l'Assemblea, a maggioranza.

Ma il regolamento è quello che è; e nel caso in esame non è in questione il potere conferito al Presidente dall'articolo 90, come sembra propendesse a credere il Vicepresidente Leone (e ciò è spiegabile in materia così opinabile come l'infinita casistica offerta dai dibattiti parlamentari). Infatti, ripeto, il Presidente non si è rifiutato di mettere in votazione l'ordine del giorno, ma lo ha esplicitamente dichiarato ammissibile. La eccezione Moro altro non è che un richiamo al regolamento (articolo 79), perché la improponibilità poggerrebbe su uno dei motivi previsti dall'articolo 90.

L'onorevole Moro può appellarsi alla Camera, in base all'articolo 79 e all'articolo 94.

Non rimane pertanto alla Camera che votare sull'appello proposto dall'onorevole Moro.

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, io potrei quasi esimermi dal parlare, perché ella ha già chiarito i termini di fatto. Mi pare, per rispondere all'onorevole Laconi, che la votazione non era stata indetta (strana votazione che sarebbe stata indetta e poi sospesa per l'ora della colazione!). Si era semplicemente rinviato tutto e si era detto che di questo ordine del giorno, in vista della particolare preannunciata votazione che era stata richiesta, ci saremmo occupati nel pomeriggio. A rigore, le mie osservazioni avrei potuto farle soltanto in questa seduta pomeridiana. È stato per un mio scrupolo che, cogliendo l'occasione della fine della seduta, abbia voluto esplicitamente fare una riserva per quello che contavo di dire ed obiettare all'inizio di questa seduta.

Quanto al mio potere di richiamare l'attenzione del Presidente, mi pare che esso non sia dubbio. Chiedevo all'onorevole Presidente di applicare, secondo la mia interpretazione del regolamento, l'articolo 90. Tanto è vero che lo stesso onorevole Laconi mi rimproverava di aver fatto tardi, e con ciò riconosceva che io avevo, come qualsiasi deputato, un diritto di intervento e di iniziativa. È appunto questo che ho inteso fare con la mia riserva, che ho riproposto, in termini concreti, all'inizio di questa seduta, obiettando — per non pertinenza della materia — l'inammissibilità alla votazione di un ordine del giorno che, se pure incide parzialmente sulla materia ora in discussione, cioè sul bilancio dell'industria e del commercio, tuttavia è di specifica competenza del settore fiscale, quindi della competenza del Ministero delle finanze. Senza rilevare, d'altra parte, che si tratterebbe di una limitazione dei poteri costituzionali del Governo in relazione alla sua potestà normativa per ragioni di urgenza, che è del resto nelle stesse tradizioni del Parlamento italiano.

Non mi soffermo sugli aspetti di merito relativi alla valutazione politica dell'ordine del giorno, perché mi pare che questa esuli per il momento dalle considerazioni che stiamo per fare.

CAROLEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLEO. Signor Presidente, non entro nel merito della discussione che si è svolta prima che ella assumesse la Presidenza della Assemblea. Desidero soltanto rilevare che ci troviamo di fronte ad una interpretazione, che a me pare alquanto strana, delle norme

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

regolamentari. Noi partiamo dall'articolo 90 del regolamento...

PRESIDENTE. Ella parte dall'articolo 90, non io.

CAROLEO. Il mio gruppo parte dall'articolo 90 del regolamento. Mi pare che la facoltà che l'articolo 90 concede al Presidente (di negare l'accettazione, lo svolgimento e la votazione di ordini del giorno che siano formulati con frasi sconvenienti o siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione), mi pare che questa facoltà — dico — non sia appellabile; cioè che l'articolo 94 non sia applicabile alle decisioni che il Presidente prende in virtù dell'articolo 90.

PRESIDENTE. L'articolo 90 prevede una sola ipotesi: che il Presidente neghi lo svolgimento o la votazione di un ordine del giorno. Io non ho negato ciò; ho dichiarato e dichiaro che per me l'ordine del giorno Selvaggi-Caroleo può essere posto in votazione. Quindi l'articolo 90 è fuori questione.

CAROLEO. Non mi pare, signor Presidente, perché, avendo ella non negato, anzi accettato la presentazione, lo svolgimento e la votazione del mio ordine del giorno, evidentemente l'eccezione di improponibilità sollevata dall'onorevole Moro nella seduta di stamane, e confermata nella seduta pomeridiana, è un'eccezione impropriamente proposta. Prescindendo dal merito dell'eccezione, mi pare che essa ritualmente non poteva più essere proposta allorché dell'ordine del giorno si erano ammessi la presentazione, lo svolgimento e la votazione. Quindi è vero, d'accordo, che non ci troviamo in votazione; ma è anche vero che c'è stata una decisione presidenziale di porre in votazione l'ordine del giorno. Avendo ella sostanzialmente, con questa sua decisione, rigettato l'eccezione dell'onorevole Moro, non mi pare si possa invocare ora l'articolo 94 per appellarsi alla Camera sulla sua decisione. Ciò, ammesso per non concessa ipotesi che potesse farsi, andava fatto nel momento della decisione presidenziale. Quindi l'eccezione dell'onorevole Moro, è oltre tutto, tardiva.

Pertanto io intendo richiamarmi all'articolo 90 del regolamento e chiedo che, valendosi di questa norma, ella, signor Presidente riconfermi quanto ha deciso stamane, dichiarando proponibile l'ordine del giorno ed ammettendolo alla votazione.

PRESIDENTE. Nessuna delle argomentazioni che ho udito può mutare la natura della eccezione sollevata dall'onorevole Moro. Si tratta di un richiamo al regolamento. Poiché l'onorevole Moro vi insiste, non ac-

ettando il parere presidenziale di considerare ammissibile anche al voto l'ordine del giorno Selvaggi, la Camera è chiamata a decidere in base all'articolo 94 del regolamento.

Pongo pertanto in votazione l'appello alla Camera dell'onorevole Moro.

(Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, è approvato — Commenti a sinistra).

L'ordine del giorno Selvaggi non può essere posto in votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 644).

(Sono approvati i capitoli, da 1 a 165, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

*Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1.329.465.000.

Debito vitalizio, lire 143.300.000.

Artigianato e le piccole industrie lire 161.000.000.

Produzione industriale, lire 127.989.200.

Miniere, lire 157.500.000.

Commercio, lire 102.848.000.

Uffici provinciali del commercio e dell'industria, lire 501.850.000.

Assicurazioni private, lire 2.500.000.

Totale della categoria I — Parte ordinaria, lire 2.526.422.200.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali e diverse, *nulla.*

Produzione industriale, lire 1.213.700.

Miniere, lire 2.200.000.

Commercio, lire 15.300.000.

Comitato interministeriale dei prezzi, lire 40.198.000.

Servizi per la ricostruzione *nulla.*

Totale della categoria I — Parte straordinaria, lire 58.911.700.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

Totale generale della categoria I — Spese effettive, lire 2.585.333.900.

*Riassunto per categorie.* — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 2.585.333.900.

**PRESIDENTE.** Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1954-55.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

**MAZZA, Segretario, legge:**

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato per scrutinio segreto.

#### Votazione segreta di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge, ora esaminato, concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1954-55.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE**

*(Segue la votazione).*

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).*

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI**

**PRESIDENTE.** Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	485
Maggioranza . . . . .	243
Voti favorevoli . . . .	252
Voti contrari . . . . .	233

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Alpino — Amadei — Amatucci — Amen-

dola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Ando — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Belotti — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Capua — Carcaterra — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De Felice — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Dominedò

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

— D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Elkan — Endrich — Ermini.

Facchin — Failla — Faetra — Faletti — Fanfani — Faralli — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudio — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraud — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorneri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Infantino — Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Iaconi — Lami — La Rocca — Latanza — L'Ellore — Leone — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Madia — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Mancini — Mamera — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Minasi — Monte — Montelatici — Montini — Morelli — Moro — Moscatelli — Mordaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagluca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Polastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Quarello — Qumieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Romanato — Romano — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scapini — Scarascia — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Seneraro Santo — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Sponziello — Stella — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Terranova — Tesoro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gighola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Vetrone — Viale — Vicentini — Villa — Villabruna — Villani — Vilelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanon.

*Sono in congedo.*

Borsellino.

De Gasperi.

Farinet — Ferraris Emanuele.

Guglielminetti.

Larussa.

Marenghi — Murgia.

Simonini.

Vigo.

### Deferimento di una proposta di legge a Commissione speciale in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che la proposta di legge di iniziativa dei deputati Gatto ed altri: « Provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia attraverso opere di risanamento civico e di interesse turistico » (910) possa essere deferita all'esame di una Commissione speciale, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Mi riservo di comunicare i nomi dei componenti la Commissione speciale.

### Rinvio della discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni:

Vecchiotti, Amadei, Berlinguer, Bogoni, Basso, Carona Achille, Dugoni, Guadalupe, Lombardi Riccardo, Lopardi, Luzzatto, Pertini, Pieraccini, Tolloy e Targetti: « La Camera, considerato l'allarme che ha destato in larghissimi settori dell'opinione pubblica il modo con il quale sono state condotte le indagini sulla morte di Wilma Montesi e sui fatti e rapporti emersi in riferimento ad esse, decide l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, della quale facciano parte rappresentanti di tutti i settori del Parlamento e magistrati, che esamini lo svolgimento delle indagini connesse ai fatti in questione »;

Pajetta Gian Carlo, Natoli, Gullo, Ingrao, Alicata, Borellini Gina, Ravera Camilla, Amendola Giorgio, Li Causi e Marchesi: « La Camera, rendendosi interprete del turbamento esistente nell'opinione pubblica a causa dei fatti scandalosi e delittuosi che si sono susseguiti negli ultimi mesi, mettendo in luce retroscena preoccupanti di insipienza, di corruzione, di omertà e di complicità nei settori più delicati dell'apparato dello Stato e rendendo ormai dubbia dinanzi al cittadino la capacità e la possibilità da parte della polizia e dei poteri dello Stato di garantire la certa applicazione della legge, impegna il Governo, indipendentemente dai risultati di taluni procedimenti giudiziari in corso ed in attesa che venga deliberata e compiuta una approfondita inchiesta parlamentare, a prendere le indispensabili misure, che giun-

gano fino alla sospensione degli elementi sospetti, atte a dissipare la preoccupante atmosfera che tende a coinvolgere l'intero apparato dello Stato e le stesse istituzioni, ed a rassicurare in questo modo la coscienza pubblica ».

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento della interpellanza:

Viola, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se non intenda riconoscere che non si potrà parlare seriamente di moralizzazione finché permangono nei posti-chiave della vita politica uomini che l'opinione pubblica è ormai purtroppo abituata a considerare privi o scarsamente dotati di senso morale; per sapere se non intenda riconoscere che il malcostume, anche quando si proietta in determinate amministrazioni statali o parastatali, ha sempre la sua base di lancio in ben individuati ambienti politici, e che, pertanto, a ben poco serviranno le inchieste amministrative — tanto meno se affidate a uomini di governo — essendo necessarie vere e proprie inchieste di carattere politico da affidare a uomini dei vari partiti rappresentati in Parlamento; per sapere, infine, se, anche per dare soddisfazione all'opinione pubblica, più che mai scossa dai recenti avvenimenti, e per non deludere più oltre l'aspettativa di una benemerita categoria di servitori dello Stato, che da più anni si agita per il riconoscimento di diritti sanciti dalla Costituzione, non intenda presentare alle Camere, con carattere di urgenza, un disegno di legge che predisponga l'indipendenza e l'autogoverno del potere giudiziario attraverso il previsto Consiglio superiore della magistratura, e che metta alle dipendenze della stessa magistratura la polizia giudiziaria, la quale gerarchicamente e disciplinarmente fa invece oggi capo al Ministero dell'interno »;

e delle interrogazioni:

Bettiol Giuseppe e Semeraro Gabriele, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro di grazia e giustizia, « per avere notizie circa i fatti emersi in occasione del processo del giornalista Muto »;

Ceccherini, al ministro delle finanze, « per conoscere quali imposizioni dirette gravino attualmente sul reddito del signor Montagna Ugo, implicato nel noto processo Muto, e, nell'ipotesi che tale imposizione fosse inferiore al presumibile, quali provvedimenti intenda prendere per adeguare il gravame fiscale al tenore di vita che il citato signor

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

Montagna ha mantenuto in questi ultimi anni»;

Pajetta Gian Carlo e Ingrao, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere se il Governo, che ha ritenuto di accogliere le dimissioni da capo della polizia del dottor Pavone e di promuovere una inchiesta affidata ad un ministro per far luce sui rapporti del noto pregiudicato Montagna con organi di polizia, intenda informare la Camera sulla natura dei rapporti di detto individuo con l'ex ministro Spataro e con la sua famiglia, con l'attuale ministro degli esteri Piccioni e con la sua famiglia, e infine con il ministro dell'interno in carica quando morì la Montesi ed attuale ministro dell'interno e Presidente del Consiglio. L'opinione pubblica, giustamente preoccupata da quanto è emerso in questi giorni, deve sapere se le frodi in danno del fisco e la continuata evasione fiscale, le lucrose speculazioni edilizie, la possibilità di frequentare i più alti uffici ministeriali e di conoscere i più delicati segreti di ufficio furono frutto dell'intimità del Montagna con i membri del Governo e i loro familiari»;

Martuscelli, al ministro dell'interno, «per conoscere in base a quali atti ed iniziative, e con riferimento a quali disposizioni di legge, la polizia, come è stato annunziato dalla stampa il 9 marzo 1954 e successivamente, ha proceduto al fermo e all'internamento nell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà in Roma (rivelatosi poi ingiustificato) del signor Francini Duilio, e successivamente al rimpatrio del suddetto a Milano; e se non ritiene che provvedimenti del genere, oltre a costituire illegali violazioni della libertà personale, rappresentino anche, in quanto adottati in occasione di testimonianze in giudizio, manifestazioni intimidatorie, atte a turbare gli accertamenti di giustizia»;

Gomez D'Ayala, al ministro dell'interno, «per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti del dottore Savastano, funzionario presso il Ministero dell'interno, il quale, essendosi presentata la signorina Marianna Moneta Caglio presso quel Ministero per sue questioni personali, ebbe, secondo le risultanze del processo a carico del giornalista Muto, non soltanto a presentare la stessa al nominato Ugo Montagna, noto pregiudicato, trafficante di stupefacenti e procacciatore di donne ai nazisti, ma anche a raccomandarla alle attenzioni di costui, pronunciando tra l'altro espressioni lusinghiere di lode e di ammirazione nei confronti del Montagna, si

da lasciar pensare che in omaggio a tali referenze la Caglio possa essere stata indotta a fidarsi di lui. Ove provvedimenti siano stati già adottati in relazione alle gravi responsabilità assunte da quel funzionario, il sottoscritto chiede di conoscere la natura dei provvedimenti stessi»;

Buzzelli, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere come giudichi il comportamento di un magistrato che, venuto a sapere nel suo ufficio di reati di azione pubblica, non raccolga a verbale la *notitia criminis*, non solleciti la formulazione di una denuncia e, comunque, non proceda alle necessarie rituali indagini, ma, al contrario, inviti chi ne è a conoscenza a disinteressarsene, pronunciando le seguenti parole: «Si tolga da questo pasticcio, si allontani!» (si veda, nel caso concreto, la deposizione Caglio, resa alla pubblica udienza del tribunale di Roma il 6 marzo 1954, con specifico riferimento al dottore Sigurani, procuratore capo presso quel tribunale)»;

Capalozza, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per conoscere come e perché i coniugi Benelli Domenico fu Giovanni e Giommi Elvira fu Luigi, già residenti in via Gennargentu, n. 2. vennero, nel giro di quindici giorni, costretti a lasciare libera l'abitazione nel villino acquistato da Montagna Ugo di Diego, e ciò a seguito di intervento di un commissario di pubblica sicurezza, il quale ebbe a diffidarli a lasciare liberi e vacui i locali da essi legittimamente occupati, con minaccia di intimazione di foglio di via obbligatorio per il paese di origine, nonostante da molti anni avessero la residenza in Roma e non sussistesse, per tale misura poliziesca, alcuna ragione di legge»;

Viola, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere se risponda al vero che le società immobiliari facenti capo a Montagna, Bellavista, Spataro e compagni, abbiano effettuato, in epoca diversa, la vendita di ben otto immobili all'«Inail» per un importo di parecchie centinaia di milioni di lire, acquistati poco tempo prima a prezzi notevolmente inferiori. In caso affermativo, per sapere quali provvedimenti intenda prendere non potendo ragionevolmente affidarsi soltanto all'inchiesta amministrativa in corso da parte dell'onorevole De Caro».

L'ordine del giorno reca, poi, al punto 4°, lo svolgimento delle interpellanze:

Pajetta Gian Carlo, Ingrao, Alicata, Gioiatti, Gullo, e Laconi, al ministro senza portafoglio De Caro, «per conoscere quando

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

potranno essere comunicati alla Camera i risultati dell'inchiesta sui rapporti del noto pregiudicato Montagna con alte autorità dello Stato e le influenze illecite dal Montagna godute presso il Ministero dell'interno ed altri organi governativi. Qualora la rete delle connivenze e delle compromissioni appaia così fitta e complessa da giustificare il proseguimento delle indagini che già hanno occupato il ministro per parecchie settimane, gli interpellanti chiedono che la Camera sia informata almeno per quanto si riferisce alla relazione del Montagna con il Presidente del Consiglio e con il ministro degli esteri e i suoi familiari »;

Corona Achille, Luzzatto, Berlinguer e Vecchietti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « in ordine alla dichiarazione da lui resa a un settimanale milanese, secondo la quale l'inchiesta affidata al ministro De Caro non potrebbe « venire a maturazione prima che sia definita l'azione penale ». Gli interpellanti ricordano che l'incarico affidato al ministro De Caro fu annunciato dal Governo per contrastare la domanda di una inchiesta parlamentare avanzata dal gruppo socialista; e che la limitazione di quell'incarico al campo strettamente amministrativo fu giustificata dallo stesso Presidente del Consiglio proprio con la necessità di non interferire con l'azione giudiziaria. Chiedono, quindi, di conoscere quali nuovi motivi abbiano indotto ora il Presidente del Consiglio a negare validità alla tesi ufficialmente proclamata dinanzi al Parlamento; e quali siano le risultanze già emerse dall'inchiesta De Caro in merito alle compiacenze amministrative e politiche che si era affermato di voler colpire, e sulle quali il paese attende che sia fatta al più presto luce completa »;

Bettiol Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro De Caro, « sui risultati dell'inchiesta amministrativa relativa ai recenti casi »;

e dell'interrogazione:

Del Bo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se non ritenga opportuno comunicare i risultati dell'inchiesta amministrativa affidata al ministro De Caro. Ciò perché, attraverso la conoscenza della verità, si possa salvaguardare il buon nome dell'amministrazione dello Stato e si tolga, auspicabilmente, da una troppo lunga situazione di disagio i funzionari oggetto dell'inchiesta medesima ».

Ho fatto presente all'onorevole Vecchietti che la dizione della parte conclusiva della

sua mozione non è regolamentarmente corretta, in quanto la Camera non può decidere un'inchiesta parlamentare con una mozione. La Camera, infatti, delibera sulle proposte di inchiesta parlamentare con la procedura seguita per deliberare sulle proposte di legge.

Perciò l'onorevole Vecchietti ha consentito a modificare la sua mozione sostituendo alle parole: « decide l'istituzione di una Commissione d'inchiesta » le altre: « afferma l'opportunità politica e morale di un'inchiesta parlamentare in merito ».

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, il Governo chiede il rinvio della discussione delle mozioni. Nella seduta in cui si doveva stabilire la data di discussione il Governo accettò il 1° luglio nella convinzione che entro tale data si sarebbe conclusa l'istruttoria penale sul caso Montesi. È avvenuto invece che le indagini giudiziarie sono tuttora in corso. E allora, poiché le mozioni si riferiscono proprio a fatti che costituiscono oggetto del procedimento penale in corso, la situazione per la quale allora fu chiesto un rinvio permane oggi.

Risponderò invece alle interpellanze Viola e alle interrogazioni Ceccherini, Pajetta Gian Carlo, Rosini, Capalozza e Viola.

PAJETTA GIAN CARLO. Di solito le questioni sospensive vengono sollevate dai deputati.

PRESIDENTE. Può sollevarle anche il Governo.

PAJETTA GIAN CARLO. Come avverrà questa discussione?

PRESIDENTE. In base all'articolo 89.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, mi permetto di obiettare a questa sua interpretazione. Credo che l'impegno preso dal Governo a seguito di un voto su una proposta fatta dalla maggioranza...

PRESIDENTE. Il voto fu della Camera.

PAJETTA GIAN CARLO. Sì, ma su di una proposta fatta dalla maggioranza in contraddittorio. La data del 1° luglio fu « strappata » dopo lunga discussione. Non entro per ora nel merito delle dichiarazioni dell'onorevole De Caro. Ricordo che allora vi fu un tentativo da parte della maggioranza di addivenire ad una innovazione: non di stabilire una data, ma di stabilire che noi

avremmo discusso le mozioni soltanto dopo l'esito dell'indagine giudiziaria. Allora si discusse, e credo si discuterà ancora, fino a che punto vi fosse una relazione tra i procedimenti giudiziari e le mozioni, e la Presidenza fece notare che non era in potere della Camera votare che si sarebbero discusse le mozioni dopo un certo avvenimento extraparlamentare, ma che era in potere della Camera soltanto di votare contro una data o votare a favore di una data diversa.

Parimenti ora, di fronte alla richiesta di rinvio da parte del Governo, la Camera deve anzitutto determinare una nuova data per la discussione delle mozioni. Non è infatti possibile accedere al rinvio, lasciando nell'indeterminatezza di un collegamento con le vicende giudiziarie di un processo la fissazione della data di discussione della mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, ma non riesco a vedere dove, fino a questo momento, il regolamento sia stato violato. Né ella lo ha indicato.

Torniamo quindi alla sospensiva chiesta dal Governo.

PAJETTA GIAN CARLO. L'accettazione eventuale della sospensiva può essere subordinata alla fissazione di un'altra data?

PRESIDENTE. Certamente.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma sembra che il Governo chieda invece un rinvio *sine die*.

PRESIDENTE. Lo vedremo.

BERLINGUER. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono fra i proponenti della mozione che ha come primo firmatario l'onorevole Vecchietti ed ho avuto incarico dal mio gruppo di prendere la parola anche perchè fui io che nella seduta del 23 marzo insistetti sulla urgenza di discutere la nostra mozione e quella dei colleghi comunisti.

Siamo di fronte a due mozioni che, per quanto abbiano lo stesso oggetto, sono nella loro formulazione, ed anche nella loro sostanza, alquanto diverse. La nostra postulava l'opportunità di una inchiesta parlamentare *ad hoc* a mezzo di una Commissione composta di parlamentari e di magistrati...

PRESIDENTE. Ma per ora non è possibile entrare nel merito della composizione di una simile Commissione. Vi è al riguardo una proposta di inchiesta parlamentare dell'onorevole Targetti.

BERLINGUER. D'accordo; io qui accenno soltanto alla diversità delle due mozioni.

La mozione dei colleghi comunisti, invece, postulava l'opportunità di una Commissione parlamentare che procedesse ad una inchiesta generale sull'apparato statale, sulla condotta della polizia e — si dice — « anche indipendentemente dai risultati dei procedimenti giudiziari in corso ».

Ricordo che, quando illustrammo l'urgenza di questo dibattito, i colleghi del gruppo comunista spiegarono anche che le indagini dovevano estendersi al contegno di questo apparato statale nei vari suoi organi, sino a comprendere ciò che era accaduto in quel periodo di tempo nel carcere di Ucciardone. Vi sono state poi varie interpellanze e varie interrogazioni. La mia richiesta, secondo la quale la sospensiva proposta dal Governo dovrebbe essere respinta, si fonda su due gruppi di argomenti. Un primo argomento è di carattere procedurale e si riferisce proprio a ciò che la Camera ha già deliberato il 23 marzo; l'altro — come voi intenderete facilmente — si riferisce all'opportunità, anzi, come si dice nella mozione, all'esigenza morale e giuridica di procedere ad un'inchiesta parlamentare.

Ho qua il resoconto della seduta del 23 marzo; vi si legge che il collega Pajetta ed io segnalammo l'urgenza del dibattito — mi permetto di sottolineare questa parola — del « dibattito » sulle mozioni, non già l'urgenza dell'inchiesta; soltanto a questo noi ci limitavamo e dovevamo necessariamente limitarci. Prese la parola per primo, a nome del Governo, l'onorevole Saragat; sopraggiunse l'onorevole Scelba, che parlò successivamente; seguirono le nostre repliche, e l'onorevole Presidente precisò che la Camera aveva facoltà e potere di fissare soltanto una data precisa in cui il dibattito sulle mozioni dovesse svolgersi.

È vero, onorevoli colleghi — e lo ha accennato or ora l'onorevole ministro De Caro — che il rappresentante del Governo, e più tardi qualche collega della maggioranza, condizionarono il rinvio all'avverarsi di un evento futuro, incerto, extraparlamentare, cioè la conclusione della procedura giudiziaria in corso; ma è pur vero che, dinanzi ai nostri rilievi, dinanzi soprattutto al rilievo che non poteva la Camera deliberare una sospensiva *sine die* ed in tal modo condizionata, senza una data fissa, ma poteva soltanto deliberare fissando una data, è pur vero, ripeto, che l'onorevole Presidente per primo, seguito anche dall'onorevole Marotta (che in fondo era colui che aveva proposto l'altra soluzione dopo che la data richiesta da noi, quella del giovedì successivo, era stata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

respinta), postularono, e la Camera più tardi deliberò esplicitamente, la necessità della fissazione di una data, quella del 1° luglio, in cui le due mozioni dovevano essere discusse.

Secondo me, fatta questa precisazione (che per brevità non documento, ma che risulta dal resoconto stenografico della seduta del 23 marzo), la osservazione dell'onorevole De Caro — secondo la quale la Camera può stabilire che la discussione delle mozioni sia rinviata fino all'esito della procedura giudiziaria — è già superata. La Camera ha già deciso definitivamente su questo punto — che è di carattere procedurale — nella seduta del 23 marzo.

Onorevoli colleghi, insisto pure sull'altro rilievo, che è sostanziale: e cioè noi non chiedevamo l'inchiesta, chiedevamo che la Camera esaminasse e decidesse sull'opportunità di una inchiesta: o quella nostra o quella proposta nella mozione comunista, la quale ampliava in un certo senso e limitava in altro senso la nostra. Ricordo — e domando scusa se debbo un po' citarmi, ma questo servirà ad evitare che ripeta ancora gli stessi concetti — di avere espresso questo punto di vista del nostro gruppo.

Si opponeva: l'inchiesta non può incidere sull'azione della magistratura.

Io insistevo, e vi insisterò anche oggi, sulla tesi che noi possiamo anche incidere sull'azione della magistratura e portare la nostra critica e la nostra inchiesta su questa azione. Ma comunque dicevo: voi Parlamento, voi Assemblea potrete accettare la discussione sulle mozioni e poi, decidendo con degli emendamenti, con una nuova mozione o con un ordine del giorno, limitare i compiti della Commissione. Dicevo appunto: « A dimostrare la verità di quanto affermo, dovrebbe bastare questa considerazione: che, in sede di discussione delle nostre mozioni, la Camera potrebbe limitare il campo delle inchieste, e potrebbe anche dire con un suo voto: noi consentiamo che l'inchiesta si svolga in questi determinati settori e, per esempio, non incida sull'azione dell'autorità giudiziaria ». E concludevo: « Ma voi volete, invece, che non si affronti neppure il dibattito sulle mozioni; volete che non si faccia nessuna inchiesta in alcun settore; volete soffocare con pretesti lo scandalo, coprendo le responsabilità politiche con lo schermo della magistratura ».

Onorevoli colleghi, io resto su questi concetti. La condotta del Governo conferma che non si vuole alcuna inchiesta, alcuna luce, alcuna indagine in alcun settore.

E siete coerenti; la storia dello scandalo ci dimostra quale sia stato sin dall'inizio l'atteggiamento di una parte almeno dell'attuale maggioranza governativa, e particolarmente della sua stampa.

Quando fu escogitata la strana versione del pediluvio, parve in un primo momento che tutti si acquietassero. Ma più tardi — diciamo forte e da quest'aula, ad onore della stampa del nostro paese — fu merito della stampa se si cominciò a fare luce, a conoscere quale poteva essere la verità.

Ma vi fu subito un giornale che prese un atteggiamento diretto a coprire tutto con il velo del silenzio, il *Popolo*. Lasciate che vi citi qualche brano del *Popolo* di quei giorni.

Appena si cominciò a parlare di Montagna (è bene che lo sappiano tutti in questa Assemblea e nel paese), quel giornale scriveva: « Calunnie contro persone di specchiata moralità ». E poi: « A noi non interessano le vicende private del signor Montagna ». Intanto, non sono tutte vicende private: ho l'impressione che interessassero anche troppo, che a qualcuno bruciassero; comunque, al paese interessavano ed interessano anche oggi.

Il 17 febbraio, di fronte alla stampa non soltanto di sinistra e non soltanto di opposizione che cominciò a levare proteste, ad innalzare grida di allarme, il *Popolo* intervenne duramente e raccontò che l'onorevole Fanelli aveva chiesto una esatta qualificazione dei doveri giornalistici. Il 19 febbraio scrisse: « Ci si mette a parlare di stupefacenti, di compra-vendita di donne: tutte insinuazioni, chiacchiere e voci ».

Il 24 febbraio insorse, scese con la lancia in resta contro l'*Avanti!*, contro l'*Unità*, contro *Paese-sera*, dicendo che le notizie di questi giornali non erano altro che « carta straccia da buttare sul fuoco »; e il 26 febbraio disse: « Qualche condanna di certi giornalisti non potrà mancare », e dell'*Avanti!* parlò come di « mister pirata ». Il 5 marzo, proprio con voluttà, scrisse: « Vedremo con gioia sul banco degli imputati questi giornalisti ».

Il 10 marzo, poi, il Cicerone tascabile del *Popolo* avventò la sua indignazione con un articolo dal titolo « Fino a quando? »: un grottesco *et quousque tandem?*

Senonché più tardi, dinanzi al dilagare delle prove, la direzione della democrazia cristiana intervenne promettendo di far luce, e il 23 marzo il Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, fu costretto ad assumere un impegno (non vi leggo le sue parole, che son scritte in questo resoconto stenografico): egli promise che si sarebbe fatta subito luce, che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

si sarebbero avute chiarificazioni a breve scadenza. Che cosa devo pensare oggi, onorevoli colleghi? Che egli e almeno taluni di voi vi siate creata l'illusione che l'opinione pubblica, chiuso o sospeso il processo contro il giornalista Muto, investita l'autorità giudiziaria di una procedura istruttoria (che non poteva che essere ampia e necessariamente lunga) si placasse, si adagiasse nell'oblio? Invece è venuto il rapporto Pompei, nuove vergogne si son scoperte, nuove rivelazioni sono state fatte. L'opinione pubblica è stata vigile, diciamo ad onore del nostro paese! No, non si deve parlare di immoralità scaturita nel dopoguerra: l'immoralità incide soltanto in certi strati e in certi individui. La moralità del popolo italiano è rimasta intatta anche dopo la guerra; e non vale neppure a placare la vigilanza dell'opinione pubblica la campagna che in questi giorni si va facendo da parte di certa stampa governativa: campagna di disciolpa dei responsabili.

Prima posizione nostra: quella sulla possibilità che il Parlamento compia una inchiesta anche se è in corso una procedura giudiziaria. Osservo anzitutto che sembrerebbe molto strano che si possa dilazionare un'inchiesta parlamentare sino a quando i procedimenti giudiziari in corso non siano terminati. Prendiamo, ad esempio, il processo contro Silvano Muto: esso dovrà essere ripreso e supponiamo che termini con una condanna o anche con un'assoluzione; vi potrà essere appello da parte del condannato o del pubblico ministero; poi la Cassazione. Può anche sorgere un altro processo più grave (e noi ci auguriamo che l'attuale istruttoria faccia veramente luce sui fatti), quello per la imputazione di omicidio colposo o volontario contro i colpevoli della morte della povera Wilma Montesi; vi sarebbero ancora nuova istruttoria, dibattimento, appello e Cassazione. E si dovrebbe anche attendere l'esito definitivo di tutte le procedure che sono sorte in seguito al diluviare di tante querele e di tante controquerele. È concepibile un'attesa di questo genere? Essa equivarrebbe a seppellire per sempre ogni inchiesta parlamentare. Confessate dunque che non volete alcuna indagine!

La nostra Costituzione non preclude al Parlamento la possibilità di una inchiesta che sia anche parallela allo svolgersi di un procedimento giudiziario. E voi sapete che tre anni or sono la Camera decise una inchiesta parlamentare mentre era in corso un procedimento giudiziario: quello per la morte di Annarella Bracci. Non basta: sarebbe

veramente strano che i poteri del Parlamento fossero minori di quelli del Governo, perché, a parte l'inchiesta De Caro, che non dovrebbe incidere (secondo l'intendimento di coloro che l'hanno disposta) sulla procedura in corso, voi sapete, onorevoli colleghi, che al Ministero di grazia e giustizia esiste un apposito ufficio di inchieste sull'opera dei magistrati; sicché al Governo sarebbe possibile interferire in quest'opera, sindacarla e perfino comminare sanzioni, mentre al Parlamento, ogni indagine dovrebbe esser preclusa anche oggi. Quando il pubblico ministero è ancora organo del potere esecutivo e l'indipendenza della magistratura, malgrado le nostre richieste, non è stata ancora attuata come le norme della Costituzione prescrivono. No, il Parlamento è sovrano, può indagare su fatti clamorosi senza con ciò attentare alla indipendenza di giudizio della magistratura.

Ma supponiamo che voi abbiate ragione. Ebbene, affermate questa vostra tesi in sede di dibattito sulle mozioni, limitate i compiti della Commissione d'inchiesta, precisate con emendamenti l'oggetto dell'inchiesta escludendo pure quanto forma oggetto dell'azione giudiziaria in corso. Ma come si potrebbe vietare, per esempio, che la Camera si interessi della vigilanza che si deve esercitare nelle carceri e della doverosa tutela della vita dei detenuti?

Sappiamo da quali vicende scandalistiche, che si sono sempre più sviluppate, sia stato contrassegnato l'episodio del banditismo siciliano. Ricordiamo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Scelba mentre la procedura era in corso, ricordiamo le brucianti smentite che a queste dichiarazioni vennero dalla sentenza della corte d'assise di Viterbo. Ricordiamo anche la misteriosa morte di Cusumano Geloso, la fine di Giuliano, la morte di Pisciotta e di Russo in carcere. In quella circostanza, quando alla Camera qualche deputato si levò per chiedere notizie della morte del detenuto Russo, un ministro, uno dei vostri, dichiarò che era pronto a rispondere. Dunque potevamo parlarne! Senonché, quel ministro rispose dichiarando che era falsa la notizia della morte per veneficio del Russo. Abbiamo visto poi che fondamento avevano quelle sue immediate e precipitose discolpe!

Vi sono troppi episodi che meritano di essere illustrati e che non hanno riferimento alle indagini dell'autorità giudiziaria; vi è la figura di questo falso marchese, lenone, pregiudicato, che traffica — oltre che di stupefacenti — anche di donne, prima con i fascisti, poi con i tedeschi e gli americani, infine a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

Capocotta; questo falso marchese che — secondo documenti fotografici — è un grande elettore della democrazia cristiana, accoglie alla stazione, con le autorità, il nuovo capo della polizia quando viene a Roma, banchetta con ministri ed alte personalità, è testimone di nozze di potenti, froda e traffica spavaldamente.

Vi è un episodio che non è oggetto dell'indagine giudiziaria, anche se è ai suoi margini. Una « fanciulla del secolo » arriva a Roma munita di una commendatizia di suo padre per un ministro, ed il ministro la avvia ad un suo gabinettista che — mi sia consentita l'espressione — fa da *entraîneur* ed affida questa ragazza al Montagna, adescandola col dirle che il Montagna è di casa ed è onnipotente. Vi sono poi acquisti e vendite di stabili di proprietà di enti pubblici, evasioni fiscali, protezioni di alte personalità nelle attività più losche: tutti argomenti precisi di inchiesta...

PRESIDENTE. A questi rilievi risponderà l'onorevole De Caro.

BERLINGUER. Attendiamo, signor Presidente; ma non potranno bastarci le risposte di un ministro che dovrebbe giudicare dei colleghi...

Concludo con un'osservazione che spero non sia sgradita alla stessa maggioranza. L'inchiesta avrebbero dovuto chiederla per primi gli uomini del Governo ed i parlamentari contro cui si movevano accuse. Noi lo avremmo fatto, qualcuno di noi lo ha già fatto e l'onorevole Scelba lo ricorda. Quando egli mosse un'accusa ingiusta al collega Li Causi, questi chiese un'inchiesta le cui conclusioni sono a tutti note e non certo gradite all'onorevole Scelba. Noi chiediamo l'inchiesta. Forse ad essa si oppone quel finimondo che ha minacciato il falso marchese Montagna? (*Approvazioni a sinistra*). Ed è vero — questo mi permetto di chiedere all'onorevole De Caro — quello che si mormora: cioè che, allo scopo di soffocare qualunque nuova indagine, presto il colonnello Pompei sarà collocato a riposo? Spero che l'onorevole ministro mi risponda negativamente.

Come ho detto già un'altra volta, non intendiamo generalizzare: non sarebbe giusto né corrisponderebbe al nostro pensiero. Noi riconosciamo, onorevoli colleghi della maggioranza, che moltissimi di voi sono sensibili a questo problema e hanno della moralità lo stesso concetto che abbiamo noi. (*Commenti al centro*).

Concludo, signor Presidente, segnalando a tutti i colleghi inquieti una esigenza: non si

facciano complici dei colpevoli con omertà e con acquiescenze. Il problema che noi proponiamo al Parlamento, e che ha destato l'allarme nel paese, non è soltanto un problema di uomini o di responsabilità singole, ma è un problema molto più grave: è un problema di prestigio per il nostro Stato, per la nostra democrazia, per la Repubblica italiana. (*Vivi applausi a sinistra*).

MORO. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non seguirò l'esempio dell'onorevole Berlinguer, che ha fatto un discorso per opporsi alla ragionevole richiesta di sospensiva proposta dal Governo; mi basteranno poche considerazioni, tanto questa richiesta appare ragionevole e fondata.

Ci troviamo di fronte ai punti 3 e 4 dell'ordine del giorno. Il punto 3 comprende un'interpellanza e talune interrogazioni che attengono agli aspetti amministrativi di quello che si suole chiamare ormai « il caso Montesi », così come a questi aspetti di carattere amministrativo corrispondono le interpellanze e l'interrogazione che sono al successivo punto dell'ordine del giorno.

Relativamente a questa materia, cioè parzialmente al punto 3 e totalmente al punto 4 dell'ordine del giorno, il Governo si appresta a dare alla Camera una risposta. Restano invece escluse da questa immediata considerazione della Camera, formando oggetto della proposta sospensiva, alcune mozioni relative a quei punti che toccano da vicino l'inchiesta giudiziaria in corso, relativamente ai quali il Governo fa valere quel punto di vista che esso pose a base della richiesta di rinvio al 1° luglio, cioè l'inopportunità e l'impossibilità — checché ne pensi l'onorevole Berlinguer — dal punto di vista costituzionale di svolgere indagini parlamentari o anche governative su materia che è di stretta competenza dell'autorità giudiziaria e sulla quale sta attualmente indagando l'autorità giudiziaria stessa.

Questa posizione del Governo, come gli stessi oratori dell'altra parte hanno riconosciuto, fu espressa con estrema chiarezza e costituì la motivazione della richiesta di fissare al 1° luglio la discussione di questa mozione, nella presunzione, nella speranza, come fu detto, che per questa data anche l'indagine di carattere giudiziario sarebbe stata esaurita. Così non è, in realtà; e allora il Governo, coerente con il punto di vista già sostenuto e con la necessità costituzionale di lasciar svol-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

gere liberamente le indagini che sono attualmente di competenza dell'autorità giudiziaria, chiede una sospensiva, tenuto conto che la speranza allora manifestatasi non si è un effetti realizzata. Se ancora nel momento nel quale si fissò per la prima volta la data del 1° luglio poteva avere un minimo di attendibilità l'osservazione fatta da alcuni colleghi di parte socialcomunista, che cioè vi fossero aspetti del caso Montesi i quali esulavano propriamente dalla competenza dell'autorità giudiziaria, una tale osservazione in questo momento non ha più alcun fondamento; perché, proprio in relazione ad aspetti del cosiddetto caso Montesi che non toccano la competenza dell'autorità giudiziaria, il Governo è pronto a parlare in questa stessa seduta, dopo di che la Camera esprimerà, attraverso la replica degli interpellanti, il proprio punto di vista su quello che il Governo avrà accertato e dichiarato.

Quindi siamo di fronte ad una precisa delimitazione delle materie che vengono in considerazione: vi è la materia giudiziaria, che è tuttora legata dal vincolo costituito dalla competenza specifica dell'autorità giudiziaria; e vi è l'aspetto amministrativo, sul quale sta per riferire il ministro De Caro. Le osservazioni, pertanto, che sono state fatte dall'onorevole Berlinguer, di fronte a questa elementare constatazione, non hanno ragion d'essere; e, se io potessi sperare di essere quando che sia ascoltato da colleghi di un altro settore, dovrei per lo meno consigliare all'onorevole Berlinguer di sospendere per un momento almeno la sua opposizione alla sospensiva richiesta dal Governo per attendere, se non altro, di sapere quello che il Governo dirà su questi aspetti che possono sfuggire alla competenza propria dell'autorità giudiziaria, riservandosi semmai di riprendere la sua opposizione quando le parole del ministro non lo avessero soddisfatto. Comunque, non mi illudo di essere seguito dai colleghi della sinistra su questo punto. *(Interruzione del deputato Pertini)*. Tuttavia la logica vorrebbe che prima si ascoltasse il ministro De Caro e poi, semmai, ci si opponesse alla sospensiva che il Governo ha proposto.

Un altro punto mi pare opportuno prendere in considerazione, quello relativo alla fissazione della data in relazione alla richiesta di rinvio: la posizione cioè sostenuta dai colleghi per i quali, a norma dell'articolo 125, si dovrebbe in ogni caso fissare un giorno preciso per lo svolgimento di queste mozioni. A questo proposito, già prendendo la parola

in quella seduta io ebbi ad esprimere le mie riserve, ritenendo, come tuttora ritengo, che in base all'articolo 125 la Camera non sia obbligata a discutere in un certo giorno una mozione: checché sembri dalla lettera dell'articolo 125, resta a mio parere sempre possibile alla Camera decidere di non discutere una mozione, come sembra possibile d'altra parte che si stabilisca di discutere una mozione, invece che a una data numericamente determinata, a una data pur essa certa ma legata ad un evento quale potrebbe essere in questo caso appunto l'evento della conclusione della inchiesta giudiziaria. Quando si dice « fissare un giorno », mi pare che si possa considerare fissato un giorno tanto quando dico « il 1° luglio », come quando dico « il giorno successivo alla conclusione della inchiesta giudiziaria sul caso Montesi ». Comunque, se anche ci si voglia appellare, come si fece l'altra volta, alla lettera dell'articolo 125 freddamente intesa, mi sembra che, trovandoci ora di fronte all'applicazione dell'articolo 89 e non più del 125, non vi sia dubbio che la sospensiva può essere o indeterminata o legata ad un fatto al quale ci si fermi considerandolo come il momento adatto per la discussione della mozione sottoposta all'attenzione della Camera. Infatti dice l'articolo 89, che regola in questo momento la nostra discussione, che la questione sospensiva è quella che rinvia la discussione; non aggiunge che il rinvio medesimo debba essere fatto ad una data determinata. Anzi, noi stessi abbiamo recenti ricordi di rinvii non a data fissa. Per esempio, nel caso della sospensiva richiesta dall'onorevole Giancarlo Pajetta per la nomina dei rappresentanti in seno al Consiglio d'Europa...

PAJETTA GIAN CARLO. In quell'occasione ella sostenne il contrario, onorevole Moro.

MORO. In quell'occasione la Camera accolse la tesi di stabilire il rinvio non ad un giorno determinato.

In conclusione, quindi, ritengo che, data l'incidenza che la nostra discussione potrebbe avere sull'inchiesta giudiziaria, giustamente noi possiamo stabilire il rinvio delle mozioni a dopo che la inchiesta giudiziaria medesima sarà conclusa. Se dubbio vi poteva essere circa una tale possibilità a cospetto dell'articolo 125, tale dubbio non sussiste più di fronte all'articolo 89, cioè alla sospensiva proposta nei termini generali previsti dal regolamento.

Le opposizioni potrebbero, dunque, aderire alla richiesta sospensiva del Governo,

tanto più che hanno larga matena da discutere, il Governo stesso dicendosi pronto a riferire sulla sua inchiesta amministrativa. Quanto meno credo che vi debba aderire la maggioranza della Camera, restando ancora una volta chiara, come sempre, la nostra posizione morale e politica sulla questione, che può essere condensata nei termini seguenti: rispetto per l'attività dell'autorità giudiziaria finché essa opera nell'ambito della sua competenza e necessità di far luce sulle eventuali responsabilità amministrative.

A questa esigenza di carattere politico e morale tende a soddisfare la attesa dichiarazione del ministro De Caro, per cui ritengo che si possa tranquillamente accogliere la richiesta di rinvio per i punti che formano oggetto della inchiesta giudiziaria in corso.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Moro, che ha parlato, come sempre, pacatamente e dimostrandosi padrone di tutti i segreti del regolamento, mi concederà ch'io non accetti questa sua impostazione prima di non accettare le conclusioni alle quali, secondo me, egli è arrivato con una interpretazione capziosa del regolamento.

Io penso infatti che noi non possiamo prescindere dal contenuto, non possiamo prescindere dall'importanza politica della materia che trattiamo. I colleghi ricordano che questa questione venne alla Camera in un momento politico importante, mentre il Governo chiedeva la fiducia, e che gli animi si accesero violentemente quando questa questione fu buttata qua dentro. Ed io ricordo, insieme con la nostra passione accesa nel denunciare e nel portare la denuncia sul terreno politico, la reazione di molti colleghi, che era anche stupore, naturale stupore di fronte ad avvenimenti che potevano non dico non essere conosciuti, ma che le coscienze oneste non potevano neppure sospettare.

Oggi noi potremmo rindare a quegli argomenti, potremmo riconsiderare quei problemi, placate le passioni; ma guai se dimenticassimo quelle passioni, guai se dimenticassimo il motivo per cui le passioni si scatenarono e la nostra accusa e il vostro stupore e l'indignazione di coloro che credevano di difendere degli onesti e poi seppero di avere seri motivi di dubitarne.

Ecco perché — sarò breve, perché mi riservo di intervenire sul cosiddetto affare Montagna in sede di replica al ministro — ecco perché, dicevo, io credo che la sostanza poli-

tica debba essere affrontata. La sostanza politica è questa: la Camera vuole e può discutere liberamente, ampiamente, senza neppure la parvenza di vincoli e di suggestioni, questi problemi morali, che hanno commosso profondamente l'opinione pubblica; oppure non può far questo? Se noi pensiamo che sia necessario un esame, allora noi non potremo essere vincolati da questa o da quella interpretazione del regolamento, non potremo cercare di velarci con qualche voto di maggioranza che può esser nelle mani di questo o di quel partito.

Certo, quello che stava per avvenire ieri e quello che è avvenuto oggi dimostra come siamo sul terreno politico. Che cosa si è tentato di fare ieri e che cosa si è fatto oggi? Si sta tentando di buttare allo sbaraglio gli alleati. Ieri l'onorevole Saragat si apprestava a fare il suo primo discorso alla Camera, come Vicepresidente di quel Governo che egli orgogliosamente fa chiamare Governo Scelba-Saragat, per chiedere che non si discutesse di queste mozioni. E questa sera noi abbiamo visto che cosa paga il partito liberale per i posti che ha ottenuto.

Onorevole De Caro, mi permetta: ella potrebbe essere mio padre...

*Una voce al centro.* Anche suo nonno.

PAJETTA GIAN CARLO. Anche mio nonno; ma vi sono delle cose su cui non è questione di età, su cui non è questione neppure di esperienza, perché credo che sarebbe veramente triste se qualcuno dovesse pensare che, per giungere fino all'estremo del corso degli onori, un uomo che ha la sua età dovesse pagare anche soltanto con una parte del suo onore personale. (*Commenti al centro*). Credo che sarebbe veramente triste che qualcuno dovesse pensare che a questo modo (*Interruzioni al centro*)...

Onorevole De Caro, perché le dico queste parole? Perché ella si è alzato questa sera in quest'aula dicendo cose che sa non corrispondere in nessun modo al vero. Ella non ha cercato nemmeno di giustificare quel che diceva, perché sa che non può giustificarlo!

Ma noi le avevamo chiesto qualche tempo fa, con una interpellanza, di cui spero non le sia sfuggita l'amara ironia, se non avesse intanto potuto dirci qualche cosa di uomini politici ragguardevoli...

PRESIDENTE. Si attenga alla materia della sospensiva, onorevole Pajetta!

PAJETTA GIAN CARLO. ...senza arrivare fino ad oggi: quando le avevamo chiesto se non si prestava a parlare soltanto dopo il congresso della democrazia cristiana.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

Io le voglio dire, le voglio ricordare qui stasera il perché non possiamo accettare le sue dichiarazioni e neppure credere che siano dichiarazioni oneste. (*Commenti al centro*).

Nella nostra mozione chiediamo che si discuta di questi problemi per quella parte che è indipendente dai risultati di taluni procedimenti giudiziari in corso e in attesa che venga compiuta un'approfondita indagine parlamentare. Ed io ricorderò qui che i problemi che vogliamo discutere attraverso queste mozioni non hanno alcun riferimento col caso Montesi e non hanno nessun riferimento con quel processo.

Ed io penso che non si può credere che il ministro abbia la giustificazione di non aver letto questa mozione. Che cosa volete ottenere impedendo che si discuta la mozione? Volete ottenere che non vi sia una discussione generale, che non si affrontino problemi che non hanno attinenza con la questione Montesi; infatti, i problemi dei quali ci riferirà l'onorevole De Caro, per l'impostazione stessa dell'inchiesta, e le interrogazioni alle quali risponderà, attengono, almeno indirettamente, all'affare Montesi.

Invece, noi facciamo una questione più vasta. Noi ricordiamo che ci interessa di parlare del funzionamento dell'apparato statale anche lontanissimo da questa disgraziata vicenda. E vorrei ricordare all'onorevole Scelba come ci fu detto più volte, quando chiedevamo conto delle collusioni fra banditi siciliani e polizia, quando chiedevamo che ci si rispondesse come era stato ucciso il bandito Giuliano, quando chiedevamo quali provvedimenti potevano essere presi contro ispettori di polizia che banchettavano con gli stessi banditi che uccidevano i carabinieri; vorrei ricordare che l'onorevole Scelba ci disse che bisognava aspettare un processo, un'istanza e poi l'altra istanza. E poi, per la complessità di questi processi, abbiamo atteso tanto che qualcuno di coloro che avrebbero potuto parlare è stato ucciso in carcere.

E oggi ci si dice che neppure di questo si può discutere, perché bisogna fare il processo a coloro che l'hanno ucciso in carcere prima di sapere qualche cosa del modo come si vive e si muore nelle carceri italiane!

Noi sappiamo che questo metodo ha permesso di condurre in un determinato modo l'intervento nelle questioni giudiziarie. Noi ricordiamo qui l'onorevole De Pietro, pieno di una premura quasi incomprensibile: ci dava notizia dell'ultima telefonata, e arrivava a prevedere quella che sarebbe stata

la dichiarazione dell'alto funzionario che aveva mandato all'Ucciardone...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non posso consentirle di fare un discorso. Ella deve spiegare i motivi per i quali è contrario alla sospensiva.

PAJETTA GIAN CARLO. Sono contrario, siamo contrari alla sospensiva perché intendiamo discutere, attraverso la mozione, questi fatti, che non hanno nessuna relazione con l'inchiesta dell'onorevole De Caro. Quindi, quel che ha detto l'onorevole Moro, che cioè l'inchiesta dell'onorevole De Caro basterà, non è vero! Quando ci risponderà l'onorevole De Pietro? L'onorevole De Pietro, che allora aveva tanta fretta, non ci ha detto più niente! Quel funzionario, che ha fatto l'inchiesta all'Ucciardone, avrà terminato la sua inchiesta amministrativa; e non posso chiedere all'onorevole De Caro di rispondermi su queste questioni!

Credo che ciò confermi che non soltanto dobbiamo discutere questa mozione, ma che abbiamo bisogno di un'inchiesta parlamentare che investa con il suo esame tutto l'apparato esecutivo dello Stato; ad esempio: il funzionamento della questura di Roma, il modo in cui il questore Polito ha diretto questa questura, il suo intervento in gravi affari, i problemi della direzione generale delle carceri. Dove esamineremo queste cose e quali relazioni hanno, onorevole Moro, questi problemi con la questione che ella ha portato qui, accampando vani richiami? Intanto, abbiamo saputo che sono fuggiti due noti criminali dalle carceri di *Regina Coeli*...

➤ *Una voce al centro*. E Moranino? (*Vive proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano!

Onorevole Pajetta, continui e concluda. È interesse di tutti che una discussione di questo genere si svolga in termini seri e concreti.

PAJETTA GIAN CARLO. È naturale che gli amici di Montagna siano i nemici di Moranino! (*Applausi a sinistra — Commenti al centro — Vive proteste a sinistra*). ✕

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! *Voci a sinistra*. Hanno insultato...

PRESIDENTE. Ma non comprendo perché una reazione si prolunghi ancora una volta oltre certi limiti. Onorevole Pajetta, la prego di concludere.

PAJETTA GIAN CARLO. Abbiamo saputo che vi è stata una inchiesta, che sono stati destituiti o allontanati dei funzionari. Ebbene, quando sapremo se vi sono state

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

delle responsabilità e quando potremo discutere questo problema? Ci direte: vi sono le vie parlamentari. E le vie parlamentari sono rappresentate in questo caso da una mozione generale. Ma di quel che è avvenuto a Palermo, di quel che è avvenuto nella casa di correzione per ragazze a Palermo, della rivolta nel riformatorio giudiziario di Avigliano, possiamo parlare in una mozione? Possiamo aprire su queste cose una discussione, concentrare l'attenzione della Camera e del paese su questi problemi? Voi non lo volete! Ecco quello che non volete; ecco quello che, onorevole Moro e onorevole De Caro, non ha nessuna connessione.

I ministri liberali una volta chiedevano che il Parlamento aiutasse ad inquisire, ad esaminare; credevano di potersi presentare come uomini che non avevano nulla da nascondere. Voi oggi avete da nascondere per voi e per i vostri padroni. Noi domandiamo a voi se credete che gli istituti dello Stato, che la polizia del nostro paese, che l'insieme dell'amministrazione delle case di custodia sono difesi da coloro che vogliono, attraverso una inchiesta, sceverare, e, attraverso dei provvedimenti, colpire i disonesti e i colpevoli, oppure sono difesi da coloro che dicono: non si esamina, non si guarda, non si discute; e gridano, come un collega prima ha gridato: tutti onesti! Ma, quando si è tutti onesti, allora ci si lascia anche esaminare da una Commissione nella quale la maggioranza è rappresentata proprio dai vostri; e, quando si ha paura che si distingua, sono i colpevoli i quali chiedono la complicità degli onesti per essere coperti da questi. Ora io credo che oggi non può non essere giudicato grave nel nostro paese che si dica che non si vuol far luce...

PRESIDENTE. Non capisco come ella non comprenda che non è utile, ai fini di una serena discussione, andare oltre i limiti in una esposizione di motivi per contrastare una sospensiva.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, ella sa benissimo che in questa sede non vi sono limiti di tempo....

PRESIDENTE. Ma vi sono limiti di materia. Ella sta parlando assai più sul merito che sulla sospensiva.

PAJETTA GIAN CARLO. Stavo parlando di un argomento che interessa lei e i suoi colleghi della democrazia cristiana. (*Proteste al centro*). Il problema di scindere le responsabilità da coloro che non hanno sentito la responsabilità di affrettare la Commissione d'inchiesta, da coloro che hanno continuato

a sedere su quei banchi, da coloro che hanno dichiarato che non bisogna discutere ciò che li riguarda, ciò che li tocca da vicino: ecco quello che noi chiediamo. Per questo io penso che sia interesse comune, e prima di tutto interesse del Parlamento e del paese, che nessuno proibisca una discussione che non si riferisce al processo Montesi, ma che si riferisce però a gravi scandali della vita pubblica e della vita amministrativa; che nessuno possa dire: sono cose nostre, il paese non deve sapere.

Noi chiediamo, quindi, che il ministro ci risponda su questa questione: che cosa della nostra mozione ha riferimento con l'affare Montesi. Quella parte che ha riferimento diretto con il procedimento giudiziario e con l'attività della magistratura noi siamo dispostissimi a non toccarla nella discussione. Però, onorevole De Caro, se vuole essere persona onesta, ci deve rispondere sulla nostra mozione (*Applausi all'estrema sinistra*)...

PRESIDENTE. Devo dire all'onorevole Gian Carlo Pajetta che egli ha dato prova di non saper misurare le parole quando ha affermato che certi aspetti della discussione riguardano anche il Presidente e « i suoi colleghi democristiani », in quanto il Presidente della Camera, come tale, non appartiene ad alcun partito né gruppo politico. Se l'onorevole Pajetta non ne è convinto, è segno che la obiettività e la imparzialità di cui il Presidente dà prova verso la minoranza, alla quale l'onorevole Pajetta appartiene, sono state mal collocate. (*Vivi applausi al centro*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Lo enunci.

ALMIRANTE. Richiamandomi all'articolo 89 del regolamento, ritengo di poter dimostrare che ella, signor Presidente, non può in questo momento mettere in votazione la richiesta di sospensiva così come è stata formulata dall'onorevole rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Esponga i motivi.

ALMIRANTE. Io sostengo che la sospensiva, come è stata richiesta dal Governo, poiché da un lato vieta che in questo momento si discuta un determinato argomento, ma dall'altro, attraverso la discussione delle interrogazioni e interpellanze, che almeno in parte vertono sull'identico argomento, non vieta che l'argomento si discuta, è in se stessa contraddittoria e non votabile.

Il Governo da un lato chiede che si sospenda la discussione su un dato argomento, e dall'altro afferma che darà esso stesso ini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

zio, con una sua prossima dichiarazione, alla discussione di quello stesso argomento.

E lo dimostro facilmente riprendendo, da una delle due mozioni che il rappresentante del Governo non vuole discutere in questo momento, una frase che io poi ritrovo con gli stessi concetti e presso a poco con gli stessi termini in talune delle interrogazioni ed interpellanze alle quali il Governo dice di rispondere. Perché nella seconda mozione si parla di « prendere le indispensabili misure, che giungano fino alla sospensione degli elementi sospetti, atte a dissipare la preoccupante atmosfera che tende a coinvolgere l'intero apparato dello Stato ».

Questo è uno degli argomenti di fondo, anzi è l'argomento di fondo su cui vertono interrogazioni ed interpellanze e sulle quali pertanto verteranno le imminenti dichiarazioni del Governo.

Allora io chiedo: che sospensiva stiamo per votare? Perché, se la maggioranza della Camera voterà la sospensiva, in questo modo non giungerà a sospendere la discussione sull'argomento sul quale avrà votato la sospensiva.

**PRESIDENTE.** Ella non ha svolto un richiamo al regolamento, ma ha parlato contro la sospensiva.

Il richiamo al regolamento non sussiste.

**ALMIRANTE.** Le conclusioni le trarrà la Camera quando vedrà che si discuterà degli stessi argomenti sui quali avrà deciso di non discutere.

**DE CARO, Ministro senza portafoglio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE CARO, Ministro senza portafoglio.** Desidero innanzi tutto rispondere all'onorevole Berlinguer, però con una sintesi oratoria completamente opposta alla sua magnifica loquela: osservo, in primo luogo, che quel voto del 23 marzo del corrente anno della Camera dei deputati indubbiamente non costituisce cosa giudicata perché, se questa interpretazione si fosse dovuta dare a quel voto, indubbiamente l'onorevole Berlinguer, da vecchio parlamentare, avrebbe opposto una preclusione alla richiesta di rinvio da parte del Governo.

Vorrei poi ricordare a me stesso quello che è il contenuto della mozione presentata dall'onorevole Berlinguer, per comprendere e per valutare un momento assieme come è possibile scindere questo contenuto per fare in modo che per una parte si proceda ad un'inchiesta e per l'altra parte si attenda l'esito dei processi in corso. Questo dico nei rapporti della subordinata che ha avanzato

l'onorevole Berlinguer perché, se non ho mal capito, diceva l'onorevole Berlinguer che con emendamenti si potrebbero stabilire i limiti della inchiesta che la Camera dovrebbe disporre.

E allora, per ricordare — ripeto ancora una volta — a me stesso il contenuto della mozione, desidero leggere queste poche righe: « La Camera, considerato l'allarme che ha destato in larghissimi settori dell'opinione pubblica il modo con il quale sono state condotte le indagini sulla morte di Wilma Montesi e su fatti e rapporti emersi in riferimento ad esse, decide l'istituzione di una commissione d'inchiesta, della quale facciano parte rappresentanti di tutti i settori del Parlamento e magistrati, che esamini lo svolgimento delle indagini connesse ai fatti in questione ».

La seconda parte, indubbiamente, è da ritenersi assorbita, perché per una commissione d'inchiesta, come ci insegnava il nostro Presidente, occorre effettivamente una legge in proposito.

La prima parte si riporta esclusivamente al fatto della morte della Montesi.

Ora, se così è, egregio onorevole Berlinguer, la nostra richiesta di rinvio è più che fondata, in quanto non è possibile un'inchiesta parlamentare contemporanea ad un'inchiesta giudiziaria.

Per quanto riguarda l'onorevole Gian Carlo Pajetta, devo dirgli con molta amarezza una sola cosa, senza discutere il merito: onorevole Pajetta, le pare mai possibile che, quando si è arrivati a 71 anni di età e si hanno 44 anni di vita pubblica dei quali 34 passati onestamente in questa Camera, ella abbia il diritto dal suo banco di parlare di onore politico a me... (*Vivi applausi al centro — Commenti a sinistra*) che non distinguo, per tradizione mia personale, gli onori? Per me l'onore politico e l'onore familiare sono la stessa cosa, li considero alla stessa stregua, nella stessa misura, senza alcuna limitazione.

Vorrei aggiungere ancora un altro rilievo. Ella si è permessa di affermare che i liberali di altri tempi da quei banchi chiedevano le inchieste.

Ebbene, vorrei che ella mi citasse un solo precedente dal quale risulti che i liberali abbiano sollecitato inchieste amministrative, in pendenza di procedimenti giudiziari.

Ma devo dirle un'ultima cosa, ed ho finito di disturbare lei e la Camera: ella ha dichiarato che il nostro onore di liberali, e il mio personalmente, verrebbe sminuito, secondo l'affermazione che ella si è permesso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

di fare, dal fatto che nel Governo noi saremmo i servi dei nostri padroni. È opportuno che ella sappia che noi siamo al Governo in piena parità e in collaborazione onesta e leale con tutti gli altri partiti democratici. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole De Caro di formulare in termini precisi la sua richiesta di sospensiva.

PAJETTA GIAN CARLO. Avevo chiesto all'onorevole De Caro di spiegare quale parte della mia mozione ha attinenza con il processo Montesi. (*Proteste al centro*).

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. La risposta è nella motivazione da lei data... (*Vivaci proteste del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, stia tranquillo! Prenda magari un po' di bromuro! (*Si ride*). Non giova a nessuno muoversi così concitatamente. Non è possibile discutere con tanta agitazione. ✕

Onorevole De Caro, continui.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Stavo dicendo che mi riferisco all'ultima parte della motivazione che l'onorevole Pajetta ha dato allorché si è opposto alla sospensiva. È vero che ha affermato non esservi l'indicazione del processo Montesi, che egli parla di un sistema, che parla di funzionari, che parla di diversi episodi della vita; ma ella, onorevole Pajetta, ha avuto il torto di ricordare — dopo aver richiamato i fatti delle carceri di Palermo — il nome di Polito, e il nome di Polito, se lei consente, è dalla stampa collegato al processo Montesi, e non ai fatti di Palermo. (*Commenti a sinistra — Interruzione del deputato Alicata*).

D'altra parte, le posso dire questo: che solo colui che non sia abituato a leggere gli atti parlamentari può pensare che effettivamente la sua mozione non abbia riferimento al caso Montesi. Ma se ella ha bisogno di una sua interpretazione personale, legga ciò che disse nella seduta del 23 marzo, nella quale si riportò, con la mozione, proprio al processo Montesi.

PRESIDENTE. Onorevole De Caro, le avevo chiesto di formulare con precisione la proposta di rinvio: ella intende fissare un termine oppure no?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo il rinvio fino a dopo l'espletamento delle procedure penali in corso.

PRESIDENTE. Allora, si può dire: « subito dopo la conclusione delle indagini giudiziarie »?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Esattamente. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Ella si riferisce alla chiusura dell'inchiesta o del processo?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Del processo. (*Proteste a sinistra*).

Se mi si permette il riconoscimento di una espressione poco felice, sono disposto a farlo, perché io, da vecchio avvocato, comprendo che laddove si dovesse rinviare alla conclusione del processo in corso (in tribunale, in corte di appello, in Cassazione) io non avrei il piacere di potervi riferire.

Io intendo riferirmi alla fine dell'istruzione, vale a dire: deposito degli atti presso la cancelleria del tribunale.

Vorrei poi richiamare l'attenzione della Camera sulla decisione presa dal Senato, il quale rinviò la discussione delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni a dopo che fosse stata ultimata l'inchiesta giudiziaria in corso. Questa è stata l'espressione del Senato e noi a questa espressione ci riportiamo, e a questa motivazione crediamo che debba essere ispirato il voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. A questo punto, mi pare che i termini della questione siano chiari. Il rinvio si intende fino all'espletamento dell'istruttoria penale.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sulla sospensiva chiesta dal Governo è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Grezzi, Amendola Pietro, Magno, Audisio, Capalozza, Grasso Nicolosi Anna, Alicata, Spallone, Grifone, Invernizzi, Iotti Leonilde, Caprara, La Rocca, Cremaschi, Bettiol Francesco Giorgio, Amiconi, Gullo, Giolitti, Laconi e Ingrao.

Indico la votazione segreta sulla sospensiva chiesta dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	484
Maggioranza . . . . .	243
Voti favorevoli . . . . .	254
Voti contrari . . . . .	230

(*La Camera approva*).

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Alpino — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assenato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Belotti — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berlitta — Bernardi Guido — Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Cafiero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cap-pugi — Caprara — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaranello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Felice — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando

— De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bernardo — Dieci-due — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Fanfani — Faralli — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Geremia — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Niccolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helper.

Infantino — Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Latanza — L'Eltore — Lenoci — Leone — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Mancini — Maniera — Manironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gessumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Mieville — Minasi — Monte — Montelatici — Montini — Morelli — Moro — Moscatelli — Mùrdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natòli Aldo — Natta

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

— Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Novella.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scappini — Scarascia — Scarpa — Selba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadola — Spallone — Spampanato — Sponziello — Stella — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigorelli — Villa — Villabruna — Vilelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanon.

*Sono in congedo:*

Borsellino.

De Gasperi.

Farinet — Ferraris Emanuele.

Guglielminetti.

Larussa.

Marengi — Murgia.

Simonini.

Vigo.

Sospendo la seduta fino alle 21,45.

*(La seduta, sospesa alle 21,10, è ripresa alle 21,45.)*

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza si divide in tre parti: nella prima parte si chiede al Presidente del Consiglio e ministro dell'interno se intenda riconoscere che, finché permarranno nei posti-chiave della vita politica italiana uomini privi o scarsamente dotati di senso morale, non si potrà seriamente parlare di moralizzazione.

Perché comincia così la mia interpellanza? Perché nel momento in cui essa fu proposta molti italiani, tra cui chi ha l'onore di parlarvi, non poterono fare a meno di pensare che, dalla liberazione in poi, tutte le volte che si parla di cose gravi e talora sporche, e anche molto sporche, affiorano sempre determinati individui, sia nell'ambito giudiziario, sia nell'ambito politico, sia semplicemente in quello scandalistico.

E quando stavo per presentare l'interpellanza venne pure a mia conoscenza che uno di questi individui, a Milano, si era messo nelle vesti addirittura del moralizzatore, parlando, non solo ai suoi associati, ma a tutta Milano e a tutta l'Italia attraverso la stampa. In posti-chiave della politica italiana vi sono anche e soprattutto uomini che fino a dieci anni fa sbarcavano a mala pena il lunario, mentre oggi guazzano nell'agiatezza, così come nell'agiatezza guazzano una serie di loro congiunti: in posti-chiave della politica italiana ci sono uomini che hanno dilapidato eredità che dovevano invece servire a fini assistenziali, uomini che, non paghi di ciò che guadagnano, direttamente o grazie alle paternali o fraterne acquiescenze, ricevono anche dei vistosi e concreti doni che non avrebbero mai accettato né Cavour, né Quintino Sella, né Silvio Spaventa, né Giolitti, né nessuno di quegli altri grandi italiani che hanno lasciato un solco profondo di fede e di speranza nella vita democratica italiana.

Gli uomini ai quali mi riferisco fanno purtroppo scuola, creano purtroppo dei discepoli e degli imitatori, influenzano, purtroppo, determinati ambienti politici. Abbiamo visto come essi hanno influito, per esempio, nell'amministrazione dell'I. N. A., ente parastatale: e se mi limiterò ad accennare soltanto all'I. N. A.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

e alle varie società ad esso collegate, è perché gravi irregolarità sono state già accertate nell'ambito giudiziario e perciò nessuno avrà il malgusto di chiamarmi calunniatore; quell'I. N. A. che denunziai qui un anno prima che i suoi dirigenti fossero messi sotto processo, quei dirigenti che, nel frattempo, aumentarono il *deficit* di altri 500 milioni.

Gli uomini ai quali mi riferisco hanno però influito anche nelle amministrazioni statali vere e proprie. Per limitarmi a qualche semplice caso, ricorderò che è in corso — tuttora in corso, purtroppo — negli uffici della Camera un'autorizzazione a procedere contro un ex alto commissario della sanità per un reato di peculato continuato e aggravato ai danni dei tubercolotici di guerra, per un ammontare di varie centinaia di milioni di lire. Sono 300 milioni di lire. (*Proteste al centro*).

*Voci al centro.* Non è vero! Si vergogni!

VIOLA. Egregio collega che non ho il piacere di conoscere.... (*Commenti al centro*). Signor Presidente, il collega che mi interrompe deve essere messo nelle condizioni di sapere che esiste negli uffici della Camera una autorizzazione a procedere contro un ex alto commissario per la sanità, e che nella passata legislatura la stessa autorizzazione a procedere è rimasta insabbiata per alcuni anni. Deploro che non si sia ancora....

GASPARI. Quell'alto commissario ha chiesto lui stesso l'autorizzazione a procedere, perché è un uomo d'onore: non ha fatto niente di male. (*Commenti*).

VIOLA. Lasci stare: io parlo di una autorizzazione a procedere che esiste; che esiste dal 1951, se non erro.

PRESIDENTE. Nella Giunta per le autorizzazioni a procedere tutta la Camera è rappresentata.

*Una voce a sinistra.* Non quel deputato, però, signor Presidente

PRESIDENTE. Non lo so; dico che è rappresentata tutta la Camera come giudice.

Onorevole Viola, la prego di continuare.

VIOLA. La Camera mi ha insegnato che una richiesta di autorizzazione a procedere dell'interessato non ha alcun valore. Io ne feci una a suo tempo, nei miei confronti. Non ha pertanto alcun valore la autorizzazione a procedere che eventualmente avesse chiesto il Cotellessa. (*Proteste al centro*).

Sono d'avviso che la Camera avrebbe già dovuto interessarsi di questa grave questione e deploro che la precedente legislatura, trovandosi dinanzi ad uguale domanda di autorizzazione a procedere, abbia lasciato trascorrere vari anni e abbia quindi chiuso il

suo periodo senza deliberare in proposito. X Avremmo per lo meno saputo se l'ex alto commissario che siede ancora nei nostri banchi è degno di rimanere fra noi.

*Una voce al centro.* Ella non è degno!

VIOLA. Si consideri schiaffeggiato! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, non drammatizziamo, la prego! X

VIOLA. Signor Presidente, coloro che interrompono, come fanno ora, sono discepoli degli uomini di cui sto parlando. (*Applausi a sinistra — Protesta del deputato Gaspari — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella dovrà svolgere la sua interpellanza. Non interrompa proprio lei! Ella ha una incontenibilità costituzionale, direi! (*Interruzione del deputato Spallone*). Onorevole Spallone, faccia precise dichiarazioni, non si limiti a queste interruzioni! Assuma la responsabilità delle sue parole, non attraverso una interruzione, ma in una chiara e documentata dichiarazione! (*Applausi al centro*). Che finisca questa storia di sottrarsi all'obbligo di essere chiari ricorrendo alle interruzioni! Ciò non è degno della Camera! Se si hanno prove e documenti, si abbia il coraggio di assumere le responsabilità! (*Applausi al centro*). E questo lo direi anche ad altri gruppi se lasciassero contro di voi accuse di questo genere nello stesso modo! Onorevole Viola, continui.

VIOLA. Signor Presidente, la prego di darmi atto che è da questa parte (*Indica il centro*) che si interrompe.

*Una voce.* Ci parli di Perrotti.

VIOLA. Io non mi riferisco a Perrotti, perché egli ha avuto il buon gusto di non ripresentarsi candidato, mentre l'altro, il suo successore, ha avuto il cattivo gusto di ripresentarsi candidato. Ecco perché non mi riferisco a Perrotti. (*Interruzione del deputato Spallone — Vivaci proteste del deputato Gaspari*).

X PRESIDENTE. Onorevole Gaspari! (*Scambio di apostrofi fra i deputati Gaspari e Spallone*). Onorevole Gaspari, ho detto!

VIOLA. Signor Presidente, c'è bisogno di bromuro da questa parte, in questo momento.

PRESIDENTE. Io sarei imbarazzato nella scelta della distribuzione. X

VIOLA. Per dimostrare in quale clima morale viviamo, mi limiterò a citare un'altro esempio e poi passerò ad altro argomento.

Fa capo al Ministero dei lavori pubblici, come sapete, l'Ente ricostruzione del Cassinate

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

(Ericas). Questo ente, che un emendamento al decreto originario (emendamento approvato dopo il 18 aprile) ha reso unico concessionario di tutti i lavori previsti dalla legge stessa per un ammontare di 10 miliardi, questo ente poté ottenere, nel clima morale in cui viviamo, agevolazioni e favoritismi tali da provocare da parte della Corte dei conti una registrazione con riserva, che non è stata mai sciolta. Infatti, a detto ente cooperativo — e si dice non speculativo — costituito fin dall'inizio da un ristretto numero di persone, che non ha mai superato la dozzina, è stata accordata, non per legge, ma in virtù di una convenzione stipulata con il Ministero dei lavori pubblici, una commissione sull'importo lordo dei lavori, pari al 14 per cento, ridotta successivamente al 13 per cento, e in più gli è stato riconosciuto il diritto di incamerare a suo profitto tutti i ribassi d'asta fra il prezzo risultante dai progetti approvati dal Ministero e quello accettato dai singoli imprenditori. Per cui questo ente potrebbe gonfiare i suoi progetti e riuscire poi a farli accettare...

GEREMIA. La faremo presidente di quell'ente.

VIOLA. Ce l'ha lei la stoffa per essere presidente di quell'ente. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Se si risparmiassero le interruzioni! In simili casi non mi pare molto intelligente abusarne, sotto il riflesso politico almeno. (*Applausi a sinistra*).

VIOLA. Devo dire a questo signore che non sono stato mai presidente o consigliere o comunque interessato in un ente che mi abbia pagato neppure cinque lire di indennità o di stipendio. Perché lo sappia quel signore.

In questo modo l'« Ericas » dei 10 miliardi che riceve, ne spende poco più di sei e ne trattiene per sé quasi quattro, fornendo come contropartita il lavoro di progettazione (ma noi sappiamo che molti progetti sono stati fatti dal genio civile), fornendo come contropartita una relativa sorveglianza sulla esecuzione dei lavori (e noi sappiamo come questa sorveglianza si esercita), pagando quindi la differenza nello sconto delle annualità trentennali fra il 5 e mezzo per cento che è a carico dello Stato e il 7 o l'8 per cento che l'« Ericas » paga agli istituti di credito che scontano le annualità stesse.

Quanto alla esecuzione dei lavori e ai ribassi d'asta ci sarebbe molto da dire, forse troppo. Ho una documentazione importante e voluminosa, che spero di poter mettere un giorno a disposizione di quella che potrebbe essere una commissione d'inchiesta. Basterebbe in questo momento vedere soltanto in

quale deplorabile stato si trova l'edificio scolastico di Ausonia, costruito da una ditta di Roma per conto dell'« Ericas »: uno stato pietoso (*Commenti al centro*); in detto edificio i bambini studiano nella umidità che l'inverno aggrava perché non c'è riscaldamento. I muri dell'edificio tracollano, il pavimento sbanda da tutte le parti come una nave nel mare in burrasca. Questo « Ericas » è protetto al punto che dei propri impiegati lavorano nell'interno del Ministero dei lavori pubblici. Essi hanno delle stanze appositamente preparate per loro, dove svolgono parte di quel lavoro di controllo sull'attività dell'« Ericas », che dovrebbe ovviamente essere affidato a funzionari del Ministero. In tal modo, anziché una funzione di controllo, si esercita una funzione di vero favoritismo.

Mi sono riferito ad una inchiesta parlamentare. Onorevole De Caro, a lei non si potrebbe affidare nessuna inchiesta, perché ella, con tutta la sua buona volontà, dovrebbe tener conto delle conseguenze politiche del Governo di cui fa parte, delle conseguenze politiche dell'ambiente in cui ella dovrebbe operare per colpire. Quindi è necessaria una vera e propria inchiesta parlamentare, con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i partiti, di tutti i gruppi parlamentari. Anche l'inchiesta amministrativa, che ella sta svolgendo, e che spero abbia portato a compimento, avrebbe dovuto, secondo me, essere affidata al Parlamento. Perché ella non potrà non tener conto che fa parte del Governo e che perciò dovrà risparmiare taluni uomini quando la loro opera incida sulla responsabilità di uomini del Governo, o che facciano parte di quella maggioranza che ha espresso il Governo stesso. Io, nelle sue condizioni, avrei rifiutato l'incarico.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Non vengo a chiedere consiglio a lei!

VIOLA. Lo so: ma questo, onorevole ministro, è il mio parere. Ella avrà modo di esprimere il suo. È il parere di un deputato che può rimproverarle di avere accettato un incarico così delicato nelle sue condizioni.

C'è anche una interrogazione che riguarda un istituto presieduto da una personalità del suo partito; e questo istituto è stato in contatto con il sedicente marchese Montagna. Me lo ha ammesso personalmente l'onorevole Renato Morelli, presidente dell'istituto al quale mi riferisco, e che è stato a contatto con la società facente capo al Montagna per acquistare, attraverso la stessa società, due o tre edifici. E sono sicuro che non potrà smentirlo. So però che egli potrà dire questo:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

non c'è alcun male se, essendosi trovata l'« Inail » a contatto con vari intermediari, per combinazione si è trovata a contatto anche col marchese Montagna.

MORELLI. Non è vero, perché faccio parte dell'istituto. C'è stata un'inchiesta presieduta da un consigliere comunista, la quale ha riconosciuto la validità della operazione di vendita.

VIOLA. L'onorevole Morelli, presidente dell'« Inail », si è scomodato per venire nel mio ufficio a darmi spiegazioni, dopo la presentazione della mia interrogazione. In quella visita mi ha ammesso di avere comprato, attraverso le società collegate con il Montagna o controllate dal Montagna, due o tre edifici; aggiungendo: « Che male c'è se ci è capitato tra i piedi anche il Montagna fra i tanti intermediari che l'istituto ha avvicinato? » Aggiungendo anche: « D'altra parte io sono garantito da una commissione interna composta di determinate personalità, irreprensibili sotto ogni punto di vista ».

Io presi atto delle sue dichiarazioni e lo ringraziai, dopo avergli fatto qualche osservazione. Ma ora vi devo dire: nel clima morale in cui viviamo, come è facile spuntarla quando si è dei Montagna e si hanno quali soci uomini politicamente protetti, quando si è nelle condizioni di far capire l'antifona anche a uomini preclari, incorruttibili, che facciano magari parte di commissioni di controllo!

Io parlo di clima morale ed è su questo piano che dobbiamo discutere, per poter ovviare agli inconvenienti che registriamo ogni giorno da 10 anni e per ridare al nostro paese quella normalità e quella tranquillità che attende ormai da troppo tempo.

Il terzo punto della mia interpellanza riguarda la necessità di ritornare a quel clima morale che fu dei nostri padri e pertanto, in riferimento agli scandali che si sono verificati negli ultimi tempi e che hanno tanto turbato l'opinione pubblica, ho parlato di indipendenza e di autogoverno del potere giudiziario, attraverso il previsto Consiglio superiore della magistratura, il quale dovrebbe anche svincolare la polizia giudiziaria dal Ministero dell'interno per porla alle dipendenze della magistratura.

Sono molti anni che sentiamo parlare di Consiglio superiore della magistratura, e troppe volte lo stesso ministro guardasigilli ci ha promesso che qualche cosa avrebbe fatto per dare soddisfazione alla Camera e alla categoria interessata e per adempiere a quelli che sono gli obblighi costituzionali. Ma

intanto il Consiglio superiore della magistratura non c'è ancora.

È necessario accogliere le istanze dei magistrati espresse attraverso la loro associazione. È nelle mie mani da qualche anno una lettera di ringraziamento del segretario generale di detta associazione, per avere io sollecitato, in quest'aula, la immediata istituzione del Consiglio superiore della magistratura.

È necessario che i magistrati siano sottratti ad ogni sospetto, che si soddisfino le loro richieste intese ad avere una magistratura veramente indipendente e autonoma dal potere politico.

Per l'indipendenza della magistratura dobbiamo sollecitare il provvedimento previsto dalla Costituzione, e lo dobbiamo sollecitare in questo momento, perché abbiamo visto come la polizia giudiziaria alle dipendenze del potere politico può commettere degli errori. Io non so se questi errori siano del tutto estranei a ogni ispirazione del potere politico; sta di fatto che essi si commettono. Abbiamo bisogno di dare le maggiori garanzie al popolo. Ebbene, onorevole ministro, affinché possano tornare a vivere nelle menti e nei cuori quei propositi di bene, di bontà, di carità e di giustizia che furono dei nostri padri, anch'io ho fornito un granello di sabbia presentando l'interpellanza che in questo momento ho finito di svolgere. Nessuno, onorevoli colleghi, potrebbe non augurarsi un sostanziale miglioramento del clima morale del nostro paese; ma perché ciò possa avvenire è indispensabile che chi fa della politica, chi dirige un partito, chi amministra il bene comune, dia il buon esempio, riprenda la strada di Quintino Sella, di Spaventa, di Giolitti e di tutte quelle altre preclare coscienze che hanno sempre servito ed onorato l'Italia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PAJETTA GIAN CARLO. La mia interpellanza era intesa a conoscere quando sarebbero stati comunicati i risultati dell'inchiesta del ministro De Caro al Parlamento; e a ricordare all'onorevole De Caro che il Parlamento o, almeno, la nostra parte era interessata a conoscere della sua inchiesta soprattutto la parte politica che si riferiva alle relazioni del ministro degli affari esteri, del Presidente del Consiglio e di due ex ministri col noto pregiudicato Montagna.

Per questa parte, quindi, io non saprei, in questo momento, come precedere col mio di-

scorso le comunicazioni dell'onorevole De Caro. Mi riserverò di intervenire nella replica, con la speranza che domani si terrà conto di ciò nel concedermi il tempo necessario; e direi che è stata fortificata in me questa opinione dalle più recenti indiscrezioni che sono state fatte sull'inchiesta De Caro. Io non mi sento in questo momento di intervenire su questa inchiesta dopo che un giornale della sera vicino al Governo ha comunicato che l'inchiesta De Caro è soprattutto rivolta ad assodare se i carabinieri avessero il diritto di comunicare le informazioni che hanno dato su Montagna. Quindi attendo di sapere dall'onorevole De Caro se abbia ragione *Il Giornale d'Italia* e se vi sia stata un'inchiesta non su Pavone, Montagna, Piccioni e Scelba, ma... sull'Arma dei carabinieri e sul colonnello Pompei. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Achille Corona ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CORONA ACHILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prassi ed il regolamento della Camera vogliono che l'interpellante sia il primo ad esporre la sua tesi, e che gli succeda poi il ministro per la risposta. Credo che, in questo caso, ciò che soprattutto si attende siano le dichiarazioni del rappresentante del Governo, quelle dichiarazioni di cui il Governo è in debito alla Camera da parecchio tempo, che erano state annunciate come solenne impegno da parte dello stesso Presidente del Consiglio nel momento stesso in cui si discusse la fiducia alla nuova formazione ministeriale; dichiarazioni che la Camera ed il paese attendono da mesi su una materia che scotta, anche se è stata sopita da queste lungaggini alle quali certamente il Governo non è estraneo.

Sarebbe stato molto meglio, dal punto di vista parlamentare, che il Governo ed il ministro avessero preso l'iniziativa di fare essi spontaneamente delle dichiarazioni, anche se questa procedura poteva comportare il rischio di un dibattito assai più ampio di quello che nascerà dalla discussione di alcune interpellanze. Accanto a questo rischio, signori del Governo, vi sarebbe stato il vantaggio di poter avere l'espressione della volontà di ogni parte della Camera e, soprattutto, di fronte al paese il vantaggio di un esempio di franchezza e di chiarezza che probabilmente in questo caso non sarà del tutto offerto. Ma probabilmente è proprio quello che non si è voluto, per limitare la replica e chiudere in fretta l'episodio. Dobbiamo dire che questo, in ordine di tempo, è l'ultimo espe-

diente che non ci lascia bene sperare sui risultati di quest'inchiesta.

Di incertezze, di equivoci, di ambiguità l'inchiesta De Caro è stata contrassegnata fin dal suo primo sorgere, come è contrassegnata questa pagina — non certo illustre — della nostra vita politica. Nella mia breve introduzione a questo dibattito è proprio di queste incertezze che intendo parlare alla Camera.

Da un'incertezza ha preso occasione la nostra interpellanza. Vi fu una dichiarazione assai strana del Presidente del Consiglio ad un settimanale milanese, dichiarazione secondo la quale l'inchiesta De Caro non avrebbe potuto venire a maturazione prima che fosse esaurita l'azione penale. Invero mi si può rispondere, in questo caso, che il fatto stesso che l'onorevole De Caro replichi stasera smentisce quella dichiarazione; ma se il ministro smentisce così nel fatto o nella forma il suo Presidente del Consiglio, possiamo anche ritenere che l'obiettivo e la sostanza siano stati comuni: l'obiettivo di rimandare le dichiarazioni del Governo sulla inchiesta a dopo il congresso del partito democristiano e permettere così un dibattito non troppo aspro all'interno di quel partito, con la gubibilazione ormai avvenuta di determinate persone.

Il secondo obiettivo è, probabilmente, quello di limitare l'oggetto dell'inchiesta condotta dall'onorevole De Caro. Qui ci troviamo di fronte alla maggiore incertezza, vorrei dire al vizio d'origine che ha contraddistinto questo incarico. Esso in realtà venne concepito come una scappatoia, come un surrogato a quella domanda di inchiesta parlamentare che era stata avanzata in particolare dal gruppo socialista e ribadita in una deliberazione della nostra direzione.

Fino a che si era trattato del caso Montesi, il pretesto era molto chiaro, ed era il solito pretesto che abbiamo sempre inteso avanzare in questi casi: nel corso di una azione giudiziaria il Governo non può intervenire senza infrangere il principio della divisione dei poteri.

Venne, poi, però, il rapporto dei carabinieri sul noto personaggio, e tale fu la ripercussione, tale lo scandalo, tale la commozione dell'opinione pubblica che il Governo non poté evidentemente accontentarsi di quella che era stata la sua prima posizione e annunciò l'inchiesta dell'onorevole De Caro.

Anche qui, però, contemporaneamente, vi furono delle significative incertezze. Vi erano stati altissimi funzionari dello Stato e famiglie di ministri che erano venuti a contatto con un losco personaggio. L'opi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

nione pubblica insorse, si provocarono delle dimissioni, ma a queste dimissioni fece seguito l'alto apprezzamento del Presidente del Consiglio. Il quale, però, dopo avere espresso tale giudizio sulla decisione del capo della polizia, venne alla Camera a vantarsi di aver sospeso questo funzionario e a citare l'episodio come l'esempio e la dimostrazione della volontà del Governo di condurre a fondo la moralizzazione della vita del paese.

È vero, signori del Governo, che contro l'ex capo della polizia vi è il rapporto dei carabinieri; ma è altrettanto vero che se si imputa al capo della polizia di aver concesso la sua amicizia ad un uomo di cui egli doveva conoscere i precedenti per ragioni stesse della sua funzione, il capo della polizia può oggi sempre biandire una famosa fotogiornata per sostenere dinanzi all'opinione pubblica che quest'uomo era accreditato in ambienti assai più autorevoli della sua stessa famiglia.

Spero inoltre che l'onorevole De Caro dia una risposta chiara alla Camera circa i limiti della sua inchiesta. Il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri volle nettamente distinguere l'ambito giudiziario da quello amministrativo; non fu mai però chiaro se la limitazione all'ambito amministrativo escludesse di per sé anche una indagine sulle compiacenze politiche che determinati individui avevano trovato nell'ambito stesso del Governo.

L'onorevole De Caro fece una dichiarazione in cui volle dissipare quel tanto di incertezza che vi era stata circa la accettazione o meno dell'incarico — oneroso e onorifico, egli disse — che gli era stato affidato, ed in quella occasione limitò egli stesso l'ambito di questa sua inchiesta, dichiarando che essa avrebbe dovuto rivolgersi al contenuto del rapporto dei carabinieri sul caso Montagna.

Ora, non è soltanto di questo che il Presidente del Consiglio aveva preso impegno dinanzi alla Camera. La moralizzazione della vita pubblica e amministrativa del nostro paese aveva un ambito assai più vasto: le torbide compiacenze, come si è rivelato nel corso dell'episodio, non erano soltanto di natura amministrativa, ma sono state anche di ordine politico. Però, noi non abbiamo mai avuto una dichiarazione da parte del Governo che precisasse nettamente i limiti dell'incarico affidato all'onorevole De Caro, le facoltà che gli erano state concesse nel corso della sua inchiesta, i poteri che gli erano stati attribuiti, e nemmeno la possibilità che egli

avrebbe avuto di indagare in ogni campo, sia pure escluso quello di più stretta attinenza giudiziaria. Del resto, l'onorevole De Caro sa meglio di me che queste incertezze, questi dubbi non furono soltanto espressi dalla nostra parte o dalla stampa di sinistra. Sullo stesso *Corriere della sera* uno scrittore liberale, che dovrebbe essergli particolarmente vicino, commentava in questo modo l'inchiesta affidata al ministro: « Per quanto concerne l'inchiesta disposta dall'onorevole Scelba ed affidata all'onorevole De Caro, non siamo riusciti a capire che cosa dovrebbe accertare, in che forma e con quali poteri. Sarà bene riservarci ogni giudizio quando si avranno in proposito più dettagliate informazioni ». Gli stessi dubbi espresse la *Stampa* e lo stesso giornale *Il Tempo* di Roma. E quali sono state soprattutto le pressioni che si sono enettuate per circoscrivere l'ambito di questa inchiesta e in quale maniera esse hanno o non hanno raggiunto i loro effetti? Onorevole ministro, ci sono stati intanto i ricatti dell'interessato, la minaccia di far succedere il finimondo, la produzione di una prima lista degli invitati in una sua tenuta, quell'articolo sulla *Tribuna del Mezzogiorno* — il cui direttore io credo che ella conosca molto bene — che minacciava di far conoscere dove è la fabbrica di scandalo, cioè chi del partito di maggioranza avrebbe promosso il rapporto dei carabinieri, da chi e perché questo scandalo è venuto fuori, e il significativo accenno al « bel giallo politico che ne sarebbe risultato quando tutte le voci che correvano fossero state accertate »; infine addirittura l'atto di tracotanza, la denuncia contro il colonnello Pompei, autore del rapporto, da parte del pregiudicato di cui era stata rivelata l'attività.

Non c'è stata nemmeno un'azione chiara da parte del partito di maggioranza. Cito per esempio la *Stampa* del 20 marzo: « Nessuno si nasconde tuttavia che il successo di questa azione moralizzatrice del Governo dipende in buona parte dalla misura in cui il partito di maggioranza vi vorrà collaborare e saprà evitare che in nome di un malinteso patriottismo di partito si ostacoli l'accertamento delle eventuali responsabilità politiche ». E tutti ricordano le dichiarazioni della direzione del partito democristiano che a parole chiedeva che fosse fatta luce completa, ma che per il fatto stesso di esonerare pregiudizialmente da ogni sospetto alcuni dirigenti, i cui nomi erano stati fatti, e con fondamento, nel corso di questo scandalo, sollevò dei dubbi sulla effettiva volontà di andare a fondo della vicenda, non tanto perché non poneva in

discussione la particolare correttezza di tali uomini, quanto piuttosto perché dimostrava così di voler limitare l'inchiesta stessa al campo amministrativo e non politico.

Ora noi attendiamo la risposta dell'onorevole De Caro. Intorno alla sua inchiesta senza dubbio il Governo fece molto chiasso. Il Vicepresidente del Consiglio scrisse che obiettivo del Governo era di moralizzare il paese attraverso la lotta contro ogni forma di corruzione e prese la famosa scopa a simbolo di questa azione. Se ne è servito l'onorevole De Caro? Noi vogliamo sperare di sì, anche se fino adesso non abbiamo ragioni evidentemente per confermare questo giudizio, anche se fino adesso l'opinione pubblica è stata troppo mantenuta nell'incertezza, dandole l'impressione che si volessero piuttosto ovattare che mettere in luce le responsabilità.

La parola è quindi a lei, onorevole ministro. Io mi auguro che si voglia far veramente aria e luce e soprattutto giustizia nella vita amministrativa e politica del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giuseppe Bettiol ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**BETTIOL GIUSEPPE.** Vi rinunzio, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro De Caro ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

**DE CARO, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, per quanto riguarda l'interpellanza Viola, devo dichiarare con tutta franchezza che, quando l'ho letta e meditata, ho pensato che essa avesse l'unica finalità di sollecitare il disegno di legge sul Consiglio superiore della magistratura. Senonché questo mio pensiero è andato deluso dall'oratoria dello stesso onorevole Viola, il quale ha parlato di episodi risalenti all'epoca della liberazione, vale a dire a dieci anni fa; ha detto di moralizzatori parlanti da Milano, di persone che stanno a posti-chiave, che erano miseri e oggi vivono nell'agiatezza, ha anche parlato di uomini che hanno dilapidato eredità che dovevano essere destinate ad opere pubbliche. Ma mi dica l'onorevole Viola se un povero ministro ha il dovere di individuare le personalità nominate. Forse tutti le conoscono, ma io devo dichiarare la mia ignoranza. Se, quindi, l'onorevole Viola pretende una tale individuazione da me, gli dico subito che ha completamente sbagliato strada.

Egli stesso ha parlato di una autorizzazione a procedere che sarebbe ancora in corso

di esame da parte della Commissione competente contro l'ex alto commissario per l'igiene e la sanità, onorevole Cotellessa. Evidentemente io non entro nel merito di questa questione, per la quale è competente, se non vado errato, la Commissione di giustizia, cui potrà rivolgersi l'onorevole Viola per accelerare i tempi e per avere una soddisfazione personale relativamente alla situazione del parlamentare, che credo appartenga alla sua stessa terra di Abruzzo.

Lo stesso onorevole Viola ha parlato dell'Ente di ricostruzione del Cassinate, affermando che sono state erogate somme eccedenti i limiti consentiti, tanto che la Corte dei conti avrebbe registrato dei decreti di assegnazione con riserva. A questo proposito, però, non ha indicato responsabilità precise e dirette di persone ed io, anche per la mia esperienza di vecchio parlamentare, so che un ministro non ha il dovere di rispondere a delle interrogazioni che si mantengano sul vago e che non indichino delle responsabilità precise circa i fatti che denunciano.

Per quanto riguarda le interpellanze degli onorevoli Pajetta e Corona, le quali si riferiscono all'inchiesta che ho svolto, posso assicurare senz'altro gli onorevoli interpellanti che darò loro tra breve comunicazione dei risultati. E se gli onorevoli Pajetta e Corona mi permettono un passo indietro — mi riferisco un momento a quello che ha detto l'onorevole Viola — mi auguro di poter dimostrare che colui il quale conduce un'inchiesta non subisce assolutamente alcuna impressione o pressioni dall'ambiente. Mi auguro di poterlo dimostrare. Se non riuscissi in questa dimostrazione, non sarebbe frutto di preoccupazione, ma potrebbe essere frutto soltanto di una omissione involontaria di cui chi parla ha il diritto e il dovere di render conto alla Camera.

Ecco perché, per quanto riguarda il contenuto di queste interpellanze, io invoco soltanto un po' di sopportazione. Poca, pochissima, perché spero di poter dare alla Camera subito il risultato di questa inchiesta, nella quale io, con tutta coscienza, ho cercato di pervenire a quegli accertamenti che ho ritenuto necessari, accertamenti che vanno molto lontano da quelli che sono stati enunciati da alcuni giornali, nei confronti dei quali, come la Camera mi darà atto, ho mantenuto un atteggiamento di estremo riserbo, lasciando dire senza smentire, anche se certe volte si andava ad affermazioni contrarie a quello che era il lavoro cui io mi ero sobbarcato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

Per quanto riguarda l'affermazione relativa al Presidente del Consiglio, cui si riferiva poco fa l'onorevole Corona, io mi permetto di ricordare che quella prima affermazione che fu fatta a Milano fu oggetto poi d'una rettilica, d'una dichiarazione nel senso che il risultato di questa inchiesta non dovesse assolutamente rimandarsi a dopo l'esaurimento dell'istruzione del processo Montesi.

Detto ciò, credo che sulle interpellanze non debba rispondere altro, ma debba senz'altro passare al contenuto delle interrogazioni.

All'interrogazione Ceccherini posso senz'altro rispondere che gli uffici, avvalendosi dell'opera dei più esperti verificatori contabili e organi di polizia tributaria, hanno compiuto i necessari accertamenti circa l'attività svolta dal signor Ugo Montagna, la quale è stata oggetto, nel suo complesso, del più attento esame. Disottemperando alle disposizioni di legge, il Montagna Ugo non ha prodotto la dichiarazione unica per il 1951, né per gli anni 1952 e 1953. Avuto riguardo all'attività speculativa in compravendite immobiliari svolta dal Montagna dal 1949 in avanti, e ritenuto altresì che il Montagna ha esercitato attività di mediazione nel medesimo settore, avuto riguardo all'elevato tenore di vita nonché all'acquisto di immobili attraverso società immobiliari, gli accertamenti concretati dagli uffici si compendiano come appresso: per il 1949, 1950 e 1951 è stato accertato un complesso di redditi di categoria B per lire 8 milioni; per il 1951 e primo semestre 1952 un reddito di categoria C-1, derivante dall'attività di mediatore, di lire 15 milioni, per l'esercizio 1952-53 è stato accertato per la medesima attività un reddito di categoria C-1 di 10 milioni, elevato a 15 milioni per l'esercizio 1953-54. Per questo stesso esercizio è stato accertato un reddito immobiliare di categoria B di lire 67 milioni derivante da speculazioni immobiliari. Seguono gli accertamenti riguardanti l'imposta complementare: lire 20 milioni per il 1951, 10 milioni per il primo semestre del 1952, 25 milioni per il 1952-53, 84 milioni per l'esercizio 1953-54. Il contribuente Montagna ha contestato i sindacati accertamenti ed i ricorsi da lui avanzati in merito si trovano presso la commissione amministrativa di prima istanza. Sono state adottate tutte le cautele formali per salvaguardare la finanza contro le eccezioni mosse dal contribuente.

A questo punto giova specificare che il Montagna ha prodotto la dichiarazione unica

per il 1954 comprendendovi un reddito netto complessivo di 7 milioni e 673 mila lire...

PAJETTA GIAN CARLO. Lo ha aumentato. Evidentemente ha perso i suoi amici al ministero...

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. ... iscritto nei ruoli principali del 1954-55. Questa dichiarazione sta formando oggetto di attento e premuroso esame. (*Commenti a sinistra*): La finanza dovrà, in effetti, mettere a raffronto la dichiarazione del Montagna coi risultati di almeno tre importanti speculazioni immobiliari realizzate nel 1953, oltre che con gli altri elementi raccolti durante l'indagine. L'attività del Montagna si è svolta essenzialmente col noto sistema consistente nell'avvalersi di società per azioni e a responsabilità limitata a base ristretta, quanto dire di un'abile cortina protettiva. È perciò che la individuazione delle operazioni economiche si è presentata non sempre facile e che la revisione della dichiarazione per l'anno 1954 richiede il vaglio di elementi di fatto e notizie.

★ Posso assicurare l'onorevole interrogante che nulla verrà tralasciato affinché vengano acquisite all'erario le imposte evase e le relative penalità.

INGRAO. Ci dica quanto paga di imposta di famiglia al comune di Roma.

*Una voce al centro*. Questo deve saperlo il Consiglio comunale.

INGRAO. Ha pagato per 300 mila lire di reddito. Non ne è informato?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Sono in grado di esserle ancor più preciso, perché la prima dichiarazione fatta dal Montagna fu di 90 mila lire di reddito. Se volete ancora aggiungere una manifestazione più allegra, potete prendere atto che chiese anche la detrazione di 50 mila lire, dichiarandosi possessore di una macchina 1500 che deteneva per uso di lavoro. Il che significa che restavano tassabili 40 mila lire.

PAJETTA GIAN CARLO. Lavorava per il Governo: per accompagnare l'onorevole Aldisio durante la campagna elettorale! ★

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Queste 90 mila lire furono elevate a 180 mila, e tali rimasero per alcuni anni. Poi l'accertamento fu di un milione e 200 mila lire, che dalla commissione provinciale fu ridotto a 600 mila lire (*Commenti a sinistra*), somma per la quale è rimasto tassato. Però è in corso un accertamento con la retroattività di tre anni, elevandolo al reddito adeguato attuale. Questa è la situazione per quanto riguarda il comune.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

PAJETTA GIAN CARLO. Fino a che era amico di Piccioni, il Montagna non pagava le tasse....

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. All'interrogazione dell'onorevole Viola posso rispondere nel senso che il numero dei contratti che sarebbe stato effettuato attraverso società immobiliari non è preciso; vi sono dei contratti i quali sono stati effettuati effettivamente per mezzo del Montagna, ed a questo accertamento si sta procedendo personalmente da quel tale onorevole De Caro di cui l'onorevole Viola, per bontà sua, diffida. Però l'onorevole De Caro fra breve sarà in grado di dare tutte le notizie esatte e precise degli strumenti non solo per quanto riguarda gli acquisti compiuti dall'«Inail», ma anche per quanto riguarda gli acquisti precedenti degli immobili che poi l'«Inail» ha acquistato.

FARALLI. E le persone che erano compromesse con Montagna?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Per quanto riguarda le persone, posso dare i nominativi di tutti i soci componenti le società, con le variazioni che si sono verificate durante la vita delle società stesse.

AUDISIO. Ma quando darà queste notizie?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Potrò darle anche fra breve.

All'onorevole Capalozza sono in grado di precisare che i coniugi Benelli e Giorgi non detenevano legittimamente il possesso della casa, perché questi due coniugi erano rispettivamente cuoca e giardiniere di un proprietario che morì. Ora, morto il proprietario, gli eredi pensarono di fittare la casa proprio a Montagna,....

ALBARELLO. Guarda caso!

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. ...il quale voleva la casa libera.

PAJETTA GIAN CARLO. Certo!

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Il Montagna, nel fare il contratto di affitto, pretendeva, come penso ne avesse, anche il diritto di avere l'immobile libero (*Interruzioni all'estrema sinistra*): preferirei un'argomentazione giuridica in contrasto da qualcuno, e non una vociferazione, che non serve e non convince. Se costoro erano l'una cuoca e l'altro giardiniere del proprietario deceduto, non avevano alcun titolo per restare in casa, in quanto non erano inquilini: questo è chiaro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Fu allora che la proprietaria erede presentò un esposto al commissario di pubblica sicurezza di Monte Sacro. (*Interruzione del deputato Lo-*

*pardi*). Onorevole Lopardi, ella non ha mai fatto di questi esposti?

LOPARDI. No.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. È ancora giovane: li farà.

La proprietaria chiedeva l'intervento del commissario di pubblica sicurezza perché convincesse i due coniugi a lasciare la casa, e offriva loro la somma di lire 50 mila. I coniugi comparvero dinanzi al commissario di pubblica sicurezza e ivi furono diffidati a lasciare la casa. (*Interruzione del deputato Lopardi*).

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma lasciate parlare un galantuomo che riferisce le notizie obiettive!

AMENDOLA GIORGIO. Per il suo bene, è preferibile che non parli!

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. La ringrazio di questa commiserazione, di cui però non sento alcun bisogno.

AMENDOLA GIORGIO. Un commissario che convince due poveri diavoli...

PAJETTA GIAN CARLO. Appunto perché in quella casa ci dovevano andare molti suoi amici...

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Il commissario aveva parlato, per la verità, anche di foglio di via obbligatorio, dal quale desistette quando seppe che i due coniugi avevano da anni la residenza a Roma. Fu convenuta una proroga di quindici giorni. Senonché, nel secondo di questi quindici giorni, intervenne un elemento nuovo che superava la parola del commissario...

PAJETTA GIAN CARLO. Un ministro.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*... cioè un'offerta di 100 mila lire che il Montagna proponeva ai due coniugi, i quali così lasciarono la casa. (*Proteste ed interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa è veramente la negazione di una dignitosa discussione parlamentare! (*Commenti a sinistra*).

Ognuno di loro avrà il diritto di parlare in sede di replica; non è quindi il caso di persistere in questa incivile maniera di interrompere, impedendo al ministro di parlare. (*Applausi al centro*).

LOPARDI. È il Governo che insulta la Camera!

PRESIDENTE. Onorevole Lopardi, stia tranquillo!

DI NARDO. Vorrei sapere se il commissario è stato promosso.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Lo domandi al capo della polizia. (*Commenti a sinistra*).

All'onorevole Rosini che ha rivolto al ministro delle finanze una interrogazione relativa anche al numero delle società che sono state costituite con l'intervento del Montagna, alle loro irregolarità amministrative e alle evasioni fiscali di cui sono state strumento, per la prima parte ho risposto dicendo il mio pensiero sulle altre interrogazioni; per la seconda mi riservo di dare i nominativi delle personalità le quali hanno partecipato, appunto, a queste società.

All'onorevole Pajetta posso rispondere che, per quanto riguarda i rapporti del Montagna con l'ex ministro Spataro e con la sua famiglia, detti rapporti di amicizia vanno limitati fra il Montagna e il figlio del ministro Spataro. È vero che, in occasione del matrimonio del figlio del ministro Spataro, il Montagna fece anche da testimone, ma tale testimonianza avvenne dietro sollecitazione dello stesso Montagna. (*Commenti a sinistra*).

Per quanto riguarda i rapporti con l'attuale ministro degli esteri Piccioni e con la sua famiglia, confermo che i rapporti di amicizia sussistono solo tra Giampiero Piccioni e il Montagna; che, per quanto riguarda i rapporti di affari esistenti fra i figli dei due ministri e il Montagna, questi rapporti risultano in strumenti sociali intervenuti tra il figlio dell'onorevole Spataro e il Montagna. Per quanto riguarda gli strumenti venuti a nostra conoscenza, non vi è alcuna indicazione del figlio dell'onorevole Piccioni.

Per quanto riguarda, poi, l'ultima parte dell'interrogazione, risulta che non vi è stata mai alcuna ingerenza di uomini politici in favore del Montagna, per qualsiasi affare che avesse effettivamente compiuto costui.

ROASIO. È un giuoco di parole incrociate!

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Mi auguro che ella abbia l'abilità di risolverlo. (*Applausi al centro*). X

DI MAURO. E i rapporti con Aldisio?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Nell'interrogazione non se ne fa cenno. Se ne vuole presentare un'altra, sarò a sua disposizione.

Per quanto riguarda i rapporti fra il ministro Scelba e il Montagna, debbo dichiarare che l'onorevole Scelba conobbe il Montagna il giorno in cui si recò in casa Spataro quale testimone al matrimonio del figlio. (*Commenti a sinistra*).

BIANCO. E dire che ha impiegato tre mesi per compiere questa inchiesta!...

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Per quanto si riferisce all'interrogazione

Del Bo, dichiaro, come ho affermato poco fa, che entro brevissimo termine — forse anche minore di quello che la Camera possa pensare — sarò in grado di dare i risultati della inchiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIOLA. Mi duole di non aver ascoltato la prima parte della risposta del ministro, perché ero assente dall'aula. Sono riuscito però a capire che l'onorevole De Caro mi ha rimproverato di non aver fatto dei nomi, di non aver fatto delle accuse specifiche. Nello stesso tempo, il ministro De Caro, rispondendo ai vari interpellanti ed ai vari interroganti ha fatto egli stesso dei nomi, il che vuol dire che ben potevo io fare a meno di citarli essendo sulla bocca di tutti. In effetti, io ho alluso ad alcuni nomi che dalla liberazione in poi si sono sempre trovati coinvolti nei diversi scandali succedutisi e sfociati poi in sede giudiziaria o in sede parlamentare o semplicemente in sede scandalistica. Non mi si può perciò rimproverare di non aver fatto dei nomi, tanto più che in materia ho una certa esperienza, la quale mi consiglia, precisamente, a reclamare, come reclamerò sempre, l'istituzione del Consiglio superiore della magistratura, e ciò per ragioni ovvie. Che l'onorevole ministro De Caro non dovesse accettare l'incarico che egli ha invece disinvoltamente accettato, è stato dimostrato dalla sua odierna risposta, che ce lo ha fatto vedere alquanto imbarazzato per la impossibilità di ordine politico di dire come effettivamente stanno le cose.

L'ammissione che non doveva accettare l'incarico l'abbiamo perciò avuta stasera da lui stesso.

Per quanto riguarda l'« Ericas », si vorrebbe che anche in questo caso facessi dei nomi, che io non debbo invece fare. Io ho fatto un'altra questione: ho parlato di malcostume legalizzato. I dirigenti dell'« Ericas », in un certo senso, hanno fatto bene a regolarsi come si sono regolati perché si sono visti altamente protetti. È il potere esecutivo che ha fatto male a stipulare quella convenzione con l'« Ericas » che non è stata mai ratificata né dalla Corte dei conti né dal Parlamento. Mi riferisco alla convenzione che concede all'« Ericas » il 14 per cento di commissione sull'importo lordo degli appalti, oltre a tutti i ribassi d'asta. L'« Ericas » perciò, usufruendo dei ribassi d'asta, ha tutto l'interesse di gonfiare i preventivi, che, in virtù delle protezioni di cui essa dispone, vengono quasi sempre approvati dal competente ministero.

Ho pertanto sollevato una questione che incide sulla moralità pubblica e soprattutto sulla responsabilità del Governo. L'onorevole De Caro non può perciò rimproverarmi di non aver fatto dei nomi. Ma se si vuol sapere qualche cosa di più dirò che è nel Ministero dei lavori pubblici che i rappresentanti dell'« Ericas » fanno il comodo loro.

È stato qui detto, senza sapere come stanno i fatti, che quando ho denunciato l'acquisto di immobili attraverso le società del gruppo Montagna, io mentivo. Ebbene, il ministro De Caro ha confermato che l'acquisto è avvenuto proprio attraverso il Montagna e compagni. Non importa se si tratta di due o tre edifici invece di otto, come si è creduto in un primo momento. Al riguardo l'onorevole De Caro si è riservato di fornirci maggiori chiarimenti.

Quanto al particolare dell'autorizzazione a procedere, anche se non ho fatto dei nomi tutti conoscono l'ex alto commissario della sanità che siede in questi banchi e contro il quale pende una richiesta di autorizzazione a procedere, che mi auguro possa essere al più presto discussa dalla Camera.

Desidero aggiungere soltanto questo: che per quanto riguarda le notizie fornite dall'onorevole ministro circa gli acquisti fatti dall'« Inail », per mezzo del Montagna, mi dichiaro soddisfatto, mentre mi dichiaro insoddisfatto della risposta generica data alla mia interpellanza. Dal rappresentante del Governo mi attendevo qualche dichiarazione che desse fiducia agli italiani i quali vogliono vedere ritornare la normalità soprattutto sul piano del buon costume.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si è verificato un malinteso, per cui il ministro De Caro riteneva che non fosse questa la sede per leggere le risultanze dell'inchiesta amministrativa a lui affidata.

Invito il ministro a darne lettura.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, a seguito dei risultati che venivano mano a mano rendendosi noti nel processo a carico del giornalista Muto, il Presidente del Consiglio mi affidò l'incarico, successivamente confermato in data 16 marzo dal Consiglio dei ministri, di procedere ad una inchiesta diretta al fine di accertare: « i fatti indicati in sede amministrativa e riferibili a relazioni fra organi della polizia e persone estranee all'amministrazione, nonché accertamenti di deficienze manifestatesi in ordine al controllo di attività di persone sospette e della loro tempestiva segnalazione a tutela della pubblica fede ».

In tali limiti si volle contenere il mio incarico, poiché il Governo, pur sapendosi particolarmente interessato all'accertamento della verità, non intendeva comunque che il potere esecutivo interferisse sull'indagine giudiziaria, di esclusiva competenza della magistratura; e ciò perché qualunque altra soluzione avrebbe violato l'ordine giuridico della divisione dei poteri, sulla quale si fonda il regime democratico.

Attesi tali limiti della mia indagine, ritenni opportuno prendere le mosse dal rapporto del colonnello Pompei, già noto fin dal giorno della pubblicazione alla stampa. Da tale rapporto interessa precipuamente desumere che, nel corso dell'attività del Montagna, ebbero luogo procedimenti penali, fra i quali è importante rilevare la sussistenza di una condanna a mesi 8 di reclusione per falso in cambiale, in data 19 gennaio 1936, della corte di appello di Palermo, oltre a processi per contravvenzioni e per altri reati terminati con sentenza di assoluzione.

Nella dichiarazione resa successivamente il colonnello Pompei, in sede di inchiesta, mi riferì di un altro procedimento penale a carico del Montagna per tentata estorsione, terminato con dichiarazione di estinzione per amnistia in seguito a modificazione della rubrica in truffa.

Si riferisce, sempre nel rapporto Pompei, la diffida in data 8 maggio 1941 della questura di Roma a mantenere un contegno più corretto nella sua abitazione, in via Barbisio, 1. Infatti, dice il rapporto: « Si afferma che il Montagna era uso dare convegno a donne di dubbia moralità allo scopo di soddisfare i piaceri e la libidine di tante personalità politiche del tempo » (del regime) « ...e che il Montagna avesse avuto rapporti con ufficiali germanici e con civili nazisti, e dopo la liberazione con ufficiali americani ed inglesi ».

Prosegue il rapporto: « Si vuole che il Montagna durante la occupazione tedesca ed immediatamente dopo la liberazione si sia dedicato al mercato nero »; e presso gli atti della locale questura si rileva che fu notoriamente una spia dei tedeschi confidente dell'ufficio politico della questura, agente sovvenzionato dell'Ovra, sospettato di aver denunciato a scopo di ricatto l'industriale Perrucchetti Giovanni e suo figlio, arrestati dalla polizia della repubblica di Salò il 9 maggio 1944.

Il 26 luglio 1944 per la sua attività spiegata in favore dei nazifascisti fu proposto per l'« internamento in un campo di concentramento ». Ma a seguito di intervento del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

procuratore generale della Corte di cassazione Cipolla il provvedimento non ebbe più luogo».

Continua ancora il rapporto: « Il Montagna, come in passato vantò forti aderenze ed appoggi di personalità, anche oggi si vuole che mantenga rapporti con persone in vista alle quali farebbe da copertura in attività affaristiche ».

Concludeva il rapporto che dalle accurate e riservate indagini compiute non è stato possibile raccogliere prove atte a stabilire se il Montagna tra le sue molteplici e non ben chiare attività avesse esercitato anche il traffico degli stupefacenti.

Nella dichiarazione a me resa addì 23 marzo, nel mio ufficio, il colonnello Pompei, premesso di essere a conoscenza della querela sporta dal Montagna per falso del suo rapporto, dichiarò di riservarsi di dimostrare in sede competente la verità del contenuto del rapporto stesso ed affermò però che nel suo rapporto non aveva fatto alcun riferimento specifico a relazioni fra il Montagna ed il capo della polizia dottor Pavone, ma poteva affermare che le stesse risalivano a parecchi anni prima, in quanto gli risultava che il Montagna, il maggiore Cerra, ed il ragioniere Fogliano avevano depresso quali testimoni del Pavone in un procedimento civile di sfratto intentato contro il Pavone dal suo padrone di casa quando fu nominato prefetto di Firenze.

Aggiunse anche il colonnello Pompei risultargli che in epoca successiva il Montagna insieme con il dottor Celeste e con tale Bruno Valletta suo parente, si era recato in casa della contessa Poli per trattare l'acquisto di un appartamento di proprietà della stessa, ma il contratto non fu concluso perché alla richiesta di 20 milioni ne furono offerti 14. Affermò ancora il Pompei che qualche giorno dopo ritornò il Valletta dalla contessa e « per cercar di indurre costei a dare l'appartamento ebbe a dichiararle che l'appartamento stesso veniva acquistato dal Montagna per farne un dono al Pavone: nella circostanza il Valletta avrebbe consigliato la contessa di scrivere una lettera alla signora Pavone per invitarla a visitare l'appartamento, lettera che fu scritta senza riscontro. Ancora dopo si recò dalla contessa il prefetto Mastrobuono, offrendo 11 milioni circa ».

Inoltre il colonnello Pompei mi dichiarò che i rapporti tra il maggiore Cerra ed il Montagna risalivano ad epoca remota ed erano convalidati dalla partecipazione del Cerra a due società dal Montagna create.

Si riferì alla definizione data nel rapporto della guardia di finanza del 23 febbraio corrente anno del Montagna giudicandolo un avventuriero che ha fatto fortuna con speculazioni immobiliari non regolari agli effetti fiscali; parlò delle battute di caccia affermando che ad esse intervenivano persone rispettabilissime; escluse che in dette occasioni vi siano state orge perché la località non si presta ad episodi del genere; dichiarò di risultargli che il Montagna avesse libero accesso presso il Pavone del quale ostentava la protezione; si riportò, per meglio inquadrare la figura del Montagna, ad un fascicolo esistente presso l'autorità giudiziaria riguardante un documento per collaborazionismo a carico di tale Zucchi e per truffa a carico di Russo e Montagna Ugo, accennò ad un contratto di compravendita nel quale sarebbero stati realizzati guadagni ingenti, si riportò al rapporto compilato dall'Arma in occasione della richiesta di informazioni per il titolo di marchesato, rapporto negativo per il quale espresse la convinzione che non fosse stato mai presentato al re, diversamente il titolo non sarebbe stato conferito.

Reputo necessario riportare la dichiarazione resa in istruttoria il 6 febbraio dal Pompei: « Circa il Montagna so che egli ha avuto una vita piuttosto avventurosa, so vagamente che egli ha lavorato con l'Ovra, poi con i tedeschi durante la occupazione e successivamente col controspionaggio americano; essendo io al controspionaggio italiano ho avuto modo di saperlo. Sono anche informato che il Montagna si è fatta una solida posizione economica lavorando come mediatore nella compravendita di stabili. So anche che egli è stato incriminato due volte per truffa e prosciolto per non aver commesso il fatto e che ha riportato una condanna ad otto mesi di reclusione, mi pare, proprio per truffa. Mi risulta inoltre che è stato una volta diffidato dalla questura di Palermo a non ritornare in quella città e che è stato diffidato o ammonito dalla questura di Roma nel 1941, perché si tratteneva con amici in casa sua sino ad ora moltrata della notte a fare baldoria e a disturbare il vicinato. Nulla assolutamente so in ordine al traffico degli stupefacenti e la cosa non mi sembra possibile: è una notizia, anzi, una voce che ritengo del tutto infondata: né alcuna notizia ho mai avuta in ordine al traffico di tabacco da lui esercitato. La mediazione di stabili è fonte di grandi lucri perché con essa si fa presto a guadagnare i milioni e ritengo pertanto che il Montagna non avesse bisogno di ricorrere a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

traffico di stupefacenti o di tabacco. Il Montagna è persona intraprendente e si presenta molto bene per cui non gli riesce difficile accaparrarsi amicizie e simpatie, ma nulla di preciso posso riferire sulle sue relazioni ed amicizie ».

Premesso il ricordo dell'affermazione del Pompei che il Montagna si occupava di mediazione in compravendita di immobili con lauti guadagni, ritengo necessario innanzitutto precisare l'attività del Montagna e l'epoca nella quale ebbe inizio. Lo stesso negli anni 1941-42 ebbe rapporti di affari con la società anonima Istituto romano beni stabili, con il costruttore edile Perruchetti e con la società anonima « Beni immobiliari » (S. A. B. I. R.). Gli interventi del Montagna quale mediatore fecero concludere contratti di compravendita di oltre 40 milioni percependo la percentuale complessiva del 4 per cento da venditori e da acquirenti per lire 1 milione e 600 mila. Nel 1947 trattò la vendita alla impresa di costruzioni Chella Adolfo di un immobile di via Lucifredi con una provvigione di lire 600 mila. Nel 1948 si occupò della vendita del fabbricato di via Nomentana n. 35-47 del commendator Gianotti alla società assicurazioni Italia per lire 44 milioni, riscuotendo dal venditore 4 milioni e dall'assicurazione Italia la provvigione di lire 1 milione e 200 mila. Portò a termine altro contratto di compravendita con la Banca dell'agricoltura, con l'Unione assicurazioni per due fabbricati, con l'Assitalia per complessive lire 160 milioni.

Alla professione di mediatore aggiunse quella di creatore di società anonime sempre per compravendita di immobili. Le società accertate sono le seguenti:

1°) società anonima immobiliare costruzioni edilizie (S. A. I. C. E.), con atto Venturi del 31 luglio 1941. Soci l'avvocato Trumolillo Pietro, Fogliano Domenico, Biseca Angelo. Amministratore Ugo Montagna, sostituito poi da Fogliano Domenico.

2°) Società anonima impresa costruzioni edilizia stradale (S. A. I. C. E. S.), costituita il 15 aprile 1942. Soci il dottor Passatti Antonio, Montagna Ugo, il cavalier Battaglia Angelo, l'ingegner Volpe Mario, l'ingegner Dogna Mario, ai quali si aggiunsero, in sede di aumento di capitale, l'ingegner Pugno Flavio e il ragioniere Battaglia Giuseppe. Presidente il dottor Pascatti Antonio, vicepresidente Montagna Ugo. Detta società fu messa in liquidazione in seguito agli avvenimenti bellici, che si assume ne abbiano distrutto il cantiere e le attrezzature nel 1944.

3°) Società « Il partigiano d'Italia », cooperativa di lavoro costituita con atto Caporiti del 18 ottobre 1944. Soci: Armato Alfredo presidente, Rocco Emilio vicepresidente, Palmisano Vittorio segretario, Rusa Vittorio, Russo Cosimo, Salvi Paolo, Guglielmo Vincenzo, Ambrosi Mario, Polesi Corrado. Fu poi presidente Galeazzi Sergio, il quale, il 25 ottobre 1944 fu sostituito da Rocco Silvio mentre vicepresidente fu nominato Ugo Montagna.

4°) Società Sant'Uberto, creata con atto Capasso il 21 dicembre 1948 per il turismo e specificatamente per il turismo venatorio. Soci: Montagna Ugo, Lotto Carlo, Della Valle Luigi, Fischetti Prospero, Galeazzi Lisi Antonello, Galeazzi Lisi Giulio. Mai indetta alcuna assemblea.

5°) Società agricola Monte Gioia, costituita con atto 6 ottobre 1949. Sottoscrittori: Montagna Gouredo per 900 mila lire, Fogliano Domenico per 100 mila lire. Collegio sindacale: Lenner Graziano, Gallinari Corrado, Cerra Francesco. Amministratore Montagna Goffredo.

6°) Società immobiliare Corso Umberto, costituita con atto Migliori dell'11 aprile 1950. Soci: Montagna Ugo per 950 mila lire, Fogliano Domenico per 50 mila lire. Amministratore unico Ugo Montagna, sostituito il 26 giugno 1950 dall'avvocato Alfonso Spataro, il quale a sua volta, il 1° aprile 1952, è sostituito da Fogliano Domenico. Questi a sua volta viene sostituito il 7 maggio 1952 dall'avvocato Alfonso Spataro, il quale, dimissionario di nuovo il 5 agosto 1953, viene per la seconda volta sostituito dal signor Fogliano Domenico. Unico affare, la vendita di un immobile all'« Inal ».

Settimo...

*Una voce a sinistra.* ...Non rubare. ✕

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*... Società immobiliare romana costruzioni edilizie, costituita con atto Vascosia del 24 giugno 1950. Sottoscrittori: Fogliano Domenico per 900 mila lire e Cerra Francesco per 100 mila. Amministratore unico Fogliano Domenico. Soci: Gallinaro Corrado, avvocato Spartano Paolo, Fede Vincenzo.

8°) Società immobiliare San Carlo al corso, costituita con atto Migliori del 25 luglio 1950. Sottoscrittori: il grand'ufficiale Titti Nicola, il ragioniere Parodi Francesco e Fogliano Domenico. Sciolta il 16 ottobre 1952.

9°) Società immobiliare Castellace, costituita con istrumento Migliori. Sottoscrittori l'onorevole Girolamo Bellavista per 150 azioni da lire 1.000, l'avvocato Spataro Alfonso per

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

250 azioni da lire 1.000, il ragioniere Fogliano Domenico per 600 azioni da lire 1.000. Amministratore unico Spataro Alfonso, che, il 25 agosto 1953, si dimise: fu nominato al suo posto Fogliano Domenico.

10°) Società immobiliare per azioni Bellavista, costituita il 17 marzo 1951. Sottoscrittori: Gasparoni Gino per 800 azioni da lire 1.000, Bellavista Girolamo per 100 azioni da lire 1.000, il professor Galeazzi Lisi Riccardo per 100 azioni da lire 1000. Amministratore unico Riccardo Galeazzi Lisi. In data 10 marzo 1952, il capitale è assunto da Montagna Ugo per 600 azioni da lire 1.000, dall'avvocato Spataro Alfonso per 200 azioni da lire 1.000, dal professor Galeazzi Lisi per 200 azioni da lire 1.000. In data 14 marzo 1951, vi fu l'acquisto della villa in via Asmara n. 11 per 20 milioni, valore elevato d'ufficio ad 80 milioni. Non concordato: pendente reclamo.

11°) Società immobiliare gruppo romano abitazioni, costituita con atto Mighori dell'11 marzo 1952. Sottoscrittori: Galeazzi Lisi Riccardo per lire 180 mila, De Litis Domenico per 180 mila lire, Montagna Ugo per 540 mila lire. Amministratore Ugo Montagna.

12°) Società immobiliare Sant'Agnese, costituita con atto Mighori del 14 luglio 1952. Sottoscrittori: Fogliano Domenico per 810 mila lire, Madonia Giuseppe per 90 mila lire. Amministratore unico Fogliano Domenico.

Questa attività del Montagna, documentata negli atti dell'inchiesta, gli procurò la notorietà di mediatore e di socio in diverse società per la compravendita di beni immobili. Detta notorietà gli derivava anche per le personalità e gli enti con i quali trattava, dato il numero rilevante degli affari che tentava di concludere o che effettivamente portava a termine.

Altro fattore che contribuì enormemente a fargli contrarre amicizie con personalità politiche e funzionari fu l'atteggiamento tenuto dal Montagna nell'epoca dell'occupazione nazista di Roma nei confronti di alcuni perseguitati politici e partigiani. Detta attività merita un approfondito esame.

1°) Il dottor Mastrobuono, consigliere di prefettura, all'8 settembre del 1943, capitano di artiglieria in collegamento con la terza squadra aerea, ribellatosi alla situazione determinatasi con la resa incondizionata, abbandonò, con grave rischio, il servizio cui era stato destinato; invitato successivamente dal sottosegretario Barracu a prendere servizio agli Interni per raggiungere il nord, si

diede alla macchia e partecipò attivamente al fronte clandestino militare della resistenza, organizzazione generale Sorice, gruppo bande Ridolfi, bande di Riano, capitano Addogna. Ricercato dai nazifascisti, trovò asilo sicuro presso il Montagna... (*Commenti a destra - Scambio di apostrofi fra i deputati Romualdi e Malvestiti*)... che era amico di un maggiore tedesco e che deteneva presso di sé un deposito di armi per i partigiani (*Interruzioni a sinistra*).

Mi permetto di avvertire che tutta l'inchiesta è documentata da atti ufficiali.

Dicevo: ricercato dai nazifascisti, trovò asilo sicuro presso il Montagna, che era amico di un maggiore tedesco e che deteneva presso di sé un deposito di armi per i partigiani e che il Mastrobuono aveva conosciuto a Palermo nel 1933 quando era segretario presso la prefettura.

2°) Il prefetto Pavone, durante la detenzione, riceveva aiuti anche in vitto, su premure del Mastrobuono, dal Montagna, il quale, a liberazione avvenuta, si recò in casa del direttore delle carceri commendatore Sganga, ispettore superiore del Ministero di grazia e giustizia, a prelevarlo portandolo con sé in una 1500 di sua proprietà per la quale aveva ottenuto la targa contrassegnata « Corpo diplomatico - Afganistan ». (*Si ride*).

3°) Anche il defunto senatore Abisso trovò asilo presso il Montagna per ben due volte, una prima per un mese e mezzo ed una seconda per ben tre mesi e mezzo.

4°) Il procuratore generale senatore Cipolla, compreso nell'elenco degli ostaggi compilato dai tedeschi perché vicepresidente della commissione per le confische ai fascisti arricchiti di guerra, come Cobolli Gigli, Teruzzi ed altri, trovò asilo presso il Montagna.

5°) Il dottor Angiolillo Amedeo, oggi direttore del *Mattino d'Italia* di Napoli, detenuto nel 1944 a *Regina Coeli* per ragioni politiche, ebbe - a mezzo del colonnello medico Antimo Pescatore - benevolenza e caritatevole collaborazione e aiuto materiale da Montagna, che non conosceva; scarcerato, fu ospitato in casa del Montagna, dove ebbe l'onore di conoscere sua eccellenza Cipolla, i prefetti Berruti, Mastrobuono e Pavone, ed anche Mino Russo.

6°) Come pure, si rifugiò presso lo stesso Montagna il signor Russo Mino, comunista, ufficiale di collegamento tra il movimento comunista ed il generale Bencivenga. Russo ha affermato che con la macchina targata « Corpo diplomatico - Afganistan », pilotata dal Montagna, provvedeva durante

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

l'occupazione nazifascista alla distribuzione in Roma della stampa clandestina, come l'*Unità*, *Bandiera rossa* ed altro. (*Ilarità al centro e a destra — Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ma ella non sa che il movimento facente capo a *Bandiera rossa* è un movimento anticomunista?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Dovreste avere la bontà di domandarlo al Russo Mino, non a me.

Il Russo Mino ha ricordato, come ospitati dal Montagna, Amedeo e Renato Angiolillo, il procuratore generale Cipolla, il prefetto Mastrobuono, il prefetto Pavone, il professore Attili.

Accertato che le case del Montagna in città ed a Zagarolo erano asili sicuri; accertata in modo preciso la verità dei fatti innanzi riportati; accertati i rapporti del Montagna prima con i gerarchi del regime e poi con un maggiore tedesco, si può ragionevolmente dedurre che il Montagna, uomo come abbiamo rilevato di grande attività affaristica con un certificato penale non netto, con una vita familiare abbastanza agitata, facesse il doppio giuoco e si avvallesse di tale sua doppia vita (il colonnello Pompei lo dice spia dei tedeschi) per beneficiare della protezione di uomini come il prefetto Mastrobuono, il prefetto Pavone, il senatore e procuratore generale Cipolla, il senatore Abisso, secondo qualche testimonio anche il generale dei carabinieri Ademollo, il professor Attili, Amedeo Angiolillo, nonché il tenore Russo Mino, ed arrivasse anche alla distribuzione di stampa, come innanzi detto, con la macchina targata Corpo diplomatico - Afganistan, allo scopo di preordinarsi un alibi, per un domani che allora si presentava non certo scevro di rischi.

Fu denunciato alla questura di Roma quale collaboratore dei nazifascisti e ricercato per essere avviato in un campo di concentramento. Dalla pratica relativa come dalla fotostatica agli atti, risulta di calligrafia del questore dell'epoca, commendator Morazzini, — che l'ha confermato in sede d'inchiesta — la seguente dichiarazione: « Non si proceda più all'arresto di Montagna Ugo. Drammare tale ordine alla sezione Salaria. È garantito da alte personalità da lui tratte in salvo durante la dominazione nazifascista fra cui l'eccellenza Cipolla, il professor Pezzi, il dottor Galeazzi Lisi e generali dell'esercito e dei carabinieri ».

Il procuratore generale Cipolla da me interrogato a Palermo dove mi recai per la sua tarda età di ottantenne, ebbe, in merito, a dichiarare: « Non ho affatto ricordo di

aver raccomandato il Montagna perché fosse liberato dal campo di concentramento per il quale sarebbe stato proposto, né ebbi mai notizia, a mio ricordo, che proposta di tal genere si fosse fatta. Comunque, se l'avessi fatto non avrei ragione di nascondere, sarebbe stata un'opera meritoria non soltanto perché egli due volte mi aveva salvata la vita, ma anche perché liberare durante la guerra un individuo destinato al campo di concentramento per ordine dei tedeschi, sarebbe stata sempre un'opera lodevole ».

Comunque il provvedimento del questore Morazzini agevolò al Montagna le amicizie con gli alleati, con qualcuno dei quali fu intimo anche per ragioni venatorie, perché altro fattore dell'ampliamento della cerchia di amicizie del Montagna fu la sua passione per la caccia e la organizzazione di battute, specie nella tenuta di Capocotta, alle quali invitava quante personalità aveva la possibilità di conoscere nel suo cammino.

Trattasi di battute alle quali intervenivano personalità politiche, generali dell'esercito e dei carabinieri, personalità dell'aristocrazia, del mondo industriale, in numero da cento a centocinquanta invitati, con trenta battitori, con la presenza dei carabinieri a cavallo della stazione dell'arma di Castelporziano, che non ha carabinieri a piedi, con l'intervento — per dovere di servizio — del comandante la tenenza di Ostia.

Sviluppato così realisticamente l'*iter* delle amicizie dello pseudo marchese Montagna (a proposito del quale titolo sono in grado di precisare che, come dalle sentenze del tribunale di Agrigento del 27 giugno 1953 e 4 maggio 1954, il titolo nobiliare non fu dato *motu proprio* dall'ex re ma su richiesta del Montagna, che lo richiese per discendenza materna — Vassallo Antonina — i cui antenati tenevano il titolo di San Bartolomeo nel 1670 (*Ilarità a sinistra*); il titolo non fu convalidato dal tribunale perché, tra l'altro, il decreto relativo non fu trascritto), vi è da rilevare la ostentazione del Montagna delle suddette amicizie collaudate da numerose preordinate fotografie.

Oltre le battute di caccia, il Montagna offriva colazioni e pranzi nella sua casa di Roma ed in quella di Fiano romano agli stessi suoi ospiti e ad altri e talvolta vi intervennero anche persone del mondo politico, amministrativo e finanziario.

Si sono fatti i nomi del professor Galeazzi Lisi, del prefetto Mastrobuono, degli onorevoli Piccioni, Spataro, Aldisio, Malvestiti, del conte Armenise, del professor Gedda, del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

consigliere Berruti, dell'onorevole Camillo Orlando, dell'onorevole Meda, del commendator Martini.

Ed allora due domande mi sono proposte: perché così ampia cerchia di procure amiche? perché la facile acquisizione agli inviti?

Alla prima domanda la risposta è di una logica impeccabile ed ha due profili: il Montagna, uomo vanitoso, per soddisfare la sua vanità voleva essere a contatto evidente con alte personalità di tutti gli ambienti: di questa evidenza si avvaleva nel campo assai movimentato dei suoi affari. Dico volutamente che si avvaleva di questa evidenza perché nessuno ha potuto affermare che il Montagna esercitasse ingerenze nelle funzioni degli amici che si era creato né che avesse chiesto favori o protezione a chicchessia: a lui bastava la notorietà delle sue relazioni per essere stimato, rispettato e forse facilitato nel campo affaristico al quale dedicava tutta la sua attività.

DE MARTINO FRANCESCO. Così basta che uno faccia sapere che è amico dei ministri perché trovi le porte aperte.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Mi auguro che ella viva sulla terra e non fra le nuvole.

L'accettazione agli inviti era dovuta alla ignoranza del passato del Montagna ed alla presunta correttezza del Montagna stesso garantita subiettivamente e reciprocamente dalla qualità dei invitati.

Questa è, a mio avviso, la valutazione logica ed umana dei fatti nel loro complesso. Nella mia inchiesta, però, non mi sono sentito esonerato dall'esame dei fatti specifici dichiarati dal colonnello Pompei.

Circa l'episodio del tentato acquisto di un appartamento della contessa Poli per farne omaggio dal Montagna al prefetto Pavone, ho escusso la contessa Poli: costei ha specificato che andarono a visitare l'appartamento il dottor Celeste (che ha negato), il prefetto Mastrobuono e il maggiore Cerra, e che non si intesero sul prezzo: successivamente andò da lei un certo Valletta, cugino del Montagna, il quale, « per cercare — dichiara testualmente il colonnello Pompei — di indurre la contessa alla vendita dell'appartamento disse che l'acquisto era fatto dal Montagna per farne omaggio al prefetto Pavone ». Ora, a prescindere dal fatto che Mastrobuono, Celeste e Cerra hanno dichiarato che la visita era fatta per l'acquisto dell'appartamento in proprio, l'affermazione relativa è affidata alla contessa Poli di non cristallina condotta ed al Valletta, scomparso da tempo dall'Italia

ed in atto pare nel Messico. Ma soprattutto questo episodio, che ha tutto il crisma dell'artificio, non si concilierebbe con il passato del Pavone, funzionario stimato, di vita modestissima, di assoluta rettitudine e capacità, come è stato riconosciuto unanimemente da tutte le persone che ho interrogato e che ebbero occasione di conoscerlo.

Il senatore Scoccimarro, in sede di epurazione, quale commissario ebbe ad esprimersi testualmente così: « Va rilevato l'atteggiamento veramente encomiabile ed altamente patriottico tenuto dal Pavone dopo l'8 settembre del 1943. A tale data egli trovavasi a Trento quale prefetto. Appena venuto a conoscenza dell'armistizio assunse un atteggiamento fermo e dignitoso: si oppose alla richiesta dei tedeschi che già la mattina del 9 settembre avevano occupato Trento e fu fermato: ottenne la liberazione delle forze di polizia che i tedeschi avevano disarmate ed internate: rifiutò di sottoscrivere un bando contro i militari sbandati preparato dal comando tedesco e presentato a lui per la firma. Indi abbandonò la sede. Dopo di aver informato il commissario per l'interno di Roma si rifugiò a Firenze. Qui fu tratto in arresto dai neofascisti quale comunista badogliano e consegnato ai tedeschi che lo tradussero a Roma dove, dopo un colloquio col capo di gabinetto del sedente ministro dell'interno Buflarini Guidi, fu trasferito al carcere di *Regina Coeli*, cella n. 598, braccio 6°. Posto in libertà il 10 ottobre 1943 perché ammalato, rimase in stato di fermo all'albergo Atlantico. Dopo di aver rifiutato di aderire al nuovo governo fuggì dall'albergo e ritornò a Firenze dove fu ricercato vanamente, essendosi dato alla macchia (vedere attestazione 12 settembre 1944 del reggente la questura di Firenze).

« Attese tali circostanze — continua l'onorevole Scoccimarro — le quali dimostrano lampantemente lo spirito deciso, il risoluto atteggiamento e l'alto spirito di italianità del Pavone propongo che egli sia mandato esente da ogni sanzione anche a norma dell'articolo 16 del citato decreto luogotenenziale ».

Per il prefetto Pavone valga anche il ricordo della di lui assenza da Roma dal 1947, quale prefetto di Firenze e di Milano, sino al 20 novembre 1952, data della sua nomina a capo della polizia.

Ha soggiunto ancora nella sua dichiarazione il colonnello Pompei su mia contestazione « per quanto si riferisce alla mia affermazione nel rapporto che il Montagna come in passato vanta forti aderenze ed appoggi

di personalità ed anche oggi si vuole che mantenga rapporti con persone in vista, alle quali farebbe da copertura in attività affaristica, intendo riferirmi alle persone già nominate nel rapporto ed alle persone che sono intervenute nella costituzione delle diverse società le quali hanno svolto attività affaristiche speculative di notevole entità».

Le persone le ho tutte enunciate innanzi. Per quanto si attiene a personalità il riferimento si può avere direttamente per il prefetto Mastrobuono, per l'onorevole Bellavista od indirettamente per l'avvocato Alfonso Spataro. Per quanto attiene all'onorevole Girolamo Bellavista ricordo innanzi tutto che il colonnello Pompei nel suo rapporto lo aveva indicato con questa espressione: «L'onorevole Bellavista Girolamo, il quale oltre ad essere socio ufficiale della società anonima precitata, è avvocato patrocinatore del Montagna nel processo contro il giornalista Muto per il noto caso Montesi».

Per la prima parte l'onorevole Bellavista da me interrogato ha smentito di far parte della Società immobiliare gruppo romano abitazione, smentita che va confermata dall'assenza del suo nome dall'elenco dei componenti di detta società, di cui alle informazioni del comando della polizia tributaria, e ha smentito la attuale sua appartenenza alla S. I. B. ed alla Sant'Uberto; ed ha precisato che a quest'ultima società sportivo-venatoria, creata il 22 dicembre 1948, fu ammesso il 10 gennaio 1951 con l'acquisto delle azioni di Fischetti Prospero e ne fu estromesso il 30 gennaio 1952 per aver venduta la quota sociale a Riccardo Galeazzi Lisi. Dalla S. I. B. recedette 5 o 6 mesi dopo la costituzione della stessa vendendo, col fissato bollato che è agli atti, in data 26 febbraio 1952, le sue azioni ad Ugo Montagna.

Per la partecipazione del dottor Alfonso Spataro ad alcune società, ho accertato che nel 1950 fu richiesto lo stesso, a mezzo dell'avvocato Annibale Bernardini, dal Montagna per un mutuo da contrarsi dalla società immobiliare Corso Umberto con la Finanziaria di Milano, della quale lo Spataro era rappresentante. Si addivenne al contratto di mutuo con cambiali garantite dal pacchetto azionario e alla nomina dello stesso ad amministratore per il buon fine dell'operazione, che nell'agosto del 1953 fu estinta. Nel maggio 1951, insieme con il professor Galeazzi Lisi, con l'onorevole Girolamo Bellavista, con Ugo Montagna e con il professor Domenico De Riti, lo stesso avvocato Spataro sottoscrisse 200 azioni della società immobiliare Bellavista, che nel mag-

gio del 1951 acquistò una villa a via Asmara tuttora invenduta. Nel 1951 divenne anche socio della società immobiliare Castellace, che costruì nella zona acquistata a Monte Mario una palazzina. Nel 1952 si dimise da socio, pur rimanendo nella società quale amministratore unico, carica dalla quale si dimise nel 1953.

Relativamente alla qualità di sindaco della società Monte Gioia del maggiore Cerra, è risultato che lo stesso, dopo il triennio dalla comunicazione che lo aveva riaffermato come sindaco, si dimise: il maggiore Cerra partecipò anche alla S. I. R. C. E. nel 1950 con la prospettiva di un appartamento con una quota azionaria di lire 100 mila, che cedette al prefetto Mastrobuono per lo stesso prezzo: ha riconosciuto il maggiore Cerra, che fu intimo del Montagna, con il quale ebbe in comune la passione venatoria. Per la partecipazione del maggiore Cerra a società, cosa vietata dai regolamenti, lo stesso è stato già punito con gli arresti di rigore.

Per quanto si attiene al dottor Giampiero Piccioni, ho accertato che i suoi rapporti di amicizia con Ugo Montagna risalgono al 1948 e che il Piccioni non si è mai comunque interessato dell'attività affaristica del Montagna.

Altro riferimento vi è stato nei rapporti dell'avvocato Morelli, presidente dell'« Inail », per l'acquisto dalla S. I. C. U. del fabbricato di corso Umberto, con un prezzo che fu ritenuto esagerato.

Ho voluto indagare in merito, ed ho accertato che gli acquisti dell'« Inail » vengono fatti con la massima scrupolosità, con il parere di esperti, del consiglio di amministrazione composto da trenta elementi, tra i quali rappresentanti sindacali di datori di lavoro e di lavoratori di tutte le tendenze e con rappresentanze degli altri istituti e dei Ministeri interessati.

Tutti furono unanimi nell'approvare l'acquisto, confortati anche dall'esame tecnico di un comitato istituito dal presidente Morelli, composto dallo stesso presidente, da due dei trenta membri del comitato (che variano da seduta a seduta) e da tre tecnici in qualità di esperti, in persona del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ingegner Greco, del direttore generale del catasto ingegner Borga e dell'ingegner Mossa, ispettore generale del catasto.

Per precisione ricordiamo: a) che l'immobile era di metri quadrati 280; b) che si trattava di 79 vani; c) che il Ministero del lavoro, alla pubblicazione relativa a detto acquisto,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

chiese notizie particolareggiate di tutti gli acquisti immobiliari fatti dall'« Inail » dal 1950 in poi, acquisti per un ammontare complessivo di circa 7 miliardi, e fu constatata la perfetta osservanza di tutte le procedure statutarie.

Quindi, per quanto riguarda la compra-vendita dell'« Inail », è risultato che in una sola negoziazione il Montagna è intervenuto come socio della società Corso Umberto, ma è risultato altresì che detta contrattazione, al pari di tutte le altre compiute dall'insediamento dell'amministrazione ordinaria in poi, è stata sottoposta a una duplice istruttoria per una valutazione periziale da parte di esperti scelti, come si è detto, fra i più alti dell'amministrazione dello Stato.

Quanto sopra ho potuto accertare nei limiti fissati nel verbale del Consiglio dei ministri, peraltro ripetuto dal Presidente del Consiglio nella seduta della Camera del 23 marzo ultimo scorso. Se avessi voluto andare al di là dei limiti stessi, mi sarei dovuto arrestare di fronte allo sbarramento delle procedure in corso di istruzione.

Ho ritenuto, inoltre, opportuno estendere l'indagine alla posizione fiscale del Montagna, per quanto consentito dalle disposizioni di legge in vigore.

Da un rapporto della stessa finanza e da altri elementi di fatto da me acclarati, è risultato: il Montagna, dal 1941 al 1952, con regolari e numerosi atti pubblici, procedette ad acquisti in nome proprio di immobili che, quasi nella totalità, rivendette con lauti guadagni; dal 1942 al 1953 il Montagna costituì 13 società per compra-vendita di immobili, nelle quali figurava o in nome proprio o con il prestanome di tale Fogliano Domenico, dichiarato, dagli organi di polizia, di povere condizioni economiche, addivenendo al realizzo di decine e decine di milioni; lo stesso Montagna, dal 1940, esercitò il mediato in nome proprio di immobili, mantenendo contemporaneamente qualche volta la funzione di mediatore e di azionista, con altro nominativo, della società venditrice; il Montagna menava vita ostentatamente lussuosa, identificata — per non parlare di altro — dai banchetti e dalle battute di caccia, oltre che per i suoi trascorsi di altro genere; egli era proprietario di tre o quattro automobili ed era frequentatore di locali di lusso. Ciò nonostante, gli accertamenti dei redditi dello stesso, ai fini della ricchezza mobile, della complementare e dell'imposta di famiglia, non si sono adeguati se non recentemente, tanto che le pratiche

relative, per i reclami presentati, non sono state ancora definite.

Per esempio, mi è risultato che il Montagna, nel gennaio 1943, fu accertato per un reddito di ricchezza mobile di categoria C-1, derivante dall'attività di mediatore di compra-vendita di beni stabili, di lire 65.000; detto reddito fu elevato dal 1° gennaio 1947 a lire 120.000, deciso dalla commissione provinciale di Roma; detto reddito venne aumentato automaticamente, sempre con effetto dal 1° gennaio 1947, a lire 180.000, in base alla legge 1° settembre 1947, n. 892, e fu annualmente iscritto a ruolo fino all'anno 1951 per detto reddito di lire 180.000.

Il Montagna non produsse la dichiarazione dei redditi disposta dalla legge di perequazione tributaria 11 gennaio 1951 per gli anni 1951, 1952, 1953, mentre soltanto nel marzo del corrente anno egli ha prodotto la denuncia dei suoi redditi per fabbricati di sua proprietà e per dividendi delle azioni della società immobiliare Corso Umberto per un complesso di lire 7.673.800. Il reddito dichiarato è già iscritto a ruolo e sono in corso, come ho detto, le pratiche per gli accertamenti eseguiti d'ufficio e regolarmente notificati, come segue:

imposta ricchezza mobile, categoria B, anno 1949, lire 2.000.000;

imposta ricchezza mobile, categoria B, anno 1950, lire 4.000.000;

imposta ricchezza mobile, categoria B, anno 1951, lire 12.800.000;

imposta complementare lire 20.000.000.

*Esercizio finanziario 1952-53:*

imposta ricchezza mobile, categoria C, lire 10.000.000;

imposta complementare lire 25.000.000.

*Esercizio finanziario 1953-54:*

imposta ricchezza mobile, categoria B, lire 1.000.000;

imposta ricchezza mobile, categoria B, lire 65.000.000;

imposta ricchezza mobile, categoria C, lire 15.000.000;

imposta complementare, lire 14.000.000.

Questo, oltre gli accertamenti in corso ai fini della complementare per la quota parte di utili realizzati dalle speculazioni compiute nell'anno 1952 dalla società immobiliare Castellace, già previsto in lire 33.448.701 e dalla società immobiliare in lire 71.440.113. La stessa situazione si è riprodotta in relazione alla posizione tributaria del signor Ugo Montagna nei rapporti del comune di Roma al quale il Montagna, nel 1949, presentò denuncia di iscrizione per imposta di famiglia per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

un reddito di mediazione per compra-vendita immobiliare di lire 90.000, chiedendo la riduzione di lire 50.000 perché proprietario di una Fiat 1500 per uso di lavoro. L'ufficio accertò che il Montagna era amministratore unico della Società anonima immobiliare romana costruzioni edilizie con un reddito di 1.200.000 lire notificato al Montagna in data 29 dicembre 1949 con effetto per le tre annualità 1947, 1948, 1949. Su ricorso del Montagna fu ridotto a lire 600.000, e l'accertamento rimase inalterato anche negli anni 1950-51. Per l'anno 1952 il reddito fu elevato a lire 720.000 ed in mancanza di reclamo è rimasto iscritto per gli anni 1952 e 1953 per detta cifra. È in corso la revisione dei redditi per l'anno 1954 per l'imponibile di lire 84 milioni ed accertamento retroattivo per gli anni 1952 e 1953 per i rispettivi imponibili di lire 27.500.000 e 137.500.000.

Le cifre per le imposte dovute allo Stato e per i tributi dovuti al comune sono troppo eloquenti per indurci a qualsiasi esplicito commento, che va sostituito da una constatazione: è mancato il funzionamento degli organismi destinati agli accertamenti in rapporto ai redditi, anche in base al sistema di vita indubbiamente lussuoso del contribuente, sia nei confronti dello Stato che del comune.

Le suddette cifre, per se stesse eloquenti, mi dispensano dal rilevare la insufficienza dell'indagine fiscale in rapporto al tenore di vita ed alla massa degli affari di un contribuente astenutosi, come ho rilevato, dall'effettuare la obbligatoria dichiarazione del reddito. Debbo, tuttavia, dichiarare che, nonostante le più accurate ricerche, non è affiorato alcun elemento di interferenza di personalità politiche o di connivenza di funzionari...

PAJETTA GIAN CARLO. Non pagavano neanche loro!

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. La sua è un'interruzione che pretende di essere spiritosa, ma è fuori posto. Non mi interessa, non è campo della mia inchiesta!

FAILLA. Interessa, però, il paese.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. A conclusione di quanto esposto non posso astenermi dal rilevare come il Pavone — sebbene nulla sia risultato, come già detto, a suo carico in ordine alla moralità personale — abbia quale capo della polizia trascurato il dovere, che gli proveniva dalla sua funzione, di troncane la frequenza dei rapporti con il Montagna e segnalare alle personalità politiche i precedenti penali e l'attività affaristica di lui.

Né si può ammettere che un capo della polizia ignori i precedenti e la vita in atto di un uomo col quale aveva rapporti di amicizia. Va anche aggiunto che gli organi di polizia ed i comandi locali dell'arma, i quali possedevano nei loro archivi i precedenti del Montagna, mancarono al loro dovere di fare le necessarie e consuete segnalazioni ai comandi superiori e agli organi governativi.

Credo, infine, che questo caso debba indurre gli organi dell'amministrazione e gli stessi uomini politici alla più rigorosa circospezione, anche nei loro rapporti personali, ad evitare che uomini di dubbia moralità possano profittare di siffatti rapporti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito di questo dibattito alla seduta antimeridiana di domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di un'interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover intervenire per riportare alla legalità democratica le autorità di pubblica sicurezza di Rieti i cui arbitri e soprusi nei confronti delle forze e delle attività democratiche sono giunti al punto di costituire permanente motivo di turbamento per l'ordine pubblico e per la vita stessa dei cittadini; per conoscere, in particolare, le misure che saranno adottate nei confronti di quegli agenti e dei loro mandanti che nella giornata dell'11 giugno 1954 hanno disturbato il pacifico svolgimento di un funerale generando disordini e scompiglio tra i cittadini presenti e recando offesa all'umano cordoglio dei familiari del defunto.

« Si ritiene opportuno esporre il modo come si sono svolti i fatti: nella giornata su ricordata, mentre stavano svolgendosi pacificamente le esequie di certo Riccardo Lunari, un gruppo di agenti di pubblica sicurezza — tra i quali va segnalato il brigadiere Baldasari già noto in tutta la città per la faziosità e la intolleranza ch'egli è solito usare nei confronti dei lavoratori di sinistra — penetrava bruscamente tra le fila dei cittadini che seguivano la salma e, senza mostrare alcun mandato, aggredivano letteralmente alle spalle il dirigente comunista Vincenzo Ferreri, lo immobilizzavano e gli strappavano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

dalle mani la bandiera della locale federazione del Partito comunista italiano. Tale azione di chiara marca fascista provocava, com'era naturale, disordine, tafferugli e la legittima protesta popolare. Ma, come se ciò non astasse, il Ferreri — di null'altro colpevole che di aver difesa la bandiera del suo Partito dalla ignobile aggressione — veniva in seguito brutalmente caricato, assieme ad altro cittadino, su di una camionetta e trasportato in questura come un comune delinquente.

« Così stando le cose, gli interroganti ritengono che l'intervento della questura di Rieti in simile circostanza, non essendo giustificato da nessuna disposizione di legge, debba essere rigorosamente punito con provvedimenti a carico di quegli agenti e dei loro mandanti che si sono macchiati di tale inaudita azione. Ciò si rende indispensabile, non solo per l'offesa recata ai sentimenti più sacri della famiglia Lunari, ma anche perché tale è la legittima richiesta di tutta l'opinione pubblica che unanime ha severamente condannato i fatti su esposti qualificandoli una palese ed intollerabile violazione delle libertà e dei diritti dei cittadini ed un oltraggio indegno ai principî del vivere civile e del rispetto della dignità della persona umana.

(1106) « POLLASTRINI ELETTRA, SILVESTRI, RUBEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sussistono efficienti motivi di carattere giuridico e sostanziale che abbiano indotto i competenti organi del Ministero a circoscrivere i benefici della recente amnistia in materia finanziaria, concessa dalla legge 16 dicembre 1953, n. 953, sotto il titolo « Modificazioni all'articolo 14 del regio decreto-legge 3 giugno 1943, n. 452, relativo al passaggio di merci per tramite di ausiliari del commercio », ad una sanatoria delle infrazioni formali commesse fino al 15 gennaio 1954, laddove si tratti della imperfetta formulazione e registrazione delle lettere d'incarico per i soli ausiliari del commercio senza deposito di merci e non puranche per coloro di essi ausiliari che abbiano presso di sé depositi di merci per conto della casa mandante, tenuti con le norme prescritte di cui alla legge fondamentale istitutiva dell'imposta generale sull'entrata (vedi regio decreto 9 gennaio 1940, n. 2, e successivo regolamento approvato con decreto 29 gennaio 1940, n. 10).

« Poiché, con l'applicazione della precitata sanatoria, con le cennate limitazioni ed

esclusioni, le Intendenze di finanza hanno cominciato ad emettere numerose ordinanze di condanne per imposta evasa e per pena pecuniaria, per somme complessive ingentissime, tali da sommergere le piccole aziende caratterizzate da attività intermediaia, provocando rovinose conseguenze, l'interrogante chiede se il ministro non ravvisi equo ed urgente provvedimento di estendere il beneficio della sanatoria anche a quegli ausiliari del commercio che detengono presso di sé un semplice deposito fiduciario della casa mandante e per il quale, sussistendo una lettera d'incarico od un mandato notarile imperfettamente registrati, non sussista, né concorra in effetti un secondo passaggio di merci e quindi non sia in essere alcuna evasione di tributo che possa cadere giustamente sotto le severissime ed eccessive sanzioni della citata legge e pedissequo regolamento, ravvisandosi altresì, anche in questi casi, nell'invocato provvedimento estensivo della sanatoria, lo scopo di creare, nel quadro e nello spirito della recente perequazione fiscale, le premesse perché gli interessati rientrino più agevolmente nei confini della legalità, premesse che guidarono il legislatore all'atto di clemenza.

« L'interrogante, infine, di fronte a questi casi che, anzi che conciliare la fiducia del contribuente italiano al Fisco, costituiscono una notevole turbativa al buon andamento commerciale delle piccole aziende duramente colpite, interroga l'onorevole ministro delle finanze sulla necessità da tempo sentita anche dagli organi competenti del Ministero e divenuta improrogabile, di modificare talune sanzioni previste dalla legge e dal regolamento citati, dettati dal sistema legislativo di un regime totalitario, divenute anacronistiche perché incompatibili in regime di libera democrazia, e sull'opportunità di redigere un testo unico ed organico in materia di imposta generale sull'entrata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6106)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se risponde a verità quanto appresso.

La frazione di Pagharelle del comune di Petilia Policastro (Catanzaro) è priva di ogni opera civile ed igienica, e prima tra tutte, dell'illuminazione elettrica.

« L'amministrazione comunale di Petilia Policastro, sollecita delle esigenze dei citta-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

duni di Pagliarelle, si impegnava lo scorso anno a provvedere alla costruzione dell'elettrodotto Policastro-Pagliarelle, concordando con la Società elettrica della Calabria (S.E.C.) le modalità di esecuzione e di pagamento. La deliberazione relativa fu respinta dal prefetto di Catanzaro con la motivazione che l'elettrodotto di Pagliarelle era già compreso in un piano generale di bonifica della zona redatto dalla Cassa del Mezzogiorno, e che alla costruzione di tale elettrodotto, nell'ambito del piano, avrebbe direttamente provveduto l'Opera valorizzazione Sila.

« Ad un anno e mezzo di distanza tale assicurazione prefettizia non ha avuto alcun seguito, i cittadini di Pagliarelle sono ancora senza illuminazione elettrica: la decisione del prefetto di Catanzaro, ispirata da deteriori motivi elettoralistici, ha avuto l'unico risultato di privare Pagliarelle della illuminazione.

« In tale situazione l'interrogante chiede di sapere se sia esatta la notizia dell'inclusione dell'elettrodotto di Pagliarelle nel piano generale di bonifica a cura della Cassa del Mezzogiorno; ed in tal caso se non ritengono i ministri competenti doveroso intervenire perché l'opera sia prontamente eseguita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6107)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, perché voglia confermare e precisare le sue assicurazioni in ordine al proposito del Governo di non operare licenziamenti di dipendenti dell'arsenale della base navale di La Maddalena ed anche di rinnovare per tutti il contratto di lavoro, tenendo presenti le condizioni di gravissima e crescente depressione di quella città.

« L'interrogante chiede inoltre se il Governo si proponga di utilizzare le opere e gli impianti di La Maddalena sia ricostituendo una scuola allievi operai, sia ampliando e utilizzando anche per gli armatori privati l'uso dei bacini di carenaggio, sia infine procedendo ad una trasformazione delle opere esistenti in forme nuove di industria civile che potrebbero dare sollievo alla città di La Maddalena e inquadrarsi nel piano di rinascita della Sardegna all'attuazione del quale il Governo si è più volte impegnato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6108)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga contrario alla moralità

ed agli interessi dell'Ente riforma di Puglia, Lucania e Molise, il fatto che il signor Lattarulo Nicola, allontanato da tale ente, presso cui era impiegato, e denunciato nell'aprile 1954 al procuratore della Repubblica di Foggia per reati consumati a danno del centro di colonizzazione di Borgo della Libertà (Cerignola), venga ora utilizzato dal centro stesso come noleggiatore di un trattore e di una macchina mietitrice, appositamente da lui acquistati.

« Tale fatto, naturalmente, dà luogo a dicerie e sospetti fra i contadini e gli altri cittadini del posto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6109)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'esito del ruolo a suo tempo compilato e trasmesso al prefetto di Foggia dall'Amministrazione comunale di Monte Sant'Angelo contro l'Amministrazione delle foreste demaniali che, nel luglio 1952, respinse 118 lavoratori agricoli avviati al lavoro presso la foresta umbra, in applicazione della legge sul massimo impiego di mano d'opera agricola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6110)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale utile azione debba e possa espletare l'Amministrazione comunale di Colli al Volturmo per poter finalmente ottenere la istituzione di un cantiere-scuola di lavoro per la sistemazione di via Merga, invocata fin dall'esercizio finanziario 1951-52, o il prolungamento del cantiere n. 08480/L per la sistemazione delle strade campestri, rese letteralmente impraticabili al punto da determinare l'isolamento di popolose frazioni dal comune capoluogo; ciò anche in considerazione della numerosa manodopera localmente disoccupata e al fine di soccorrere, almeno in parte, la laboriosa popolazione di quell'importante centro del Molise, che versa attualmente in grave disagio economico e morale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6111)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che al sindaco del comune di Prato, ragioniere Roberto Giovannini, è stato im-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

pedido di accompagnare una comitiva di dipendenti dell'Azienda servizi municipalizzati di Prato che si recava per qualche giorno — e precisamente nei giorni 27, 28 e 29 giugno 1954 — in gita ricreativa a Nizza con passaporto collettivo, nel cui elenco figurava, appunto, anche il nome del predetto sindaco.

« La singolarità del divieto adottato nei riguardi del medesimo, che è una patente violazione dei diritti costituzionali, c'induce a domandare quali provvedimenti si intendano prendere per assicurare al rappresentante della città il diritto di godere delle stesse libertà di movimento di ogni cittadino italiano, sia all'interno del Paese come all'estero. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6112) « SACCENTI, BARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali misure immediate intende adottare per aiutare i contadini dei territori di Monterubbiano, Petritoli e Monte Vidoro Combatte (Ascoli Piceno) danneggiati seriamente il 14 giugno 1954 da una grave grandinata. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6113) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, MANNIERA, CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere l'ammontare dei danni subiti dai contadini dei territori di Monterubbiano, Petritoli e Monte Vidoro Combatte (Ascoli Piceno), seriamente danneggiati il 14 giugno 1954 da un eccezionale temporale, e per sapere quali provvedimenti intende adottare al fine di aiutare i mezzadri e i coltivatori diretti che hanno avuto il raccolto in parte o completamente distrutto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6114) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, MANNIERA, CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti il questore di Verona ha preso o intenda prendere verso i funzionari di pubblica sicurezza in servizio la sera del 25 giugno 1954 al comizio tenutosi in località Piazzetta Santa Toscana in Verona, i quali, in assoluto dispregio dell'articolo 21 della Costituzione, sono intervenuti per proibire la raccolta di firme di cittadini su una petizione diretta alle autorità governative.

« Quali provvedimenti altresì sono stati presi verso quel sottufficiale di pubblica sicu-

rezza che con atto volgare e provocatorio lacerava davanti all'interrogante una copia della petizione dopo che l'aveva strappata dalle mani di un cittadino.

« Chiede altresì di conoscere in base a quali disposizioni il commissario di pubblica sicurezza presente al comizio per servizio, si sia opposto a rilasciare all'interrogante il nome del sottufficiale in parola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6115) « DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano necessario intervenire per provvedere alla grave crisi in atto nelle officine meccaniche A. Cecchetti di Portocivitanova (Macerata), ove prevedesi il prossimo licenziamento di circa quattrocento operai con rovinose conseguenze per la economia della zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6116) « ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se intenda intervenire d'urgenza presso la presidenza dell'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra, onde sia diramata la circolare necessaria per l'effettuazione delle cure climatiche. La mancata diramazione delle norme indispensabili ha messo in stato di agitazione tutta questa categoria altamente benemerita verso la Nazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6117) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali ancora non si è provveduto alla liquidazione a favore dei commissari agli esami di Stato della indennità di lire 1600 giornaliera sì come autorevolmente promesso.

« Per sapere inoltre se non si intenda una buona volta adottare un trattamento rispondente, oltreché alle necessità degli aventi diritto, al prestigio e alla dignità degli insegnanti e della scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6118) « BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo pensiero in merito alla richiesta da più parti avanzata, relativa al passaggio alle di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

pendenze dell'Amministrazione dello Stato del personale adibito alla vigilanza igienico-sanitaria (medici e vigilatrici sanitarie) nelle scuole statali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6119)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere in base a quali elementi l'ufficio di assistenza post-bellica di Foggia ha notificato all'ex combattente Beccia Michele di Giovanni, residente nel comune di Casalvecchio di Puglia, di non aver potuto accogliere una sua domanda di assistenza essendo egli risultato possidente.

« Il Beccia fa parte di una famiglia che non possiede beni di sorta, oltre ai letti ed a qualche utensile domestico. Tale famiglia si compone di lui, di una sorella quattordicenne, del padre inabile al lavoro e della madre, la quale realizza l'unico provento familiare con una modesta pensione.

« Il Beccia, avendo partecipato all'ultima guerra, è diventato completamente sordo e, recentemente, è stato colpito da un attacco cardiaco, per cui non può svolgere alcuna attività. Inoltre, egli non ancora vede definita la sua pratica di pensione di guerra.

« L'interrogante si augura che si vorrà rivedere senz'altro l'assurdo provvedimento adottato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6120)

« MAGNO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'interno, delle finanze, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, per sollecitare provvidenze straordinarie ed immediate a favore delle popolazioni di Torricella (Rieti) gravemente danneggiate a seguito della violenta grandinata abbattutasi nella zona il 29 maggio 1954.

« Si fa presente all'uopo che trattasi di circa 250 ettari di culture totalmente o parzialmente distrutte dalla furia degli elementi con punte di distruzione che vanno da 70 al 100 per cento. A questo aggiungasi che tutto l'alberato (vigneti, frutteti, oliveti) risulta fortemente compromesso per 3 o 4 anni.

« La interrogante fa rilevare altresì che il pronto intervento dello Stato si impone nel caso specifico di Torricella anche in considerazione del fatto che le aziende danneggiate sono tutte appartenenti a piccolissimi proprietari coltivatori diretti (circa 200 famiglie) ai quali, dopo tale funesta grandinata, non

rimane neanche il minimo indispensabile per il proprio sostentamento.

« Per fronteggiare questa tragica situazione si ritengono pertanto indispensabili le seguenti misure: *a*) sussidio straordinario immediato ai meno abbienti ed assegnazione di un congruo quantitativo di grano per la loro alimentazione e per le nuove semine; *b*) contributi finanziari per il ripristino delle culture distrutte o danneggiate; *c*) esenzione dalle imposte e sovrimeposte erariali; *d*) apertura dei cantieri di lavoro già progettati dal comune in oggetto. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(6121)

« POLLASTRINI ELETTRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre perché sia effettuata nei giorni feriali la fermata della coppia di treni cosiddetti « operai » nella regione « Criste-Gnocchetto » sulla linea ferroviaria Genova-Acqui nel tratto fra Rossiglione ed Ovada.

Se è vero che la zona interessata dista circa due chilometri dalla stazione ferroviaria di Rossiglione, occorre pure tener presente che il percorso della strada provinciale prolunga la distanza fino a circa quattro chilometri, mentre la ferrovia attraversa l'abitato del paese interessato.

« Il provvedimento, oltre che favorire il deflusso quotidiano delle maestranze che si recano agli stabilimenti della Riviera Ligure, renderebbe più agevole l'afflusso a Criste-Gnocchetto delle maestranze specializzate che lavorano nello stabilimento locale provenienti dall'Ovadese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6122)

« GIRAUDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui risultati della inchiesta che, in data 30 gennaio 1954, Mungo Nicola di Paolo, Procopio Pietro fu Vincenzo, Rocca Francesco fu Raffaele, Cassano Giuseppe, Parise Francesco di Alessio e Longo Francesco, tutti di Isola Caporizzuto (Catanzaro) e tutti assegnatari del centro di colonizzazione « Campolungo » dell'Opera valorizzazione Sila gli richiedevano per accertare se fosse vero che le casette costruite nelle loro quote, in località « Fratte », dalla ditta Guffanti con blocchetti di cemento e sabbia, hanno subito seri danni per disintegrazione del materiale a causa delle piogge, e ciò mentre né le vecchie case di Isola Caporizzuto né

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

quelle prima costruite con pietrame dai contadini nella stessa località « Fratte » hanno subito alcun danno; e se così stando le cose ed in considerazione che gli assegnatari ripetutamente diffidarono e la ditta Gaffanti e l'Opera Sila dal costruire le loro case in blocchetti e di adoperare invece pietrame, non intenda indennizzare i richiedenti dei danni subito durante l'inverno e provvedere alla radicale riattazione delle loro case con pietrame e mattoni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6123)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno proporre un emendamento all'articolo 5 della legge 6 luglio 1912, n. 734, per consentire anche ai laureati in materie letterarie (magistero) di partecipare ai concorsi per cattedre di materie letterarie presso i conservatori di musica.

« L'interrogante fa presente che per gli incarichi e supplenze di fatto il Ministero ha già riconosciuto le parità di diritti fra laurea in lettere e laurea in materie letterarie anche per i conservatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6124)

« BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, al fine di conoscere se non ritenga doveroso un suo pronto intervento a tutela dei vigneti eccezionalmente preziosi della zona rotaliana (provincia di Trento) nei comuni rurali di San Michele, Grumo, Mezzocorona, Mezzolombardo, ove la Società privata Trento-Malè compie indiscriminati espropri di contestata ragionevolezza a rettifica e rammodernamento del vecchio tracciato della ferrovia ridotta, appalesandosi indifferente ai desideri non equivocamente espressi dalla popolazione ed ai legittimi interessi di agricoltori — per la maggior parte modesti — fedeli da secoli alla terra, mentre esponenti tecnici del ramo ferroviario hanno proposto soluzioni non obnose di alcun legittimo interesse e sensibili alle necessità tecniche.

« L'interrogante segnala l'urgenza del caso anche perché, contro affidamenti dati, già si è iniziata, con danni assai gravi, la esecuzione del criticato progetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6125)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa Centro-Nord, per conoscere per quali ragioni nel programma del Provveditorato delle opere pubbliche del Piemonte non sia stato attuato, con le economie sulle opere in corso di esecuzione, il finanziamento della strada Salussola-regione Brianco-Santhià (Vercelli) di cui è stata riconosciuta l'utilità ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, e che è già stata inserita come opera di riserva nel programma dei lavori.

« L'interrogante fa presente che con l'attuazione di tale opera, che investe l'area depressa della bonifica della Baraggia vercellese nei comuni di Salussola, Dorzano, Cavaiglià, Santhià e Carisio si verrebbe:

1°) a soddisfare le esigenze di numerosi cascinali baraggivi i quali attualmente, per mancanza di comunicazioni stradali, sono privi, per circa 8 mesi all'anno, di ogni genere di assistenza ed in particolare di quella scolastica, sanitaria e religiosa;

2°) a favorire il trasporto dei prodotti agricoli e dei concimi;

3°) ad accelerare il processo della messa in coltura delle piccole proprietà contadine rimaste incolte anche per la mancanza di collegamenti stradali;

4°) a facilitare il servizio di ordine pubblico della vasta plaga in parte gerbida e cespugliosa.

« L'interrogante, pertanto, nel sottolineare l'assoluta esigenza della realizzazione in parola, chiede che in via subordinata, qualora l'opera non potesse venire attuata con le economie del programma in corso, sia finanziata con i fondi di cui alla recente legge relativa alle disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6126)

« FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sia stata fornita agli uffici distrettuali delle imposte dirette la esatta e logica interpretazione dell'articolo 1 del decreto 28 aprile 1948, riguardante la speciale tassazione a titolo di profitti di contingenza.

« A tal proposito l'interrogante chiede che sia precisato se, particolarmente per le vendite di tagli di boschi verificatesi durante il periodo dell'immediato dopoguerra, il rica-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

vato delle vendite stesse, costituendo un realizzo straordinario di reddito soggetto a periodi di maturazione del prodotto boschivo, debba considerarsi quale reddito naturale fondiario e non pure quale profitto di contingenza, così come ritenuto dalla maggior parte dei dipendenti uffici finanziari; tenendo presente, comunque, che anche il prezzo ricavato dalla vendita sia stato elevato rispetto al mercato dell'ante-guerra, esso niente altro rappresenta che un graduale allineamento alla sempre crescente svalutazione della moneta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6127)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ha notizia di una pubblicazione *in fieri* intitolata *Umanità degli italiani* con « Amministrazione » in Roma, via del Mascherino, 75, e di cui sono ignoti gli iniziatori e gli autori; che tale pubblicazione si venderebbe a beneficio dei grandi invalidi di guerra, sede centrale di Roma; che delle « ispettrici » della cennata « Amministrazione » girano l'Italia collocando preventivamente la pubblicazione al prezzo intero di lire 10.000; mentre sulla copia-quietanza si legge che su tale prezzo verrebbe versato un acconto di lire 2800 all'atto della sottoscrizione ed il resto in lire 7200, più l'imposta generale sull'entrata, più spese di spedizione, all'atto della ricezione in contrassegno della pubblicazione; che le « ispettrici » esigono, all'atto della prenotazione, da parte delle famiglie officiate — ciò che ebbe a verificarsi in casa dell'interrogante, dove si presentò la « ispettrice » signora Antonietta Ricci Ferraro, come da generalità risultanti dal biglietto di visita prodotto e dalla firma apposta sulla copia-quietanza — la firma del capo famiglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6128)

« GERACI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli non ritenga grave iniquità la non valutazione, agli effetti del conferimento degli incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1954-1955, delle idoneità conseguite nei concorsi indetti con decreto ministeriale 27 aprile 1951, e se egli non intenda, ferma restando la data del 1° ottobre per la nomina dei vincitori di detti concorsi, spostare al 15 ottobre la data di inizio del conferimento degli incarichi e supplenze da parte delle commissioni provinciali, autorizzando le medesime a mo-

dificare le graduatorie secondo la nuova situazione che, in tal modo, giocherà non soltanto a favore dei vincitori ma anche, com'è giusto, degli idonei. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(6129)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere entro quale termine di tempo l'ufficio competente porterà a compimento il lavoro di ricostruzione della carriera, ai fini del trattamento economico, di cui all'articolo 3 del decreto-legge 1° giugno 1946, n. 539 e articolo 4 del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1127, per i professori immessi nei ruoli speciali transitori in data 1° ottobre 1951, idonei e abilitati alla cattedra per la quale furono dichiarati vincitori, che abbiano compiuto con esito positivo il triennio di prova.

« L'applicazione dei predetti articoli si ritiene urgente in quanto, in molti casi, si tratta di insegnanti i quali hanno molti anni di servizio fuori ruolo e per i quali si è ormai maturato il termine utile per il passaggio al grado superiore. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(6130)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dei trasporti, per conoscere:

1°) la quantità di energia elettrica prodotta dalla Società per azioni Larderello negli anni 1946, 1947, 1948, 1949, 1950, 1951, 1952 e 1953;

2°) la quantità di energia elettrica prelevata dalle ferrovie dello Stato nei medesimi anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6131)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda, accogliendo il voto caloroso delle popolazioni interessate, disporre la costruzione di fontanini, oltre che nel centro abitato di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso), anche nelle frazioni Bertoni, Cagnassi e Pagharelle, così come è stato operato in altri comuni, non potendo il comune per le sue condizioni economiche a ciò provvedere direttamente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6132)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla pensione di guerra, chiesta da anni da Piccirilli Antonio, da Mafalda (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6133)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno istituire in Montorio nei Frentani (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe ai disoccupati locali, consentirebbe la sistemazione di alcune strade di detto comune (piazzale della Chiesa, via Magenta, via Solferino), ridotte in uno stato veramente pietoso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6134)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potrà aver luogo la tanto attesa sistemazione del tratto della strada provinciale Larino-Montorio nei Frentani-Montelongo interno a Montorio nei Frentani (Campobasso), per il che sembra che occorra anzitutto che il Ministero dei lavori pubblici approvi la richiesta del Consiglio provinciale di Campobasso di sistemazione dei tratti interni di diversi comuni, fra i quali appunto quello di Montorio nei Frentani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6135)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta del comune di Montorio nei Frentani (Campobasso) di contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista per la costruzione ivi di una rete di fognature, di cui quel comune ha assoluto bisogno, vivendo in condizioni igieniche davvero primitive. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6136)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta del comune di Montorio nei Frentani (Campobasso) di contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa

prevista per la costruzione ivi del secondo lotto dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6137)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda di contributo statale, presentata dalla Società cooperativa fra i dipendenti dell'I.N.P.S. di Campobasso, costituito per atto per notar Albanese dell'8 novembre 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6138)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla richiesta di provincializzazione della comunale Montorio nei Frentani-Bivio di Ururi e Rotello (Campobasso), formulata dall'amministrazione provinciale di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6139)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per essere informato sulle capacità professionali, sulla competenza amministrativa, sulle virtù particolari del signor Pugliese Anselmo; il quale invece deve godere di largo prestigio presso la prefettura di Cosenza se nel giro di sei mesi è stato nominato prima commissario *a latere* del sindaco e successivamente, con procedura nuova e non preceduta da alcuna contestazione nei confronti dei legittimi amministratori, commissario all'E.C.A. di San Giovanni in Fiore; ed in ogni caso per sapere se non intenda suggerire al prefetto di Cosenza l'opportunità, del resto doverosa, di un maggior rispetto delle norme costituzionali e delle autonomie comunali prospettandogli, sulla base di un'esperienza che il ministro dell'interno ha personalmente fatto, l'inutilità del ricorso a sistemi che, se momentaneamente soddisfanno le richieste di screditate cricche locali, alla lunga rafforzano le amministrazioni popolari e ne aumentano la forza per la giusta reazione della maggioranza dei cittadini onesti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6140)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quale ragione, dopo otto mesi dalla alluvione, da parte degli uffici periferici competenti non si è proceduto ancora agli accerta-

menti dei danni in agricoltura subiti dal comune di San Pietro a Madia (Catanzaro), ripetutamente richiesti dagli interessati; e quali urgenti provvedimenti saranno adottati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6141)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere — con particolare riferimento alle più volte ripetute affermazioni meridionalistiche del Governo — per quale ragione non è stata ancora ultimata a Falconara Albanese (Cosenza) la costruzione della strada per San Fili di soli 8 chilometri iniziata, presente un largo stuolo di autorità, sin dal 1951 e altresì per sapere per quale ragione sono stati anche sospesi i lavori per la costruzione della strada di allacciamento del suddetto comune con quello di San Lucido ed in ogni caso per conoscere se e quali provvedimenti urgenti saranno adottati perché al più presto si concludano le opere da decenni reclamate dalla popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6142)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se siano a conoscenza e si rendano conto della gravità della situazione creata nella città di Livorno dal complesso di misure adottate dal prefetto e dal questore al fine di limitare le libertà civili e politiche di una grande parte di cittadini, con intenti chiaramente persecutori come si dimostra dalle precisazioni che seguono:

a) da ormai 4 anni (esclusi i periodi elettorali) sono sistematicamente vietate manifestazioni o comizi all'aperto, di carattere sia politico, sia sindacale, sia assistenziale, per non meglio identificati « motivi di ordine pubblico »;

b) centinaia di cittadini sono stati in questi ultimi anni fatti oggetto di intimidazioni per motivi politici, e migliaia sono stati fermati ed arrestati abusivamente. Al fine di permettere una precisa valutazione del regime di arbitri e di illegalità che viene denunciato, si considerino, fra i moltissimi, i seguenti esempi:

1°) la signorina Masca Lepri, funzionaria della Camera del lavoro di Livorno, fu « fermata » nella stazione centrale e tratteneuta dalle ore 22 alle ore 7 del giorno seguente, sottoposta ad interrogatorio con aperto

tono di provocazione; le furono rilevate persino le impronte digitali per il seguente reato: « Aveva parlato di politica in treno »;

2°) il signor Cacciari, della commissione interna della Cementeria, è stato fermato e trattenuto per 5 giorni perché « parlava di sciopero nei pressi dello stabilimento » e successivamente licenziato dalla direzione della Cementeria perché « non presentatosi al lavoro per 5 giorni »;

3°) la famiglia Masotti, di Vada, corse per quasi un anno il pericolo di vedersi sottratti i due figli avendo le autorità di pubblica sicurezza tentato di adottare una deliberazione in tal senso perché « alla madre, essendo essa di idee marxiste, non poteva venire affidata l'educazione dei figli » e solo a stento e con l'intervento di giuristi di fama nazionale l'incredibile persecutorio tentativo poté essere sventato;

c) centinaia di « fermi » illegali sono stati attuati ai danni dei cittadini che diffondono il giornale *l'Unità* e di altri che avevano effettuato proiezioni di diapositive di propaganda mediante comuni proiettori con conseguente sequestro del « corpo del reato »,

d) centinaia di cacciatori della provincia di Livorno sono stati privati del porto d'armi per il solo fatto di essere iscritti a partiti di sinistra;

e) alla quasi totalità degli iscritti ai partiti di sinistra è stato tolto o negato il passaporto.

« Gli interpellanti ritengono quindi che nella provincia di Livorno sia stato grado a grado instaurato un clima di illegalità e di soprusi che forse non ha paragone in Italia. Le autorità governative locali, violando ogni garanzia democratica assicurata ai cittadini dalla Costituzione, hanno creato un costume di odiosa faziosità dimostrando non solo di essersi posti fuori dalla legalità e di essere privi del senso di responsabilità richiesto dalle loro alte cariche, ma altresì di essere incapaci di tutelare l'ordine e l'armonia della vita cittadina.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla situazione denunciata, e quali siano i provvedimenti che egli intende adottare per porre fine alle illegalità ed agli arbitri, restituendo agli abitanti di Livorno e della provincia il diritto di vivere nella legalità democratica garantita dalla Costituzione della Repubblica italiana.

(154) « DIAZ LAURA, JACOPONI, GATTI CAPO-RASO ELENA, BARDINI, AMADEI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1954

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 0,30 di venerdì 2 luglio 1954.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 11:*

*Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DI VITTORIO ed altri: Norme per la sistemazione in ruolo del personale salariato

temporaneo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato (63);

BORELLINI GINA ed altri: Concessione di cure termali climatiche agli invalidi di guerra (909).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

GUARIENTO ed altri: Modifiche alla legge 3 agosto 1949, n. 589 (793) — *Relatore:* Matteucci.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (*Approvato dal Senato*) (753) — *Relatore:* Amatucci.

---

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

*Vicedirettore*

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI